



il giornale della *musica*

Creare ascolto

Dalla Biennale Musica di Venezia all'ottantesima stagione sinfonica di Montréal in Canada, dal Lingotto di Torino alla Cité de la Musique di Parigi, dalla Società del Quartetto di Milano a John McLaughlin a Bologna Jazz: tutto sulle stagioni 2013/2014

SPECIALE CONCERTI

ALLE PAGINE 11-22



Sofia Gubaidulina, Leone d'oro alla Biennale Musica di Venezia, e protagonista di "Il Nuovo l'Antico" a Bologna (qui con Ivan Monighetti nella foto di Alexander Van Ingen)

ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

L'INCHIESTA C'è un Ministro

3

CLASSICA

Va ai concerti, visita i Musei e i siti d'arte e ha portato in Parlamento il decreto-legge "Valore Cultura" che prende urgenti provvedimenti per il settore culturale. La nostra intervista con il Ministro dei beni culturali e ambientali e del turismo Massimo Bray.

Intervengono Giancarlo Galan, Carlo Fontana, Walter Vergnano, Roberto Grossi

di Daniele Martino



CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

Un pianoforte a Soweto

23

Il progetto Siemens per sviluppare la musica africana

di Juri Giannini

Il rock che racconta

28

POP

Nuovi dischi per Virginiana Miller, Massimo Volume e Marlene Kuntz, fra canzone e letteratura

di Jacopo Tomatis e Alberto Campo

2013 ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA
2014 per una città

andante con brio, vivace.
Tutto l'anno

Stagione concertistica
Tempo d'Orchestra
XXI edizione

dal 06 novembre 2013
—
Campagna abbonamenti dal 16/09

dal 10 novembre 2013
—
MadamaDoRe
I concerti della domenica mattina per bambini e famiglie

mantova chamber music festival
II edizione

dal 30 maggio al 02 giugno 2014

INFO E AGGIORNAMENTI / T. 0376 368618 / www.ocmantova.com

Orchestra da Camera di Mantova

FONDAZIONE MUSICALE
OMIZZOLO - PERUZZI

OTTO
NOVE
CENTO

STRUMENTALE ITALIANO

Auditorium Pollini, Padova

14.10 **ROCCO FILIPPINI**
ANDREA BACCHETTI
De Falla, Fano, Fauré, Omizzolo, Saint-Saëns

21.10 **DUO PIANISTICO DI FIRENZE**
Fano, Omizzolo, Rota

11.11 **ROBERTO PROSEDA**
Beethoven, Caetani, Chopin, Fano, Omizzolo, Petrassi

18.11 **ANDREA FAVALESSA**
MARIA SEMERARO
Casella, Martucci, Omizzolo, Respighi

ARCHIVIO MUSICALE
GUIDO ALBERTO FANO
ONLUS

SPECIALE CONCERTI

12 CLASSICA

Feldman, l'unico di Francesco Fusaro
Milano Musica rende omaggio al compositore americano: ne parla il direttore artistico Andrea Pestalozza

13

Vocazione contemporanea di Elisabetta Torselli
Il cartellone dell'Orchestra della Toscana raccontato da Giorgio Battistelli

14

Il Quartetto fa 150 di Maurizio Corbella
Milano: Gatti alla Scala il 1° ottobre per dare il via ai festeggiamenti

15

Il segreto degli Amici di Roberto Del Nista
Firenze: parla il presidente Stefano Passigli

16

Spazio e voce di Enrico Bettinello
Il direttore artistico Ivan Fedele racconta il tema della Biennale di Venezia 2013

17

«Io, alla ricerca della sostanza del suono»
di Maria Rosaria Boccuni
Parla la compositrice Sofia Gubaidulina: Leone d'Oro a Venezia e protagonista a Bologna di "Il Nuovo l'Antico"

18

Le invenzioni di "Aperto" di Alessandro Rigolli
Verdi ispira il cartellone del festival emiliano. Ne parla il curatore Roberto Fabbi

19

L'amico americano di Corina Kolbe
Il Konzerthaus di Berlino dedica un grande omaggio a Leonard Bernstein

19

Nagano nell'ottantenne Montréal di Franco Soda
Il direttore guida una stagione di festeggiamenti dell'Orchestre Symphonique

21

Tharaud ha carta bianca alla Cité di Alessandro Di Profio
Il pianista dal 13 al 22 novembre sarà il protagonista a Parigi di un ciclo di concerti, incontri, film e conferenze

22 JAZZ

Il ritmo è ritmo di Stefano Zenni
I quarant'anni di Shakti a Bologna Jazz, raccontati da John McLaughlin

"il giornale della musica" torna in edicola il 1° novembre 2013

m ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

3

L'INCHIESTA: C'è un Ministro

di Daniele Martino
Ha partecipato all'inaugurazione del Museo del Violino di Cremona, va ai concerti, visita i Musei e i siti d'arte, e ha presentato in Parlamento il decreto-legge "Valore Cultura", che prende urgenti provvedimenti per il settore culturale: ecco la nostra intervista con il Ministro dei beni culturali e ambientali e del turismo, Massimo Bray

7

Il Macbeth di Dario Argento va in trincea

di Stefano Nardelli
Il regista cinematografico debutta nell'opera lirica il 4 ottobre al Teatro Coccia di Novara e ambienta il titolo verdiano nella Prima Guerra Mondiale

m

PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

10

Trenta candeline a Terni di Daniela Gangale
Il Concorso Casagrande festeggia la trentesima edizione rendendo omaggio a Dario De Rosa

m

CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

23

Riconnettere l'Africa di Juri Giannini
Music in Africa sarà una piattaforma on line che vedrà collaborare la Fondazione Siemens, il Goethe Institut per l'Africa subsahariana con sede a Johannesburg e diversi partner africani e europei. L'obiettivo è informare e diffondere la musica africana. Il progetto viene presentato al Womex di Cardiff (23-27 ottobre)

26 JAZZ

Il jazz, una storia d'amore di Enrico Bettinello
Ted Gioia racconta la sua Storia del jazz, in uscita in traduzione italiana per EDT

28 POP

L'amore al tempo dell'apocalisse di Jacopo Tomatis
Intervista a Simone Lenzi dei Virginiana Miller: scrivere (belle) canzoni nell'Italia di oggi

30 WORLD

Dall'Occitania al mare di Jacopo Tomatis
Rassegna di novità del folk italiano, da Silvio Peron fino ai Bevano Est passando dalle Quattro Province

il giornale della **musica**

www.giornaledellamusica.it
gdm@giornaledellamusica.it



distribuzione in edicola: So.di.p. Angelo Patuzzi s.p.a., Cinisello Balsamo (MI), tel.02660301

il giornale della musica si può anche leggere su iPad al prezzo di € 2,69 nell'edicola digitale Ultima Kiosk e nell'edicola Apple iTunes

il giornale della musica è pubblicato da



via Pianezza 17, 10149 Torino
tel. 0115591811 fax 0112307035

Registrazione del Tribunale di Torino: n. 3591 del 2/12/85
Conto corrente postale: n. 17853102



il giornale della musica è stampato su carta ecologica riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente Tedesco il marchio "Angelo Blu"

direttore responsabile: Enzo Peruccio

condirettore: Daniele Martino

caporedattrice: Susanna Franchi (tel. 0115591804)

redazione: Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)

collaboratori della redazione: Gabriella Zecchinato (cartellone),

Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)

editor: Enrico Bettinello (jazz), Alberto Campo (pop),

Marcello Lorrai (world)

grafica e prepress: Enzo Ciliberti

progetto grafico: elyron

web e IT: Marco Verlengia

pubblicità: Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828);

diffusione, abbonamenti e vendite: Eloisa Bianco

(tel. 0115591831); **numeri arretrati:** Italia € 5,00;

Unione Europea € 8,00; **Paesi extraeuropei** € 10,00

amministrazione: Silvia Venezia

produzione: Alberto Capano (responsabile), Daniela Vittorino

stampa: Seregni Cernusco s.r.l., Cernusco sul Naviglio (MI)

m

ATTUALITÀ
CONCERTI OPERE FESTIVAL

C'è un Ministro

Ha partecipato all'inaugurazione del Museo del Violino a Cremona, va ai concerti, visita i Musei e i siti d'arte, e ha portato in Parlamento il decreto-legge "Valore Cultura", che prende urgenti provvedimenti per il settore culturale. La nostra intervista con il Ministro dei beni culturali e ambientali e del turismo, Massimo Bray



Massimo Bray,
Ministro dei beni e delle attività
culturali e del turismo

DANIELE MARTINO

Da tredici anni, dai tempi in cui Walter Veltroni istituiva le Fondazioni lirico-sinfoniche, mancava alla cultura e allo spettacolo un Ministro che agisse, che decidesse di fare. Dal 27

aprile Partito Democratico, Popolo della Libertà e Scelta Civica-Udc sostengono il Governo presieduto da Enrico Letta (PD), il Governo "delle larghe intese" che ogni giorno potrebbe cadere, su questo o quel dissidio. Intanto, i Ministri di Letta fanno, e il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Massimo Bray (PD) ha presentato il decreto-legge "Valore Cultura" che ora è all'esame del Parlamento. Con il Ministro Bray e altri interlocutori abbiamo parlato di questo evento, segnale di speranza per un settore quasi annientato dagli anni della crisi.

Ministro Bray, cominciamo dalla Sua esperienza: nel 1994 Lei diventa Direttore editoriale dell'Enciclopedia Treccani, misurandosi quindi con la fase storica di passaggio da un sapere cartaceo e bibliotecario a quello on line e digitale; oltretutto in una Fondazione in qualche modo pubblica. Può raccontarci cosa ha appreso in quella esperienza? Come si tutela e diffonde il sapere, oggi?

«In questo momento Wikipedia rappresenta la più ampia fonte di sapere al mondo, ma ha il limite di risul-

tare soggettiva, e il meccanismo democratico partecipativo degli utenti nella correzione non è totalmente sufficiente per assicurare un prodotto di "cultura" alto, dunque il contenuto e sapere specializzato, prodotto e certificato, continua ad avere un valore riconosciuto anche sul digitale che se integrato con le modalità di fruizione digitali (per esempio Google, ebook) permette di generare opportunità di valore raggiungendo masse di utenti. Questo è l'insegnamento che ho appreso dall'esperienza in Treccani, il sapere non è in pericolo sul digitale e si tutela attraverso gli utenti stessi; è chiaro che rimane centrale interpretare appieno le esigenze degli utenti e rispondere alle loro mutate abitudini».

Lei tiene un blog sull'Huffington Post, è quotidianamente presente su Twitter, e ne interpreta in modo direi fluido lo spirito: individuazione di ciò che è essenziale condividere, e selezione delle cerchie con cui condividere. Dal 27 aprile è Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, ma vedo che la Sua freschezza "social" non è andata perduta. Come vede da una prospettiva di uomo di Governo l'azione nei social network? La sua "improvvisata" in bicicletta alla Reggia di Caserta, con la scoperta e la denuncia del drammatico stato di degrado, sono state di grande immediatezza ed efficacia "civile".

«Io non voglio fare improvvisate, mi sono comportato come qualsiasi turista, andando da solo o con i miei figli a visitare alcuni dei tesori del nostro Paese. Così

SEQUE A PAGINA 4



AMICI DELLA MUSICA
FIRENZE

MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

OTTAVIO DANTONE Clavicembalo e Musica da Camera 15 - 16 Ottobre 2013	ALEXANDER LONQUICH In collaborazione con l'Accademia Bartolomeo Cristofori Pianoforte 5 - 8 Febbraio 2014
STEPHEN BURNS Tromba 7 - 11 Novembre 2013	JUDITH LIBER Arpa 12 - 16 Marzo 2014
MILAN TURKOVIC Fagotto 18 - 21 Novembre 2013	FAYE NEPON Canto Musical, Etnico, Jazz 27 - 30 Marzo 2014
JILL FELDMAN Canto Barocco 29 Nov. - 1 Dic. 2013	STEFANO FIUZZI In collaborazione con l'Accademia Bartolomeo Cristofori 24 - 27 Aprile 2014

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusica.fi.it

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
FONDAZIONE ONLUS

orchestra giovanile italiana

oggi

2014 Artisti ospiti: **Andriessen, Axelrod, Deigo, Dindo, Germino, Hogwood, Pierobon, Rizzi, Tavares, Wallnig, Zavalloni**

COLLABORAZIONE CON
IL MOZARTEUM DI SALISBURGO
www.orchestragiovanileitaliana.it

CORSI SPECIALI 2013/2014

PIETRO DE MARIA pianoforte

ANDREA LUCCHESINI pianoforte

ELISSO VIRSALADZE pianoforte

LORENZA BORRANI violino

FELICE CUSANO violino

PAVEL VERNIKOV
SVETLANA MAKAROVA violino

ANTONELLO FARULLI viola

NATALIA GUTMAN
ELISABETH WILSON violoncello

ALBERTO BOCINI contrabbasso

CHIARA TONELLI flauto

THOMAS INDERMÜHLE oboe

GIOVANNI RICCUCCI clarinetto

GUIDO CORTI corno

MARCO PIEROBON tromba

GABRIELE CASSONE tromba, tromba barocca

ALFONSO BORGHESE chitarra

SUSANNA BERTUCCIOLI arpa

CLAUDIO DESDERI opera workshop

MUSICA DA CAMERA CON PIANOFORTE
BRUNO CANINO, TRIO DI PARMA
NATALIA GUTMAN, ANDREA LUCCHESINI,
PAVEL VERNIKOV

QUARTETTO D'ARCHI
ANDREA NANNO
Quartetto Casals, Quartetto di Cremona,
Quartetto Kuss

www.scuolamusicafiesole.fi.it

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

DECRETO CULTURA

»
SEGUE DA PAGINA 3

naturalmente mi sono reso conto di tutti i limiti della nostra accoglienza e sto lavorando perché vorrei cambiare quello che non funziona. Per quanto riguarda i social network credo che rappresentino la comunicazione del futuro, quella che conoscono i miei figli, nativi digitali, che permette di disintermediare il rapporto tra il politico e cittadino e magari ricostruirlo su basi nuove. Ce n'è davvero bisogno».

Fino alla nomina a Ministro, Lei è stato presidente della Fondazione La Notte della Taranta, uno dei più grandi festival di musica e danza world del nostro Paese, e una delle tante realtà rilevanti di una Regione Puglia che per la musica sta facendo molto con il Presidente della Regione Nichi Vendola. Li ha sperimentato l'importanza dell'interazione anche economica per il territorio tra attività culturale dal vivo e turismo; nel Decreto Cultura del Governo Letta, ora all'esame del Parlamento, si parla chiaramente del valore strategico di questo rapporto.

«In Puglia è stato brillantemente sperimentato e dimostrato che la musica e la cultura vanno considerate anche come uno strumento agile e innovativo per lo sviluppo turistico e quindi economico di un territorio. La musica e la cultura sono infatti uno dei settori che negli ultimi anni hanno prodotto crescita sociale ed economica della Puglia, e sono riusciti a portare l'immagine, il patrimonio culturale e paesaggistico della regione nel mondo. Partendo da questa convinzione sperimentata sul campo, vorremmo fortemente che il nostro Paese, che possiede uno dei più importanti e variegati patrimoni culturali del mondo, prendesse consapevolezza che il connubio tra cultura e turismo può essere il principale elemento di sviluppo dell'Italia. Nell'era della globalizzazione si delocalizza qualsiasi forma produttiva, ma delocalizzare cultura e paesaggio non è possibile. Ed è su questo che dobbiamo creare la nostra specificità».

Prima del Decreto Cultura dell'8 agosto ("Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo"), avevamo letto il 23 maggio le Sue "Linee programmatiche di azione ministeriale", presentate in Parlamento: lì rilevava subito che il Fondo Unico per lo Spettacolo, che nel 2003 era a 507 milioni di euro, è sceso quest'anno a 390, impoverendo in dieci deprimenti anni sia la vita professionale ed economica del settore, sia i livelli di produzione artistica. Che si può fare per ridare fiato a un settore che in Italia i privati non sostengono, salvo casi di eccellenza quali il Teatro alla Scala?

«In Italia dovremo cominciare ad affermare il concetto che "la cultura è un lavoro", un settore che impiega centinaia di migliaia di persone, produce ricchezza e reddito e lo sviluppo del lavoro e dell'economia. Del resto queste sono le indicazioni che la Commissione Europea offre da tempo. Primo obiettivo dovrebbe quindi essere investire sul futuro del nostro patrimonio artistico, culturale e imprenditoriale anche creando un legame solido e moderno con i percorsi scolastici e formativi ad ogni livello. Nuove forme di industrie creative e nuovi meccanismi di rappresentatività artistica sono l'unica soluzione per fare in modo che si costruisca un nuovo patto tra Stato e Paese reale. Patto che abbia al centro la rinascita culturale dell'Italia».

La riforma dei teatri lirici, che con il Ministro Veltroni erano divenuti Fondazioni lirico-sinfoniche nel 1996 per dinamizzare gestioni e produttività, ha dato esiti davvero modesti, se non incresciosi: nel Decreto Cultura stanziare addirittura 75 milioni di euro per sanare i teatri disastri (che non sono tutti i teatri, ovviamente). L'unico modello solido è quello della Scala a Milano. Lei pensa davvero che si possano trasformare a tappe forzate i teatri d'opera italiani in tanti Metropolitan di New York, del tutto privatizzati?

«Io credo che non si possa cancellare il belcanto in Italia. Quando sono arrivato al Ministero ho scoperto che queste Fondazioni "private" non solo prendevano ancora

il Fus dal Ministero come 20 anni fa, ma avevano accumulato milioni di debiti. Ripeto, siccome non credo che si possa interrompere la nostra tradizione, ho studiato insieme ai tecnici uno strumento per risanare le soluzioni più difficili e delle regole per imporre bilanci certificati. Sulla natura totalmente privata credo che siamo già stati smentiti dai fatti».

I soldi del Fus, che tutti speriamo Lei riesca a risolvere almeno ai 530 milioni del 2001, come verranno ripartiti dal Suo Ministero? Anche questo è un punto chiave del Decreto Cultura. Le vecchie Commissioni Musica fatte di nobili consulenti di un po' troppo coinvolti operatori del settore come potrebbero cambiare? Il Decreto Cultura parla di "sistema nazionale musicale di eccellenza": chi ne sarà giudice?

«Con il decreto abbiamo ripristinato i comitati tecnico-scientifici tagliati dalla spending review che permetteranno scelte collegiali con personalità di alto profilo. L'obiettivo è quello di fare del Fus uno strumento di sostegno e sviluppo ai reali bisogni della cultura del Paese».

Il Primo Ministro Enrico Letta ha sostenuto personalmente il Decreto Cultura: spera che questo Governo possa cambiare ad esempio la percentuale dello stanziamento per la cultura rispetto al bilancio totale dello Stato, che secondo i dati Federculture è ora a un misero 0,2%? Il budget del Suo Ministero sta scendendo a 1.547 milioni di euro... come potete agire, senza risorse? Lo Stato italiano per la cultura si impegna un terzo in meno di quello francese: la spesa culturale pro capite dello Stato è di 262 euro in Danimarca, 63 euro in Francia, 25 euro in Italia.

«Nel Decreto Valore Cultura abbiamo segnato la prima inversione di tendenza e se avremo tempo i fondi saranno razionalizzati e spesi meglio».

Mettiamo che la crisi economica effettivamente rallenti la morsa: le erogazioni liberali di privati per attività culturali nel 2011 erano a 55 milioni di euro, e dal 2008 in cui la crisi è scoppiata globalmente, il sostegno dei privati è sceso del 35%. Cosa potete fare per riavvicinare il mecenatismo alla cultura? Lei è un deputato del Partito Democratico, e ha diretto la rivista della Fondazione Italianeuropei presieduta da Massimo D'Alema: è possibile oggi una politica "di sinistra" per la cultura?

«Serve una politica riformista, per ridare dignità a chi ci lavora, strumenti a chi fa ricerca, contenuti e innovazione a chi studia. Occorrono impegni e interventi concreti per valorizzare le professioni specifiche, un numero cospicuo di risorse finanziarie che consentano di far ripartire la ricerca, la formazione. Non c'è futuro, infatti, per un Paese che non sa prendersi cura delle testimonianze del suo passato, porre freno alla devastazione del suo territorio, tutelare il patrimonio artistico di cui è custode e la cui salvaguardia deve diventare il segno di un profondo cambiamento nelle scelte di Governo».

Pensa che durante l'esame di Senato e Camera il Suo Decreto Cultura potrà uscire molto diverso? Cosa sta accadendo, in Parlamento? Fioccano i soliti emendamenti per elemosine locali?

«Stiamo vigilando attentamente affinché ci siano solo emendamenti migliorativi per il Decreto».

Lei conosce e ama in particolare la musica world mediterranea: quale altra musica apprezza? Quali città o Paesi in giro per il mondo sono per Lei un esempio riuscito di buona amministrazione politica della cultura e della musica? Non pensa che in Italia occorrerebbero più factory pubbliche per far crescere la creatività contemporanea e giovanile? Possiamo essere solo musei dell'arte e musei dell'opera?

«La musica popolare e le sue sue contaminazioni con altri generi, come il folk-pop britannico. I cantautori italiani, ma accogliendo nelle playlist anche le nuove generazioni della musica leggera. La classica contemporanea dei grandi strumentisti, depositari di una tradizione secolare, in continua evoluzione. Esempi ormai acclamati sono le politiche culturali attuate dalla Francia e dalla Catalogna. I primi con una rete di azioni decennali attuati da diversi Ministeri (Cultura, Sviluppo economi-»

» co, Esteri) e dalle istituzioni controllate come ad esempio la Sascem (la nostra Siae). Gli interventi sono integrati e toccano ogni aspetto del settore: sostegno alla creatività di ogni genere musicale, sviluppo della musica dal vivo, sostegno alla produzione, formazione, internazionalizzazione, sviluppo delle imprese. La Catalogna è un esempio di sviluppo regionale tra i più innovativi avendo creato l'Istituto catalano per le Imprese Cultu-

rali, una struttura regionale con molte decine di milioni di euro di budget. In Italia l'unico esempio simile è Puglia Sounds, che dopo tre anni è riuscita a far competere con grandi risultati un mercato regionale con quelli internazionali. Si potrebbe prendere questo esempio come progetto pilota e cercare di favorirne la nascita in altre Regioni. Il Ministero potrebbe accompagnare questa crescita e coordinarne le attività».

«Anch'io volevo più soldi per il Fus»

Carlo Galan, del Popolo della Libertà, ex Ministro della Cultura, è ora presidente della commissione cultura del Senato

Giancarlo Galan (PDL) è Presidente della Commissione cultura scienza e istruzione della Camera dei Deputati; è stato Presidente della Regione Veneto e Ministro dei beni culturali e ambientati.

«Penso che questo Decreto sia innanzitutto un segnale da non sottovalutare. Chiunque è a conoscenza e subisce la situazione economica in cui versa il nostro Paese, una crisi significativa che si sta protrahendo da mesi. La cultura, il nostro patrimonio culturale, è una risorsa determinante che, se adeguatamente valorizzata, sarebbe in grado di contribuire in maniera decisiva alla ripresa economica italiana. Ritengo sia un ragionamento semplice, lo stesso che farebbe qualsiasi capofamiglia, quando nel conto in banca c'è poca disponibilità si cerca di reperire risorse per il sostentamento facendo fruttare al massimo ciò di cui si dispone. Noi italiani abbiamo a disposizione un patrimonio vastissimo che l'intero mondo ci invidia e ammira. Purtroppo, la gestione dei beni culturali nel nostro Paese è molto controversa; c'è una fortissima attenzione in tema di conservazione, una scarsa propensione alla valorizzazione. L'impostazione che determina questa situazione risiede in una concezione, a mio avviso, sbagliatissima, purtroppo prevalente. La visione predominante in tema di beni culturali è quella statalista, io sono un liberale e credo che lo Stato ci debba essere il meno possibile, mi spiego, lo Stato ha il dovere di tutelare, e su questo non c'è discussione, ma in tema di gestione e valorizzazione del patrimonio ritengo sarebbe preferibile un management affidato ai privati. Il dl Valore Cultura è un passo rilevante per un indispensabile cambio di rotta nella valorizzazione dei nostri beni culturali, attendo il testo che attualmente si trova all'esame della commissione cultura del Senato.

Purtroppo sono stato Ministro per soli 8 mesi ma la mia prima battaglia in Consiglio dei Ministri fu proprio per il reintegro del Fus: lo scontro con l'allora Ministro dell'economia Tremonti fu fortissimo, avevamo concezioni molto lontane in tema di "valore della cultura", ma ottenemmo il risultato, il settore contò su 428 milioni nel 2011. Ognuno ha le sue ricette in politica, io sono convinto delle mie anche se non ho avuto tempo per applicarle come avrei voluto. Maggiore fruibilità del bene culturale, un'attenta razionalizzazione degli enti, un coinvolgimento incisivo dei privati. Soprattutto, un piano di defiscalizzazione per le erogazioni liberali, questa è la strada da seguire. In Italia non sarà mai possibile ipotizzare una gestione del tutto privata dei teatri d'opera ma non è neppure possibile credere che lo Stato italiano sia nelle condizioni di mantenere un numero così elevato di strutture in perdita. La mia non vuole essere una critica ma una semplice domanda, se i biglietti non vengono venduti perché le persone non vanno ad assistere agli spettacoli è tutta colpa dello Stato italiano? È a causa del Fus? Io ritengo sia una combinazione di molteplici fattori, certo è che lo Stato, oggi, non se lo può più permettere. Servono nuovi e importanti investimenti? Senz'altro, ma anche una gestione più razionale delle risorse, orientata anche al profitto, ripeto "anche". L'intervento privato sarebbe determinante sia in termini di capacità d'investi-

mento sia in termini di supporto alla redditività che, sia chiaro, significherebbe soprattutto garantire standard qualitativi e lavorativi all'altezza delle professionalità italiane.

Il misero sostegno dello Stato italiano alla cultura non sta bene al PDL, non sta bene a Giancarlo Galan, temo non stia bene proprio a nessuno.

In Italia c'è una sorta di demonizzazione del mecenatismo. A mio avviso in modo del tutto incomprensibile e dannoso. Ho detto più volte che spero in "molti Della Valle", lo ribadisco fermamente anche adesso. È comunque evidente che stiamo parlando di erogazioni liberali da parte di soggetti privati che decidono di destinare parte dei loro capitali per il recupero e la conservazione del nostro patrimonio culturale. Dobbiamo approntare un piano di defiscalizzazione efficiente per chi decida di investire in cultura, ne trarremmo beneficio come sistema Paese, non possiamo più permetterci di perdere tempo nascondendoci dietro la ricerca di fondi pubblici che sono, purtroppo, insufficienti. In tal senso ho appena presentato una proposta di legge alla Camera, presentata dalla senatrice Casellati anche in Senato, che si propone di rendere integralmente deducibili dal reddito complessivo, sia per le persone fisiche che per le imprese, gli oneri per le erogazioni liberali a sostegno delle manifestazioni culturali, quindi, eventi culturali, musicali, artistici e turistici, per integrare quanto già previsto nel Testo Unico delle imposte sui redditi, che non prevede deducibilità di questo genere di liberalità. Sono convinto che questa sia la strada per implementare le risorse a un settore penalizzato dalla carenza di fondi statali.

In Senato sono stati presentati oltre 250 emendamenti, il testo approda in Commissione Cultura alla Camera con tempi strettissimi perché l'aula entro l'8 ottobre dovrà convertirlo. Vediamo cosa è possibile fare».



»

L'inchiesta sul decreto-legge "Valore Cultura" segue a pagina 6 con gli interventi di Carlo Fontana, Walter Vergnano e Roberto Grossi



HAYDN MAP

STAGIONE
2013 | 2014

LJUBKA BIAGIONI
Ingolf Wunder

DANIEL KAWKA
Rachel Kolly d'Alba

WILLIAM LACEY
Valeriy Sokolov

JESÚS LÓPEZ-COBOS
Lukáš Vondráček

ARVO VOLMER
Alexey Stadler

DAVID DANZMAYR
Cristina Ortiz

SALVATORE ACCARDO
Laura Gorna

DANIEL SMITH
Francesco Dainese

JOHANNES DEBUS
Boris Petrushansky

ALEXANDER JOEL
Jörg Widmann

MASSIMO QUARTA
Orchestra I Pomeriggi Musicali
Milano

GAETANO D'ESPINOSA
I fiati solisti dell'Orchestra Haydn

OTTAVIO DANTONE

STEFANO RANZANI
Isabelle van Keulen

Orchestra Haydn

di Bolzano e Trento



www.haydn.it




DECRETO CULTURA

La voce di chi organizza la musica

Parlano Carlo Fontana (presidente dell'Agis e amministratore esecutivo del Regio di Parma) e Walter Vergnano (presidente delle fondazioni lirico-sinfoniche e sovrintendente del Regio di Torino)

»
SEGUE DA PAGINA 5

Carlo Fontana è stato per molti anni sovrintendente del Teatro alla Scala, e fu il primo ispiratore della trasformazione dei teatri lirici in fondazioni, influenzando sul Decreto Veltroni del 1996. Ora è "amministratore esecutivo" del Teatro Regio di Parma, nella città guidata da un Sindaco del Movimento 5 Stelle, Federico Pizzarotti e nell'anno verdiano. Da pochi giorni è stato nominato presidente dell'Agis, ovvero l'associazione di tutti gli enti produttori di spettacolo in Italia, e ha appena commentato con preoccupazione i deludenti dati Siae sul consumo di spettacolo dal vivo in Italia nel 2012.

«Giudico positivamente che il Governo Letta e il Ministro Massimo Bray abbiano sentito il bisogno di intervenire su una materia che è stata in questi anni molto trascurata. Non va però taciuto che il Decreto contiene luci e ombre, in particolare il teatro di prosa non è stato sufficientemente considerato. Tuttavia confido che in sede di correzione, il Parlamento possa introdurre dei significativi miglioramenti come peraltro ha evidenziato il relatore, senatore Andrea Marcucci, Presidente della settima Commissione del Senato. «La legge istitutiva del Fus - prosegue Carlo Fontana - dopo i primi tre anni di applicazione che diedero risultati molto positivi, è stata una legge sostanzialmente disastrosa. Personalmente ritengo che la legge deve essere aggiornata senza fondamentalismi. Nella difficile situazione economica del nostro Paese credo sia importante sforzarsi di immaginare nuove forme di finanziamenti indiretti, alleggerendo ad esempio il costo del lavoro dei lavoratori dello spettacolo.

Non si può continuare a evocare l'intervento dei privati senza fornire



loro lo strumento principale: la fiscalizzazione del loro contributo».

I conti dell'opera

Walter Vergnano è sovrintendente del Teatro Regio di Torino, e presidente dell'Anfols, l'associazione Agis che riunisce le quattordici Fondazioni lirico-sinfoniche.

«Sono anni che un Ministro della cultura non si era impegnato tanto per il sistema spettacolo e, quindi, ne va dato merito al Ministro Bray. Era dal 1996, dalla Legge Veltroni, che si diceva "faremo faremo" e nessuno ha mai concluso nulla. Chi se ne è occupato, come il Ministro Bondi con la Legge 100, ha fatto disastri. Bray ha preso atto del fatto che ci sono alcuni teatri importanti sull'orlo del precipizio, a essere generosi, e ha proposto delle misure per salvarli. Ciò che è previsto è, in effetti, molto pesante: si dà addirittura la facoltà di ridurre il personale sino al 50%, con mobilità ad altre pubbliche amministrazioni. Ogni teatro ha la sua realtà e non si possono delineare degli organici standard, astratti, che siano funzionali a tutte le Fondazioni liriche. Può essere che un teatro oggi si trovi ad avere troppo personale, che pesa sul bilancio, ma anche ad averne troppo poco per raggiungere i propri obiettivi. Forse alcuni teatri, per responsabilità precisa di chi li ha gestiti - ovvero consigli di amministrazione e sovrintendenti - e non certo per colpa dei lavoratori, hanno assunto in passato più di quanto non occorresse loro. Non dimentichiamo però che il personale è fondamentale per realizzare la nostra attività e che un teatro senza complessi artistici stabili, ma anche tecnici e amministrativi, non potrà mai fare una programmazione di qualità.

Sino a che Regioni e Comuni sono riusciti a rimediare ai tagli del Fus ce l'abbiamo fatta, anche se a fatica. Adesso i tagli di Regioni e Comuni hanno già mandato in grave crisi alcuni teatri e, in linea prospettica, tutti quanti lo saranno a breve; diciamo che se questo trend dovesse continuare abbiamo ancora al massimo due anni di vita. Non dimentichiamo però che alcuni teatri si trovano oggi in situazioni davvero gravi anche perché sono stati gestiti male, mentre negli stessi anni altre Fondazioni liriche - penso ad esempio alla Fenice di Venezia e al Regio di Torino - sono cresciute come quantità di produzioni, come qualità e come affluenza di pubblico.

Le leggende parlamentari di salvataggio e i ripianamenti compiacenti dei deficit dei teatri sono finite nei lontani anni Ottanta/Novanta, pri-



ma della trasformazione da enti lirici in Fondazioni. Certo è che oggi le risorse pubbliche sono al di sotto del limite di sostenibilità per tutti e, se queste non venissero reintegrate, anche quei teatri che oggi hanno ancora il bilancio in pareggio rischiano

di non averlo più nei prossimi anni. Sappiamo che le risorse pubbliche sono molto preziose e quindi chiediamo anche che vengano attribuite con parametri attenti e che ci sia un rigoroso controllo sul loro utilizzo.

Questo Decreto infatti riguarda tutte e quattordici le fondazioni. Indubbiamente i nostri Teatri oggi sono molto meno privati di quanto non auspicasse la Legge Veltroni del 1996 e il Ministero chiede di esercitare un maggiore controllo: cosa che non mi scandalizza affatto, anzi! Il Decreto prevede anche che ogni teatro possa autonomamente decidere se lasciare la presidenza al Sindaco, così come è oggi, o a persona da lui designata, ma io continuo a pensare che un Sindaco-Presidente sia un valore aggiunto per un teatro, proprio per l'autorevolezza che possiede.

Infine, in tema di aumento del ruolo del Ministero nella governance dei teatri, il Decreto prevede che il sovrintendente venga nominato dal Ministero su indicazione del consiglio di indirizzo.

Il Fus sostiene tutto il sistema spettacolo dal vivo, il cinema, e tutte queste realtà sono in grave difficoltà; ho partecipato a fine luglio a un incontro di alcuni sindaci guidati da Piero Fassino, presidente dell'Anfols, con il Ministro Bray, e la loro richiesta è stata quella di riportare nel 2014 il Fus a un importo di almeno 450 milioni; penso anch'io che se le risorse del Ministero dovessero risultare inferiori a questa cifra, sarebbe davvero difficile poter garantire un futuro, non solo ai teatri lirici, ma a tutto il mondo dello spettacolo».

da.m.

I numeri della cultura

Federculture è la "Federazione delle aziende e degli enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero", in altre parole è un luogo di elaborazione di ricerca e proposte di azioni di politica culturale che mette insieme politici e manager della cultura: nei suoi organi direttivi ci sono, ad esempio, Antonio Centi (presidente della Istituzione Sinfonica Abruzzese), Carlo Fuortes (amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma e commissario del Petruzzelli di Bari), gli assessori alla cultura della Città di Torino (Maurizio Braccialarghe) e della Regione Lazio (Lidia Ravera); Roberto Grossi ne è presidente e segretario generale, e ha risposto alle nostre domande:

«Il Decreto legge "Valore Cultura" è un segnale molto importante di attenzione verso la cultura, non solo per gli operatori ma per l'intero Paese, e di una chiara inversione di tendenza rispetto ai precedenti governi. Anche l'approccio che emerge dal titolo del decreto, "Valore", è positivo: la cultura non è solo un'emergenza ma un valore, appunto, per il Paese al quale può dare un contributo per lo sviluppo. Detto questo, però, rileviamo che il Decreto risente di un'impostazione di fondo di tipo centralista che va superata, seppure è necessario che lo Stato mantenga una funzione di indirizzo e controllo delle politiche culturali. Al contempo, però, va valorizzata la componente territoriale della cultura sulla quale si gioca il rapporto con i cittadini e con le imprese.

Il Fus va certamente ripristinato, ma cambiando e rendendo trasparenti le regole di funzionamento. Il nodo è la qualità della spesa. All'estero si fanno investimenti maggiori per sostenere le attività di produzione dello spettacolo nazionali, ma con meccanismi di selezione e di controllo più rigorosi anche in merito alla qualità culturale delle attività. Da noi sono invece ancora troppo radicate procedure di verifica e di assegnazione dei finanziamenti non oggettive, che non rispondono certamente a criteri di valutazione dei risultati in termini di efficienza e

qualità dei servizi o dell'offerta, che dovrebbero invece essere imprescindibili per ricevere contributi che, in quanto pubblici, gravano su tutti i cittadini. L'esperienza ormai quasi ventennale delle



fondazioni liriche non può essere considerata del tutto negativa. Non possiamo dimenticare che l'autonomia gestionale ha consentito di avvicinare i privati non solo come sponsor ma come veri e propri partner. Tutto ciò ha creato un circuito virtuoso di attenzione alla gestione economica, al marketing, al rapporto con i cittadini e i territori che non può essere vanificato. Il vero tema da porre per affrontare i nodi delle politiche culturali è quello della gestione. Federculture, ad esempio, propone da tempo la possibilità di affidare direttamente a start-up di giovani la gestione di luoghi e spazi culturali che l'amministrazione pubblica non è in grado di rendere fruibili. Sarebbe un modo per valorizzare molti dei nostri beni e per dare spazio all'iniziativa privata e, in particolare, stimolare l'occupazione giovanile.

Sul tema dei privati c'è molto da fare, promuovendo nel modo più ampio possibile il coinvolgimento delle imprese e del mondo del Terzo Settore nel sostegno economico-finanziario delle attività culturali, ma anche nella loro gestione. Va ripensata tutta la normativa fiscale in modo che sia effettivamente vantaggioso destinare risorse alla cultura da parte dei singoli cittadini o delle imprese private, ad esempio introducendo la piena deducibilità per le donazioni a favore di fondazioni e associazioni con attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico».

OPERA

Il Macbeth di Dario Argento va in trincea

Teatro Coccia di Novara: il 4 ottobre il regista cinematografico debutta nell'opera ambientando il titolo verdiano nella Prima Guerra Mondiale

STEFANO NARDELLI

Ci aveva già provato poco meno di 30 anni a Macerata con un *Rigoletto*, che prometteva di ambientare in un immaginario (e sanguinario) mondo vichingo con un Duca trasformato in vampiro, ma il progetto non vide mai la luce per i timori della direzione artistica. Il debutto come regista d'opera per Dario Argento è finalmente arrivato con il verdiano *Macbeth* che aprirà la nuova stagione del Teatro Coccia di Novara il prossimo 4 ottobre (unica replica il 6) con Giuseppe Altomare e Dimitra Theodossiu protagonisti e la direzione di Giuseppe Sabbatini. Il nuovo allestimento, coprodotto con il Teatro Verdi di Pisa, avrà scene e luci di Angelo Linzalata e costumi da Elena Bianchini.

Maestro riconosciuto dell'horror, una ventina di film per il grande schermo all'attivo dopo l'esordio con *L'uccello dalle piume di cristallo* nel 1970, Dario Argento non è del tutto estraneo alle atmosfere dell'opera, come testimoniano *Opera* del 1987 (nel quale proprio il *Macbeth* fa da sfondo a una catena di omicidi in

ambiente teatrale) e *Il fantasma dell'opera* del 1998.

Alla fine ce l'ha fatta...

«Sì, e senza neanche dispiaceri, tristezze, delusioni per quel progetto mai realizzato di *Rigoletto*. Forse la proposta era eccessiva ma allora la vedevo così. Anni fa discussi in diverse occasioni con Riccardo Muti, allora direttore musicale del Teatro alla Scala, per allestire un'opera lì. Pensavamo alle opere più cupe del repertorio come, oltre a *Rigoletto* e a *Macbeth*, quelle con le regine d'Inghilterra. Poi non se ne fece nulla».

È un caso che per il debutto abbia scelto il melodramma verdiano forse più violento e sanguinario di Verdi?

«Ma è anche uno dei più belli! Forse la proposta del Teatro Coccia, che non ho sollecitato, non è un caso sono molto felice di averla ricevuta. Posso già anticipare che questo *Macbeth* non sarà come l'avevo immaginato per il mio film *Opera*: cambiano i tempi, cambia tutto, tranne alcune intuizioni che mi sembrano valide ancora oggi».

Lei ha già anticipato che l'am-

bientazione sarà negli anni della Prima Guerra Mondiale. Come mai questa scelta?

«Mi affascina quel periodo. Nel *Macbeth* si parla di una guerra tremenda che è stata combattuta. Credo che la più tremenda guerra mai combattuta sia quella del '15/'18 con milioni di morti, e stragi. Forse la peggiore ferocia che si sia mai vista nella storia dell'umanità. Diciamo che ho fantasticato attorno a quel periodo, ma il tocco sarà quello».

Ha anche detto di voler impiegare effetti speciali.

«Sì, ma si tratterà di effetti "manuali", non digitali (impossibili da realizzare in teatro)».

Rinuncerà ai colpi di scena?

«No, quelli ci saranno sicuramente così come scene imprevedute. Naturalmente nel rispetto di Verdi».

Cosa teme di più nel passaggio dal cinema al teatro? Si sente limitato dai tempi, che nell'opera sono dettati dalla musica?

«Quello che più mi preoccupa è la recitazione dei cantanti. In molti spettacoli che ho visto i cantanti erano spesso molto statici, poco espres-



Dario Argento

sivi. Io vorrei che interpretassero con passionalità, con forza».

Nel film *Opera, Marco*, il regista, riceve critiche feroci dopo la prima. Una di queste lo invita a lasciare perdere l'opera e a tornare al cinema horror: teme che succeda anche a lei?

«Quello era un modo di prendermi in giro. Metto in conto che ci possano essere contestazioni, ma non sono preoccupato. Ho deciso di fare quest'opera in maniera bizzarra

e la possibilità che ci sia una marea di contestazioni non mi dà nessun turbamento. Non faccio questo spettacolo per avere il consenso di tutti o l'avrei fatto in modo molto tradizionale».

Dopo il *Macbeth* cosa Le piacerebbe fare?

«Qualcosa di romantico, per esempio. Magari un'opera del repertorio francese come quelle del mio *Fantasma dell'opera*».



Uno spazio circolare per Otello

L'opera verdiana apre i cartelloni dei Teatri del Circuito Lirico Lombardo

MADDALENA SCHITO

«Vorrei che il mio *Otello* avesse il sapore di un grande rituale d'amore e di morte, dove l'espressività dello strumento scenico sappia dare la sensazione che l'intrigo di Jago, lentamente e ineluttabilmente, proceda verso la conclusione che sappiamo fin dall'inizio: la morte dei protagonisti Desdemona e Otello. Drammatica fine di una storia d'amore impossibile, che va contro tutte le aspettative della società dell'epoca. Proprio come Romeo e Giulietta». Napoletano di origine, milanese d'adozione, Stefano de Luca è regista di prosa di consolidata esperienza. Allievo e assistente per dieci anni di Strehler al Piccolo di Milano, dopo il *Don Giovanni* di Mozart del 2010 (produzione As.Li.Co. per "Como Città della Musica") oggi debutta nel teatro verdiano con una nuova produzione di *Otello*, diretta da Giampaolo Bisanti (Coro del Circuito Lirico Lombardo di Antonio Greco e Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano) che apre la stagione lirica 2013 dei Teatri del

Circuito Lirico Lombardo (Grande di Brescia, Sociale di Como, Ponchielli di Cremona, Frascini di Pavia).

Otello ha debuttato a fine settembre al Sociale di Como per poi proseguire negli altri teatri lombardi, il 2 ottobre apre il cartellone del Teatro Ponchielli di Cremona. «Un'ambientazione ispirata all'epoca dello svolgimento, per quanto riguarda i costumi, senza trasposizioni moderne, marinai o cose del genere... - prosegue il regista - Un allestimento dominato dall'idea della circolarità, uno spazio scenico unico per i quattro atti. Una sorta di grande altare circolare a gradini concentrici».

Sono cinque i nuovi allestimenti che, insieme con *Elisir d'amore*, *Der fliegende Holländer*, *Tancredi* di Rossini e *La finta semplice*, fanno della stagione 2013 un cartellone ricco di novità, di coraggiose e insolite proposte e dedicato alle due ricorrenze importanti: Verdi e Wagner. «Altro punto di forza del mio *Otello* - conclude De Luca - sono le relazioni tra i personaggi. Tutto avviene all'inter-

no di una struttura scenica di grande semplicità che lascia ben visibili i rapporti tra i ruoli. Vorrei che il pubblico possa capirne la psicologia. Nel mio lavoro sono partito dal libretto di Boito, grande conoscitore del teatro shakesperiano, per poi arrivare alla musica e al teatro di Verdi, capace di amplificare le storie e le relazioni dei personaggi. Tutto ciò coincide con il mio modo di intendere il teatro. Alberto Gazale (Jago), Daria Masiero (Desdemona), Walter Fraccaro (Otello), Giulio Pelligrà (Cassio) sono interpreti che hanno saputo seguirmi in questa mia idea, dimostrando assolutamente di avere la giusta sensibilità per interpretare i ruoli. Non soltanto di cantarli. Un *Otello* che si completa con due speciali collaborazioni: le scenografie e i costumi di Leila Fteita e il light designer Claudio De Pace».



Torino: il Regio apre con *Simon Boccanegra*

Con uno "storico" allestimento di *Simon Boccanegra* firmato da Sylvano Bussotti (nella foto un bozzetto per il prologo) nel 1979 (regia, scene e costumi) il Teatro Regio di Torino apre la sua stagione il 9 ottobre (diretta su Radio3 Rai) nel nome di Verdi. Sul podio il direttore musicale Gianandrea Noseda, in scena Ambrogio Maestri (Simone), Maria José Siri (Amelia), Michele Pertusi (Fiesco), Roberto De Biasio (Gabriele Adorno), la regia è ripresa da Vittorio Borrelli (repliche fino al 23 ottobre). Il 9 alle 16.30 al Piccolo Regio si terrà il convegno "Intorno a Simon Boccanegra" in collaborazione con il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, con relazioni di Mario Tesini, Liana Püschel e Pier Paolo Portinaro. Il cartellone del Regio dedica tre mini festival a Verdi, Rossini e Puccini e nasce sotto lo slogan "L'Italia in opera".

FRANCIA

Lyon, opera giovane

Intervista con il direttore generale Serge Dorny, che sarà a Dresda dal 2014

SUSANNA FRANCHI

“Le verità scomode” non è il titolo di un thriller ma il tema che Serge Dorny, Directeur général de l'Opéra de Lyon ancora per pochi mesi (dal 1° settembre 2014 sarà il nuovo direttore artistico della Semperoper di Dresda), ha dato alla stagione 2013/2014 del suo teatro. Il 12 ottobre debutta *Les dialogues des Carmélites* di Poulenc con la direzione di Kazushi Ono (direttore musicale del teatro di Lyon) con la regia di Christophe Honoré. «Ci sono verità che non vengono mai a galla, verità che non si conoscono, verità che esprimono il male di vivere... - spiega Dorny; così queste verità scomode sono diventate il fil rouge della stagione. *Les dialogues des Carmélites* ci raccontano lo scontro tra il potere politico e quello religioso, tensione che ancora oggi è attualissima nel mondo, e il Britten di *Peter Grimes* non affronta forse lo scomodo tema della pedofilia? Quante verità ci sono nei *Contes d'Hoffman*, dove il poeta innamorato vive quattro amori impossibili? E Simone Boccanegra o Norma che vivo-

no le loro verità fino alla morte?».

Norma verrà proposta in forma di concerto sotto la direzione di Evelino Pidò con Carmen Giannattasio, Sonia Ganassi, Massimo Giordano (il 10 e il 12 novembre a Lyon e il 15 novembre al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi). Sarà Lauren Pelly a firmare la regia dei *Contes d'Hoffmann* ispirati all'espressionismo tedesco con John Osborn come protagonista e Patrizia Ciofi e Désirée Rancatore che si alterneranno per interpretare i quattro ruoli femminili (dal 14 al 30 dicembre), a Daniele Rustioni è affidato *Simon Boccanegra* (dal 7 giugno, con Andrzej Dobber, Riccardo Zanellato, Ermonela Jahò) in una nuova produzione firmata da David Bosch.

All'interno della stagione tematica c'è ogni anno un festival che quest'anno è dedicato a Britten.

«Dal 10 al 29 aprile il Festival Britten propone tre titoli che appartengono a tre periodi diversi della sua storia compositiva: *Peter Grimes*, *Il giro di vite* e *Curlew River*. Non è solo l'occasione del centenario che si fe-

steggia nel 2013, è un modo di rendere omaggio a un grande compositore e i tre titoli rientrano perfettamente nelle “verità scomode”. Nella piccola comunità di Peter Grimes tutti sanno tutto di tutti, lui è già condannato prima che il tribunale lo giudichi».

Al Peter Grimes partecipano anche i canti di Sol (Studio Opéra Lyon): che cos'è questo progetto?

«Non esiste un modello assoluto per una scuola che formi i cantanti e li avvii al palcoscenico, ma quando sono arrivato qui a Lione ho riflettuto sul fatto che ciò che aveva di più segnato i miei studi, erano gli incontri con grandi musicisti, ad esempio Sergiu Celibidache. Così ho pensato che per i giovani cantanti fossero importanti incontri con musicisti che li formassero e che potessero partecipare a progetti precisi, non semplicemente fare i “doppi” delle prime compagnie. Così i cantanti selezionati vengono qui per alcune settimane nel corso dell'anno e studiano Lieder o madrigali, fanno masterclass in periodi concentrati con Jean-Paul Fouchécourt che è il direttore artistico di Sol e si preparano allo spettacolo che li vedrà come protagonisti. Per la nuova stagione lavorano con una grande cantante come Felicity Lott sui Lieder e su Britten e partecipano alle opere di Copland, Britten, Auzet».

Come sempre c'è molta musica moderna e contemporanea in stagione.

«Bisogna dare più opportunità alla musica contemporanea. Così quest'anno abbiamo in stagione *Coeur de chien* di Raskatov, *I went to the house but did not enter* di Heiner Goebbels, che è una straordinaria pagina di teatro musicale scritta per l'Hilliard Ensemble, la riscoperta di *The tender land* di Aaron Copland, un'opera del 1954, e la prima mondiale di *Steve V (King Different)*».

Steve V (King Different) di Roland Auzet mette in scena insieme Enrico V e Steve Jobs, accostamento bizzarro: cos'hanno in comune?

«Enrico V, il re shakespeariano della battaglia di Azincourt, e Steve Jobs sono due grandi conquistatori, due guerrieri: ci sono molte analogie! Per Enrico V si parla di conquista di territori, di spazi, Steve Jobs ha conquistato il mondo non fisicamente ma virtualmente! Anche per lui si può parlare di guerre: pensiamo al caso Snowden. Così Roland Auzet, che è compositore, percussionista e regista, ha pensato di mettere in scena un tenore e un rapper, ci saranno l'Orchestra dell'Opéra, i cantanti del Sol e le rielaborazioni elettroacustiche, con utilizzo di video».

Ma che Aida d'Egitto

Olivier Py regista all'Opéra de Paris

ALESSANDRO DI PROFIO

Un omaggio accorato all'Italia e all'italiano giunge da Nicholas Joel, sovrintendente dell'Opéra National de Paris. Alla faccia dei tanti stereotipi sul presunto sciovinismo gallico, tanto radicati dalle nostre parti, il primo teatro francese spalanca le porte all'opera italiana che, da Monteverdi a Puccini, la farà, quest'anno, da padrona. «L'Italiano sarà la prima lingua che parleremo questa stagione sulle scene di Garnier e Bastille» afferma Joel. Che, tra riprese e novità, porta in scena *Aida*: un'opera che mancava da sessant'anni e che il wagneriano Philippe Jordan dirige per rendere omaggio a Verdi. Una produzione questa, in scena dal 10 ottobre al 16 novembre, attesissima con Oksana Dyka e Marcelo Alvarez nei primi ruoli, insieme a Luciana D'Intino (Amneris), Roberto Scanduzzi (Ramfis) e Sergey Murzaev (Amonasro). E per saperne di più ne abbiamo parlato con il regista Olivier Py. Artista poliedrico che passa dal teatro parlato all'opera e che dopo aver diretto il prestigioso Odéon è a capo, da quest'anno, del non meno autorevole Festival d'Avignon. In meno di tre mesi, tre regie d'opera di Py si accavallano a Parigi: oltre ad *Aida*, pure *Alceste* a Garnier e *Les dialogues des Carmélites* agli Champs-Élysées.

«Non c'è dubbio: a Parigi c'è stato un rigetto per *Aida* che molti credono essere l'opera degli elefanti. È colpa delle produzioni all'Arena di Verona: va benissimo che ci siano, ma esistono pure altri modi di affrontare quest'opera che, qualche anno fa, avevo proposto ad un direttore di teatro di montare solo con quattro cantanti e un pianoforte. Certo a Bastille, non si può» racconta, subito appassionandosi, Olivier Py. In effetti, che l'opera di Verdi a Bastille sia poco faraonica, si fa presto ad intuirlo. Sarà inutile attendersi palme, piramidi e ballerini che assumono le pose da geroglifico, come conferma il regista: «L'Egitto non è affatto essenziale nella concezione di Verdi che sceglie un esotismo come un altro. Bisogna dimenticarsi l'Egitto. Questa produzione sarà ambientata alla fine dell'Ottocento: è un periodo di grande riflessione su concetto di Nazione e di nazionalismo. Lo spazio centrale sarà un'enorme villa con metalli dorati. Un po' d'oro bisogna pur prevederlo per *Aida*». Osa Py, ma non certo in modo gratuito. È subito chiaro che non solo l'opera la conosce («Verdi è il mio compositore preferito e *Aida* una delle mie predilette, anche se il “number one” resta per me *Don Carlos*») e che l'ha profondamente studiata, leggen-



Olivier Py

do e rileggendo la corrispondenza di Verdi e altri documenti d'epoca. «Questa villa sarà un monumento alla Nazione per celebrare il nuovo stato italiano, costituitosi da poco». In un'epoca in cui il nazionalismo torna in forza ovunque in Europa, l'approccio di Py parlerà ai più.

«Questa *Aida* è una riflessione sul potere: il potere politico contrapposto a quello ecclesiastico. E non mancano accenti anticlericali, quasi blasfemi. Io che pensavo che tutti gli italiani fossero cattolici osservanti, ho scoperto un Verdi in rivolta contro la Chiesa e che impreca contro i preti!». Una lettura questa che non ha nulla della forzatura d'autore, perché anzi Py è cattolico praticante e impegnato (ha fatto molto rumore in Francia la sua “lettera aperta” pubblicata da “le Monde” in cui si rivolgeva alle autorità ecclesiastiche per condannarne la sessofobia in pieno dibattito sul matrimonio per tutti). «Non sono un anticlericale, ma non per questo censuro Verdi».

«Vi è poi il rapporto tra *Aida* ed Amneris estremamente ambivalente: il desiderio, la passione ne sono i motori. È un'opera senza dubbio di grande finezza e Philippe Jordan ha, dal fronte musicale, il mio medesimo approccio: siamo perfettamente in sintonia».

Prima di lasciarlo tornare al lavoro, è difficile resistere e non chiedere a Py come faccia a conciliare regie per il teatro parlato e per l'opera. Il modo di lavorare è diverso?

«Chiedo agli attori di recitare come se fossero cantanti d'opera. Il teatro ‘parlato’ non mi interessa: tutto deve essere lirico. E poi chiedo ai cantanti di muoversi sul palcoscenico come veri attori: lo sapevano fare, poi sono stati costretti a dimenticarlo per rispondere alle esigenze di certi registi. Con me, lo fanno di nuovo. Canto e recitazione insieme, come ho voluto portare in scena con *Alceste*».



COOPERATIVA SOCIALE
Musica Servizio
ONLUS



EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE
TEATRO SPANILE PUBBLICO REGIONALE



IN COLLABORAZIONE CON
REGIA ACCADEMIA
FILARMONICA DI BOLOGNA
ANNO DI FONDAZIONE 1666

SELEZIONE DI 15 MUSICISTI
tramite audizione: violino, viola, violoncello, contrabbasso,
flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno,
percussioni, pianoforte

PER LA PARTECIPAZIONE AL PERCORSO DI ALTA FORMAZIONE
RACCONTARE IL TERRITORIO
LA MUSICA INCONTRA LA COMUNITÀ

cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo
a favore delle zone dell'Emilia
colpite dal sisma del maggio 2012

I partecipanti condurranno un iter volto alla formazione di un'originale figura di operatore culturale con nuove prospettive di inserimento professionale e contribuiranno alla ricostruzione del tessuto culturale dei territori colpiti dal sisma. Sono previste attività corsuali, stage e project work, anche in comune con cantanti e attori. Le attività di perfezionamento strumentale saranno condotte da prime parti dell'Orchestra Mozart e solisti di chiara fama.

Il bando è pubblicato integralmente su
www.belcanto.it
e www.academiafilarmonica.it
Per informazioni orchestra@belcanto.it
Scadenza 12 ottobre 2013




Operazione "Raccontare il Territorio" - Rif. PA 2012-1944/RER approvata dalla Regione Emilia-Romagna con DGR n. 759/2013

TEMPORADA 2013-2014

Intendente y Directora artística: **Helga Schmidt**

ÓPERA

Orquesta de la Comunitat Valenciana
Cor de la Generalitat Valenciana

La Traviata Giuseppe Verdi

19, 24, 29 / X / 2013 · 2, 7, 10, 13 / XI / 2013

Director musical **Zubin Mehta**

Director de escena **Willy Decker**

Sonya Yoncheva, Stefan Pop, Simone Piazzola

Die Walküre Richard Wagner

3, 6, 9, 16 / XI / 2013

Director musical **Zubin Mehta**

Director de escena **Carlus Padrissa** (La Fura dels Baus)

Jennifer Wilson, Thomas Johannes Mayer, Nikolai Schukoff,

Heidi Melton, Stephen Milling, Elisabeth Kulman

Manon Lescaut Giacomo Puccini

1, 4, 7, 9, 12, 15, 18 / II / 2014

Director musical **Plácido Domingo**

Director de escena **Stephen Medcalf**

Rafael Davila, Mattia Olivieri, Maurizio Muraro

L'italiana in Algeri Gioachino Rossini

23, 26 / II / 2014 · 1, 11, 13, 15 / III / 2014

Director musical **Ottavio Dantone**

Director de escena **Joan Font**

Erwin Schrott, Silvia Tro Santafé

Simon Boccanegra Giuseppe Verdi

27, 30 / III / 2014 · 3, 6, 9 / IV / 2014

Director de escena **Lluís Pasqual**

Plácido Domingo, Guanqun Yu, Ivan Magri, Ildar Abdrazakov

Maror Manuel Palau

24, 27, 30 / IV / 2014

Director musical **Manuel Galduf**

Director de escena **Antonio Díaz Zamora**

CONCIERTOS

Orquesta de la Comunitat Valenciana

Omer Meir Wellber

24 / IX / 2013

Zubin Mehta

17 / XI / 2013

Omer Meir Wellber

20, 24, 29 / XI / 2013

Riccardo Chailly

11, 13 / XII / 2013

Ottavio Dantone

8 / III / 2014

Recitales

Encuentros

Cine

Exposiciones

Programa didáctico

...

 @PalauLesArts

INFORMACIÓN Y VENTA DE LOCALIDADES:

www.lesarts.com / 902 202 383 / Taquillas del Palau de les Arts

CONCORSI

Trenta candeline a Terni

Il Concorso Casagrande festeggia la trentesima edizione rendendo omaggio a De Rosa

DANIELA GANGALE

«Scoprire giovani talenti e sostenerli nelle loro sempre più difficili carriere artistiche»: questo, nelle parole del suo storico direttore artistico recentemente scomparso, Dario De Rosa, è stato da sempre il senso del Concorso Casagrande di Terni, punto di riferimento autorevole nel denso panorama delle kermesse musicali italiane ed internazionali. Nato nel 1966 per ricordare il compositore ternano Alessandro Casagrande, il concorso pianistico ha messo in evidenza negli anni musicisti d'eccezione come Boris Petrushansky, Alexander Lonquich, Ivo Pogorelich e Giuseppe Andaloro. L'edizione del 2014 sarà la trentesima; un anniversario importante, che porta bilanci ma anche e soprattutto nuove energie e voglia di cambiamento. Ne abbiamo parlato con Carlo Guaitoli, membro del nuovo Comitato artistico insieme a Carla Di Lena e Marco Zuccarini.

La trentesima edizione sarà dedicata a Dario De Rosa, fondatore del leggendario Trio di Trieste e per tanti anni punto di riferimento per il Casagrande. Come lo ricorda?

«Il Maestro De Rosa è stato una persona unica nel panorama musicale dei nostri tempi perché univa quelle caratteristiche che tutti vorremmo trovare in un artista: eccezionali talento e intelligenza musicali e squisita sensibilità umana. Ho avuto con lui un rapporto molto affettuoso e sono stato sempre onorato della sua amicizia; la sua personalità cordiale, la sua dolcezza unite a un grande senso dell'umorismo erano in grado di mettere a proprio agio tutti e hanno impresso al concorso quelle carat-

teristiche di chiarezza, correttezza e umanità che lo contraddistinguono. De Rosa aveva un'idea ben precisa di chi dovesse essere il vincitore: non solo un virtuoso ma un artista completo e in questo senso la sua ricerca era ostinata, perché credeva profondamente in ciò che faceva e aveva una chiara consapevolezza delle proprie idee in fatto di musica. Ricorderemo De Rosa in molti modi in questa edizione, innanzi tutto con l'intitolargli un nuovo premio per la musica da camera».

Quali sono le novità dell'edizione 2014?

«Teniamo tantissimo a questa edizione trentennale e ci stiamo lavorando da tre anni curandone tutti i particolari. Le linee guida volute da De Rosa – Schubert, Schumann, Brahms e Beethoven – sono rimaste ma abbiamo cercato di dare più spazio alle peculiarità dei candidati lasciando una parte del programma libera in tutte le prove solistiche. Altre novità sono lo svolgimento della prova finale a Roma, presso la stagione della Iuc con Sinfonica Abruzzese diretta dal Marco Zuccarini, maggiore spazio alla musica da camera grazie alla collaborazione del Quartetto dei Solisti della Scala, che affiancheranno i concorrenti nell'esecuzione di alcuni tra i più importanti quintetti del repertorio romantico, una più ampia rosa di concerti per il vincitore, grazie all'adesione tra gli altri dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e Radio3 Rai, che gli dedicherà una puntata del programma *La Stanza della Musica*, oltre alla consueta diretta della finale, della Società dei Concerti di Milano e dei

Virtuosi Italiani e infine un aumento dei premi in denaro. In tempo di spending review abbiamo preferito tagliare altre voci ma favorire i giovani talenti anche economicamente; tutto questo è stato possibile grazie al sostegno del Comune di Terni che non ha mai smesso di investire nel concorso e grazie agli altri partner, pubblici e privati, che credono fermamente nell'importanza del Casagrande per la città».

Come vive il concorso la città di Terni?

«Sia a livello di cittadinanza che di istituzioni Terni è sempre stata molto generosa con il Casagrande. I candidati, ad esempio, sono ospitati da famiglie che mettono loro a disposizione un pianoforte per studiare e questo lega anche affettivamente questi giovani alla città, ben oltre il momento del concorso. Molti artisti continuano ad avere rapporti con la famiglia Casagrande per anni oppure tornano a Terni, partecipando al concorso come giurati o mettendo a disposizione la loro creatività. Nel 2012 il concorso non si è tenuto a causa della chiusura del Teatro Verdi per restauro; Alexander Lonquich, vincitore nel 1977 e poi amico del Casagrande, ha offerto un concerto e ha organizzato una tavola rotonda sulle sorti della musica oggi, che è stata molto seguita. Negli anni anche altre istituzioni musicali della città come l'Istituto Briccialdi, l'associazione Filarmonica Umbra e l'associazione Araba Fenice hanno partecipato in modo sempre più cospicuo alle nostre attività, realizzando un interscambio che non può che giovare alla musica e a Terni».

m

SCUOLE

Trieste va in Emilia

La Scuola di Duino cambia nome: ora la guida il Trio di Parma. Ne parla Enrico Bronzi

GIORGIO CERASOLI

Istituita dal Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico nel 1989, la Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, con sede al Castello di Duino, è stata frequentata fino a oggi da quasi settecento strumentisti, per un totale di trecento formazioni. Il Trio di Trieste, fondato nel 1933, è stato il più antico complesso stabile di musica da camera al mondo. L'attività del pianista Dario De Rosa, del violinista Renato Zanettovich e del violoncellista Amedeo Baldovino (subentrato a Libero Lana all'inizio degli anni '60) si è articolata per oltre 60 anni. La Scuola di Duino ha consentito di trasmettere tutta l'esperienza di questa formazione, puntando sulla connotazione prettamente cameristica dell'attività didattica. Con la scomparsa di Dario De Rosa (avvenuta in aprile) e il ritiro dalla docenza di Zanettovich, la conduzione della Scuola è stata affidata al Trio di Parma, che già dal 2003 aveva affiancato il Trio di Trieste nell'attività didattica. Dal prossimo anno accademico, pur mantenendo struttura e finalità, la scuola cambierà la propria denominazione in "International Chamber Music Academy – Duino (fondata dal Trio di Trieste nel 1989)". Abbiamo parlato di questo nuovo corso col violoncellista Enrico Bronzi, che nel 1990 ha fondato il Trio di Parma insieme a Alberto Miodini e Ivan Rabaglia.

«C'è una parte consistente di continuità e naturalmente qualche novità, di fatto affiancavamo già i maestri del Trio di Trieste nell'attività didattica, io personalmente dal 1998, quando è venuto a mancare

Baldovino. Dopo la recente scomparsa di De Rosa e il ritiro di Zanettovich ci siamo chiesti se avessimo senso continuare questa esperienza. La risposta è stata affermativa, innanzitutto perché in Italia c'è necessità di una scuola che si occupi specificamente della musica da camera, sorta di Cenerentola all'interno di tante istituzioni didattiche e spesso condannata a un ruolo di materia complementare nella formazione di un musicista. Un'altra motivazione è venuta dal fatto che, essendo stata quella del Trio di Trieste una vicenda artistica unica, specie dal punto di vista dell'etica musicale, abbiamo sentito il forte desiderio di continuare a dare testimonianza a questa esperienza. Noi del Trio di Parma ovviamente siamo molto diversi, apparteniamo a un'altra generazione, il mondo musicale non è quello di sessant'anni fa, ma portiamo dentro l'esperienza decisiva e molto forte dell'incontro col Trio di Trieste, quindi in una forma pur diversa spero che il loro insegnamento continui attraverso di noi. La Scuola di Duino continuerà a mantenere la specificità di mettere al centro la formazione cameristica e sarà aperta solo a gruppi stabili, che decidono di affrontare l'attività d'insieme con continuità. Il cambio della denominazione della scuola vuole semplicemente mostrare l'avvio di un nuovo corso, se in precedenza infatti la nostra attività andava ad affiancare quella del Trio di Trieste, rimanendo ora solo il Trio di Parma credo sarebbe stato irrispettoso far riferimento allo storico trio, abbiamo preferito fare una scelta diversa».

m



**ORCHESTRA
DELLA TOSCANA**

XXXIII STAGIONE CONCERTISTICA **2013/14**



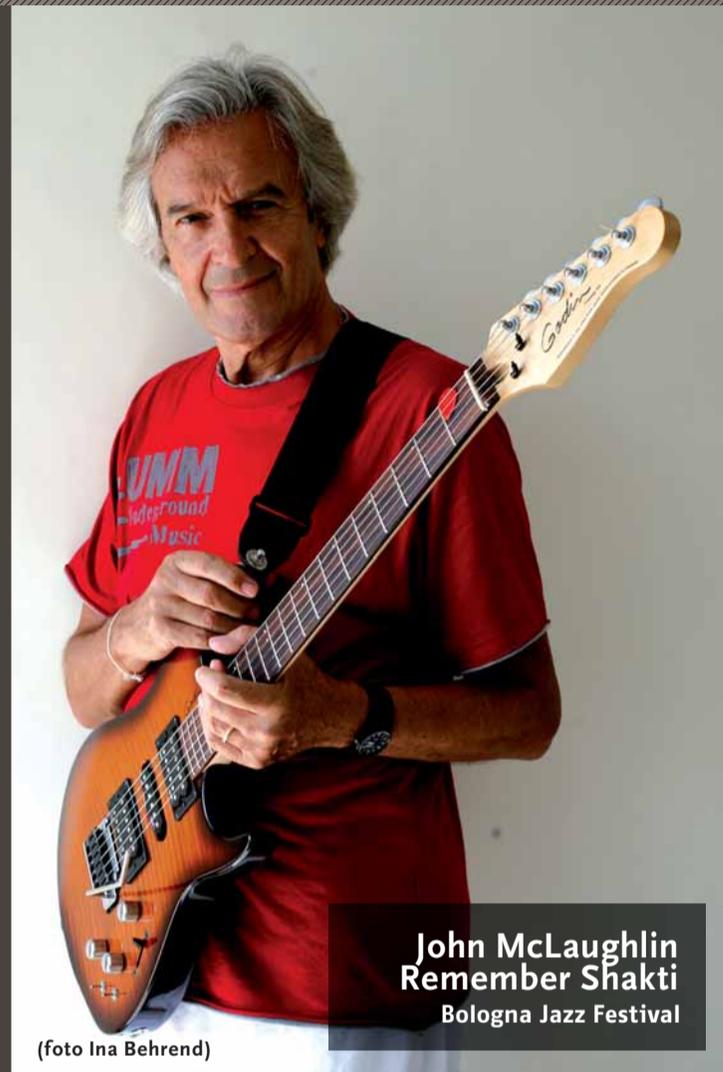
<p>30 OTTOBRE MERCOLEDÌ</p>	<p>Concerto di Inaugurazione DANIELE RUSTIONI direttore ANTONIO CORIANÒ tenore musiche di ROSSINI, VERDI-BERIO, WAGNER, MENDELSSOHN</p>	<p>7 GENNAIO MARTEDÌ</p>	<p>DANIEL KAWKA direttore GLORIA CAMPANER pianoforte musiche di SCHUBERT-WEBERN, SCHUMANN, SCHUBERT</p>	<p>20 FEBBRAIO GIOVEDÌ</p>	<p>ASHER FISCH direttore e pianoforte musiche di MOZART, SCHÖNBERG, MAHLER</p>	<p>8 MAGGIO GIOVEDÌ</p>	<p>TITO CECCHERINI direttore FLORALEDA SACCHI arpa FABIO FABBRIZZI flauto musiche di C. TEDESCO, MOZART, SCHUBERT</p>
<p>7 NOVEMBRE GIOVEDÌ</p>	<p>ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA CARLO FABIANO concertatore e violino TRIO DI PARMA musiche di WAGNER, VERDI, BEETHOVEN</p>	<p>22 GENNAIO MERCOLEDÌ</p>	<p>DANIELE RUSTIONI direttore NAREK HAKHNAZARYAN violoncello musiche di DALLAPICCOLA, SCHUMANN, MARTUCCI, MENDELSSOHN</p>	<p>4 MARZO MARTEDÌ</p>	<p>Concerto di Carnevale MARIA CASSI attrice LEONARDO CANTELLI regia musiche di MENDELSSOHN, MOZART, ROSSINI, BIZET, BEETHOVEN, RODRIGO, DE ANDRÉ, BERNSTEIN, J. STRAUSS</p>	<p>16 MAGGIO VENERDÌ</p>	<p>DANIEL KAWKA direttore ISABELLE FAUST violino UMBERTO CODECÀ fagotto musiche di MALIPIERO, BARTÓK, ELGAR, SIBELIUS</p>
<p>30 NOVEMBRE SABATO</p>	<p>Water, Paper, Earth Concert TAN DUN direttore musiche di TAN DUN</p>	<p>30 GENNAIO GIOVEDÌ</p>	<p>PATRICIA KOPATCHINSKAJA direttore e violino musiche di BEETHOVEN, MOZART, MANSURJAN, BEETHOVEN</p>	<p>8 APRILE MARTEDÌ</p>	<p>PAOLO CARIGNANI direttore LAURA POLVERELLI mezzosoprano musiche di BEETHOVEN, BERIO, SCHUBERT</p>	<p>28 MAGGIO MERCOLEDÌ</p>	<p>THOMAS DAUSGAARD direttore ALBAN GERHARDT violoncello musiche di PROKOF'EV, ČAJKOVSKIJ</p>
<p>24 DICEMBRE MARTEDÌ</p>	<p>Concerto di Natale DANIELE RUSTIONI direttore musiche di GLINKA, ČAJKOVSKIJ, PONCHIELLI, PROKOF'EV</p>	<p>5 FEBBRAIO MERCOLEDÌ</p>	<p>MICHELE CAMPANELLA concertatore e pianoforte musiche di MOZART, BRAHMS</p>	<p>16 APRILE MERCOLEDÌ</p>	<p>Concerto di Pasqua DANIEL SMITH direttore CLOË HANSLIP violino musiche di BEETHOVEN, ADAMS, IVES</p>	<p>Fondazione ORT Via Verdi, 5 Firenze tel 055.2340710-055.2342722 // info@orchestraddellatoscana.it Teatro Verdi e Biglietteria Via Ghibellina, 99/97 Firenze dal lun al sab 10.00-13.00 e 16.00-19.00 Tel. 055212320 info@teatroverdiort.it</p>	

www.orchestraddellatoscana.it    

SPECIALE CONCERTI



Kent Nagano
Orchestre Symphonique de Montréal



John McLaughlin
Remember Shakti
Bologna Jazz Festival

(foto Ina Behrend)



Morton Feldman
Milano Musica
(foto Roberto Masotti)

il giornale della **musica**

MILANO

Feldman, l'unico

Milano Musica rende omaggio al compositore americano: ne parla Andrea Pestalozza

FRANCESCO FUSARO

Com'è noto taverne, pub, osterie e caffè sono il luogo preferenziale per loschi affari, complotti politici ma soprattutto accese discussioni di carattere artistico e filosofico. Questo spiega il perché del titolo di un libro, *Give my regards to Eighth Street*, dedicato alla figura del compositore americano Morton Feldman. In questa strada della New York del secondo dopoguerra, infatti, parte della cricca di artisti facenti parte dell'Espressionismo Astratto si ritrovava per discutere e lavorare in uno studio chiamato The Club. Non prima però di essere passati a carburare le proprie idee alla Cedar Tavern, dove si poteva far la (complessa) conoscenza, oltre che di Pollock, de Kooning, Rothko, anche di scrittori come Jack Kerouac, Allen Ginsberg e Frank O'Hara, fra gli altri. Feldman, attratto dalla pittura almeno quanto dalla musica, partecipava a queste amichevoli riunioni con lo spirito libero del musicista attento, curioso e impossibile da incasellare. A invitare dunque all'ascolto dell'opera di questo gigante della composizione del Novecento nato a New York nel 1926 e morto a Buffalo nel 1987 ci pensa la nuova stagione di Milano Musica (dall'8 ottobre al 19 novembre), della quale abbiamo chiacchierato con il direttore artistico Andrea Pestalozza.

Come possiamo definire il percorso di Morton Feldman all'interno della storia della musica del Novecento?

«Credo che si possa dire con molta tranquillità che Feldman rappresenti un unicum tanto dal punto di vista della tradizione musicale Europea, quanto da quello delle scuole di pensiero americane. Questo in virtù di un semplice assunto: il suo approccio alla composizione va nel senso del tutto contrario a quello degli studi tradizionali. È insomma Feldman una figura di rottura ma nel senso più fertile del termine. Quando si assiste a lezioni di compositori contemporanei, è quasi impossibile sentire affermare concetti che invece stanno alla base del suo pensiero musicale, del tutto lontano dalle idee di rapporto, relazione, coerenza e strutturazione formale. Basterebbe forse citare una sua interessante nozione, quella di "disorientamento della memoria", per comprendere quanto sto dicendo: dimenticare ciò che si conosce per costruire il nuovo, per guardare al fatto musicale con occhi diversi».

Qual è secondo Lei la composizione più significativa per addentrarsi nel repertorio di Feldman?

«Sicuramente direi *Rothko Chapel* che abbiamo inserito nel concerto di

apertura dell'8 di ottobre. È forse il suo brano più conosciuto, dedicato all'edificio che ospita le opere del pittore di origini lettoni con il quale ebbe rapporti personali, data la grande curiosità nutrita nei confronti della pittura. Feldman era inoltre un fine collezionista di tappeti orientali, anch'essi divenuti fonte di ispirazione musicale, come egli stesso ebbe modo di dichiarare. Ci sono poi i lavori di grande durata, fra i quali abbiamo scelto *Piano and String Quartet*, della durata di circa 70 minuti, che verrà eseguito il 7 novembre da un musicista d'eccezione, ovvero John Tilbury, uno dei principali interpreti dell'opera di Feldman. Mi preme anche segnalare altri due appuntamenti della rassegna: quello del 25 ottobre che ci vedrà per la prima volta impegnati in una rappresentazione scenica con *L'imbalsamatore*, "monodramma giocoso" di Giorgio Battistelli su testo di Renzo Rosso, e quello del 16 novembre con protagoniste opere di eccellenti compositori dell'area baltica (Lindberg, Olofsson, Baltakas e altri) eseguite dall'Oslo Sinfonietta diretta da Christian Eggen, già ospite a Milano Musica con la Filarmonica della Scala».

ROMA

In nome di Britten

Santa Cecilia apre con *Peter Grimes*. Intervista al sovrintendente Bruno Cagli

GIORGIO CERASOLI

La stagione sinfonica di Santa Cecilia si inaugurerà il prosimo 26 ottobre con *Peter Grimes*, omaggio a Benjamin Britten nel centenario della nascita, con Antonio Pappano sul podio dell'Orchestra e del Coro dell'Accademia. Il programma 2013/2014 mostra una solidità progettuale che si avvale della presenza di tanti interpreti di prestigio, tra grandi ritorni e importanti debutti. I nomi dei direttori sono quelli di Abbado, Maazel, Temirkanov, Prêtre, Gergiev mentre tra i solisti spiccano Pollini, Zimerman, Sokolov, Lupu. Fino al 17 giugno 2014 il calendario sarà ripartito tra stagione sinfonica e cameristica, quest'ultima particolarmente attenta quest'anno alla grande tradizione pianistica.

Prima di entrare in alcuni dettagli del programma, chiediamo a Bruno Cagli, presidente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, come stanno andando le cose in questo periodo di crisi per l'intera nazione.

«Sono contento di poter citare gli altissimi livelli raggiunti da Santa Cecilia non solo nella considerazione nazionale ma anche in quella

internazionale, ma vorremmo avere altrettanta considerazione da parte dell'amministrazione pubblica. Noi stiamo difendendo in tutti i modi un'attività che non vogliamo ridurre: non possiamo adattarci a una politica di tagli perché abbiamo – lo continuo a ripetere da tempo – un tale riscontro da pubblico e sponsor che, se riducessimo l'attività, paradossalmente perderemmo anche su questo fronte, con conseguenze evidentemente controproducenti. Speravamo che le vicende politico-legislative ci assicurassero una cosa molto semplice per un direttore artistico che oggi deve contattare gli artisti con ampio anticipo, ovvero di avere una tranquillità (entro certi limiti, quindi diciamo per i prossimi due/tre anni) sui finanziamenti pubblici. Questo purtroppo non è avvenuto, a inizio anno abbiamo avuto un ulteriore e inatteso taglio, è un modo di fare che inasprisce la nostra battaglia per conservare i livelli raggiunti: negli ultimi anni ci siamo attestati su un numero di eventi che sfiorano i mille all'anno».

Quali aspetti possiamo segnalare della nuova stagione?

«Un primo discorso che riguarda il rinnovamento degli interpreti. Noi siamo molto legati ai grandi che ci hanno sostenuto in questi anni, se guardiamo ai direttori della stagione 2013/2014 Abbado viene due volte, ritorna Maazel, ci sono Temirkanov, Prêtre; poi comunque abbiamo un gruppo più giovane, la cosiddetta generazione di mezzo – Bychkov, Nagano, Luisi – alla quale appartiene anche il nostro Pappano, oggi tra i direttori più richiesti a livello internazionale. Restando sulla scena internazionale peraltro non posso non ricordare le tournée che abbiamo fatto e quelle che sono previste per i prossimi mesi: siamo stati invitati quest'estate al Festival di Salisburgo per celebrare proprio Britten, una scelta ben precisa non legata al 'solito' repertorio nazionale, e vi ritorneremo per il Festival di Pasqua. Tornando alla stagione, specie per quella cameristica, sottolineo l'attenzione verso le nuove generazioni, presentiamo infatti interpreti come Lang Lang, Rafal Blechacz, Yuia Wang e Sol Gabetta, una giovanissima violoncellista di talento. Vorrei poi toccare un argomento che mi sta particolarmente a cuore, ovvero quello della musica antica, per segnalare, oltre ai complessi esterni, i gruppi che provengono dalla nostra stessa orchestra, un segnale anche questo di rinnovamento e di slancio verso nuove proposte».

NAPOLI

La Pietà dei Turchini e l'Europa

Prende il via il 19 ottobre la nuova stagione 2013/2014 del Centro di Musica Antica Pietà dei Turchini di Napoli, con un calendario ricco di appuntamenti e una programmazione musicale e scientifica pronta a spaziare in repertori diversi. «Il programma della stagione di quest'anno si annuncia abbastanza ambizioso nonostante il vento difficile e contrario che sempre soffia sulla cultura in Italia» afferma il direttore artistico Federica Castaldo.

Le punte di diamante della programmazione di quest'anno?

«Apriremo la stagione guardando all'Europa, con *The Silver Swan*, un percorso nella musica elisabettiana del XVI secolo, che vedrà in scena l'ensemble rinascimentale Daedalus, diretto da Roberto Festa e dal soprano Monica Mauch, scene e luci di Toni Casalinga. Un omaggio al teatro del divino Shakespeare, un monologo sull'amore che risuonerà negli spazi suggestivi della Chiesa Anglicana, il tutto grazie alla collaborazione molto attiva del console onorario britannico, appena designato a Napoli. Altro appuntamento per noi molto importante sarà l'esecuzione de *Gli Orti Esperidi*, capolavoro di Nicola Porpora su libretto di Metastasio, in edizione critica a cura di Gaetano Pitarresi: un'impresa per noi assai impegnativa, con 5 cantanti e un organico complessivo di 26 persone, i musicisti dell'ensemble giovanile della Pietà dei Turchini diretto da Stefano Demicheli. Nell'arco della stagione, riprenderemo alcuni appuntamenti legati alla musica rinascimentale, alla polifonia o anche alla musica medievale, puntando alla varietà del cartellone. Per questo abbiamo invitato Rossoporpora, un gruppo di nuova formazione, specializzato in musica rinascimentale che ha incantato tutti all'ultimo showcase del REMA, svoltosi a Marsiglia lo scorso marzo, portando avanti la nostra convinzione che sia importante essere aggiornati sulle nuove eccellenze, sulle nuove formazioni che stanno venendo alla ribalta in Europa».

Silvia Evangelista

**34^a Edizione del Festival
"NUOVI SPAZI MUSICALI"
(Ascoli Piceno, foyer del Teatro Ventidio Basso)**

Direttore Artistico: ADA GENTILE

Venerdì 4 Ottobre 2013, ore 20.30

Due operine tascabili di

Ada Gentile (testo di S. Cappelletto) e

Fabrizio De Rossi Re (testo di L.G. Santiago);

S. Bongaard e S. Allevi (soprani); S. Stella (basso);

F. Di Cesare e S. Gentili (pianoforte);

Giovedì 10 Ottobre 2013, ore 20.30

Pianista Hayk Melikyan

Musiche di Ravel, Rachmaninov, Stravinsky,

Babajanian, Komitas, Anzaghì, Nicolosi

Mercoledì 16 Ottobre 2013, ore 20.30

Percussioni "ARS LUDI"

(Antonio Caggiano e Gianluca Ruggeri)

Musiche di Battistelli, Scelsi, Ceccarelli, Cage, Reich

ORCHESTRE

La Haydn per Beethoven

Intervista al nuovo direttore artistico Daniele Spini:
«La qualità deve essere sostenuta»

MONIQUE CIOLA

Si inaugura il 22 ottobre a Bolzano con la prima italiana dell'*Ouverture festiva* di Vesselin Stoyanov la nuova stagione sinfonica dell'Orchestra Haydn firmata dal nuovo direttore artistico Daniele Spini. Sarà Ljubka Biagioni la prima bacchetta a dirigere l'orchestra assieme ad altre personalità, volti noti o debuttanti, in attesa della nomina del nuovo direttore musicale che ancora si attende. Il calendario dei quattordici concerti vive la transizione da Gustav Kuhn a Daniele Spini, ma è certamente il prodotto del lavoro dell'Orchestra Haydn, come tiene a precisare il nuovo direttore artistico.

Partiamo dal suo nuovo incarico: qual è il percorso che intende fare con quest'orchestra, considerata la sua particolare complessità culturale e geografica?

«Quando ho saputo che era vacante l'incarico di direttore artistico, precisamente chiamato "responsabile della progettazione artistica" mi sono proposto perché quello che mi piace più di tutto è lavorare con l'orchestra. Anche perché quando si fa il direttore artistico di un'orchestra si fa produzione e non distribuzione. Io vengo da un'esperienza di distribuzione al Teatro di Udine molto simpatica, però mi ero accorto che lì morivo dalla voglia di infilarmi dentro qualcosa di creativo. L'idea è questa, la distribuzione è bellissima, allietta un certo numero di persone, ma la produzione coinvolge anche chi non viene a sentire il concerto e questa è una cosa che mi piace molto. La fama dell'Orchestra Haydn era ovviamente molto buona e questo anche mi ha tentato. Si trattava tra l'altro di andare a prendere la successione di una personalità di grandissimo spessore come quella di Gustav Kuhn, una sfida da un certo punto di vista ma anche un punto di partenza. Però facendolo non sostituendomi a Kuhn ma inserendomi in un'articolazione diversa di tutta questa situazione, che è tutt'ora incompleta in quanto siamo alla ricerca di un direttore principale, comunque di un personaggio che collabori a questo lavoro dal podio e non dalla scrivania. Questo è uno dei compiti che sono stati assegnati anche a me, naturalmente non solo a me. È una decisione che dovrà essere collettiva, è il lavoro dei nostri prossimi mesi».

Quali sono i direttori che ospiterete quest'anno?

«Ci sono una serie di new entry, due delle quali sono mie scelte, cioè i debutti del giovanissimo direttore australiano Daniel Smith e dell'altrettanto giovane italiano Gaetano D'Espinosa, mentre una è di Kuhn,

ossia Ljubka Biagioni. In una stagione che è di passaggio diciamo che sono ben integrate le vecchie conoscenze e le novità. Torna poi sul podio della Haydn Ottavio Dantone, molto amato dall'orchestra che fra l'altro chiede lei stessa di fare la musica antica. È un'orchestra piena di curiosità, cioè non sono solo bravi a suonare, sono bravi con la testa».

Nel programma sono presenti due prime assolute e molto Beethoven.

«Abbiamo il lavoro di Nicola Campogrande (*Magia Nera*, 3-4/12) che è una commissione di Kuhn, e quello di Heinrich Unterhofer (*Canticum ascensionum IV*, 8-9/4) che è un mio contributo. Resta quindi nella stagione il tema della contemporaneità. Per quanto riguarda la presenza di Beethoven, in una certa misura l'ho sovraccaricata io, perché la mia idea è che faccia parte dei compiti in classe di un'orchestra sinfonica ripassare Beethoven con grande regolarità. E poi Beethoven è l'alfa e l'omega della vita sinfonica e per me è sempre stato un obbligo. Parliamo di un autore che deve essere costantemente nelle dita di un'orchestra e nella memoria del pubblico, è un simbolo della cultura europea. Ci terrei a sottolineare che questo è un momento in cui i denari non stanno esattamente crescendo. Anche la Haydn sta facendo i suoi conti con molta attenzione e cerchiamo di far capire che da un lato è vero che i denari non pagano la qualità, dall'altro è vero che la qualità cresce anche grazie ai denari e quindi non dobbiamo essere lasciati soli».

m

Vocazione contemporanea

Il cartellone dell'Orchestra della Toscana raccontato da Giorgio Battistelli

ELISABETTA TORSSELLI

Ritornando due anni fa all'Orchestra della Toscana come direttore artistico a distanza di dieci anni, Giorgio Battistelli aveva lanciato alcune linee guida, prima di tutto il riposizionarsi in maniera più incisiva nel panorama dell'offerta musicale fiorentina e toscana, anche rimescolando in modo inedito pubblici, passioni e interessi. Si sta rivelando un punto di forza la presenza di un direttore principale e di un direttore principale ospite valenti, curiosi, capaci di presidiare repertori ampi e complementari, come Daniel Kawka e Daniele Rustioni. «Play It!», la rassegna di musica contemporanea italiana, viene spostata a marzo, ma il 17 ottobre avrà al Verdi, in collaborazione con Tempo Reale, un'importante anteprima doverosamente dedicata a Luciano Berio nel decennale della morte, con *Ofanim* e *Rendering*, sul podio Marco Angius (*Ofanim* sarà anche l'11 ottobre alla Biennale di Venezia assieme ad *Altra voce*). La stagione 2013/2014, la trentatreesima, inizia il 30 ottobre con Rustioni sul podio in un programma che reinterpreta ed estende festosamente gli obblighi dei centenari (le romanze di Verdi nella trascrizione orchestrale di Berio, tenore solista Antonio Corianò, l'ouverture dell'*Olandese volante*, ma anche l'ouverture del *Tell* e la mendelssohniana *Riforma*) e chiude il 28 maggio con Thomas Dausgaard sul podio e il violoncello di Alban Gerhardt per Prokofev e Čajkovskij, proponendo nuovi direttori e solisti ospiti come Isabelle Faust, Gloria Campaner, il giovanissimo violoncellista armeno Narek Hakhnazaryan. Né manca

qualche gradevole sorpresa di musica rara, fra cui segnaliamo almeno la suite dal *Re Christian II* di Sibelius nel concerto diretto a maggio da Daniel Kawka. Ne parliamo con Battistelli.

Novità per il ciclo contemporaneo?

«A parte lo spostamento da ottobre a marzo per non sovrapporsi a rassegne affini, la Biennale di Venezia e Milano Musica, lo spirito resta invariato: presenza di compositori diversi per generazione e scelte linguistiche, e la garanzia offerta ai compositori che "Play It!" è un osservatorio che dura nel tempo e che li può accompagnare nella loro crescita, nella loro evoluzione. Il decano a cui rendiamo omaggio è stavolta Azio Corghi, segnalando almeno i lavori di Ghisi, Bertocchini, Francesconi, Filotei, Marchettini, Cella, Casale, Lena, Verrando, Terranova, Gardella, Mosca, Sbordoni, Nieder. Ma vorrei estendere il formato, con una "terza serata" in fascia notturna in cui mi piacerebbe coinvolgere anche i giovanissimi che suonano in piazza a Firenze».

Un vostro punto di forza è l'eclettismo naturale di un'orchestra che sembra ancora ben disposta a lasciarsi coinvolgere in avventure insolite. E allora partiamo dall'evento a più alta visibilità e singolarità, il concerto di Tan Dun del 30 novem-

bre con la trilogia formata da *Water concert*, *Paper concert*, *Earth concert*.

«È una produzione ambiziosa, ci stiamo lavorando da due anni, prevede elementi come grandi vasche d'acqua, pietre, ceramiche, carta. Ho conosciuto Tan Dun a Monaco diciotto anni fa grazie a Henze e l'ho inseguito perché mi interessa la sua integrazione poetica fra linguaggi, tradizioni, segni».

Mi sembra che questa vocazione italiana che ha il suo epicentro in "Play It!" si estenda anche al cartellone, con un occhio di riguardo per il Novecento storico italiano: Dallapiccola, Castelnuovo-Tedesco, Malipiero, di cui Kawka propone a maggio la *Sinfonia n. 11 "Delle Cornamuse"*.

«Malipiero è un grande, inspiegabilmente lasciato nell'ombra, ma lo stesso si potrebbe dire anche di Petrassi, oggi pochissimo eseguito, di Ghedini e di altri maestri. E' un'esplorazione che abbiamo tutte le intenzioni di continuare, perché c'è davvero tanto da riscoprire».

Un concerto da segnalare?

«Quello di Pasqua diretto da Daniel Smith con Cloe Hanslip, che affianca a Beethoven due capisaldi della scuola americana, *The Unanswered Question* di Chales Ives, e il *Concerto per violino* di John Adams».

m

ROMA

Il Parco della Musica torna ai Sessanta

Si inaugurerà il 20 ottobre con un evento dedicato a Berio e Nono la stagione 2013/14 di "Contemporanea", ciclo che al Parco della Musica è ormai giunto alla sua ottava edizione. Il concerto, intitolato "Il suono sospeso", incentrato sull'avanguardia e lo sperimentalismo negli anni '60, presenterà due capolavori di questi compositori, ovvero *Laborintus II* e *A floresta é jovem e cheja de vida*. Quest'anno il tema di "Contemporanea" sarà una serie di omaggi, come ci spiega Oscar Pizzo, curatore della stagione: «Oltre al concerto iniziale anche il secondo (3.11) sarà dedicato al Gruppo 63, col lavoro presentato a Palermo in quell'anno per l'inaugurazione dello stesso gruppo, *Die Schachtel* di Franco Evangelisti, che eseguiremo integralmente insieme a un pezzo di Salvatore Sciarrino, *Aspern Suite*, che proprio con Evangelisti ha studiato. Segnaliamo anche il successivo omaggio a Fernand Léger, con la proiezione del *Ballet Mécanique* e l'esecuzione delle musiche originali di George Antheil e Michael Nyman. La particolarità è che seguiremo fedelmente le indicazioni di Antheil, quindi porteremo in palcoscenico due aerei come previsto nella partitura».

g.c.

Ferrara Musica 2013 2014
CONCERTI DA OTTOBRE A MAGGIO
TEL. 0532 202675
WWW.FERRARAMUSICA.IT

MILANO

Il Quartetto fa 150

Milano: Gatti alla Scala il 1° ottobre per festeggiare

MAURIZIO CORBELLA

Il 1° ottobre si aprono i festeggiamenti per i 150 anni della Società del Quartetto di Milano, con la Scala che ospita il concerto inaugurale di Daniele Gatti alla guida della Mahler Chamber Orchestra e Matthias Goerne: un omaggio della più prestigiosa istituzione di Milano a quella che forse vanta il maggiore radicamento nella storia musicale milanese dell'Italia unita. «In questi 150 anni – spiega il direttore artistico Paolo Arcà – il Quartetto ha adempiuto una missione cui si è sempre mantenuto fedele: diffondere la grande musica vocale e strumentale antica e moderna, valorizzare la conoscenza di questo meraviglioso patrimonio culturale, vivere le occasioni d'ascolto non come intrattenimento ma sempre come momento di crescita e arricchimento spirituale».

Accanto alla proposta concertistica, la stagione alle porte è all'insegna di molte iniziative collaterali: una mostra dedicata alla storia del Quartetto nella primavera prossima, la pubblicazione di un volume a cura di Oreste Bossini e l'ultimazione della digitalizzazione (già consultabile online) dei programmi di tutti i concerti a partire da quel 29 giugno 1864, data del primo concerto della Società, che verrà ricordato il 29 giugno 2014 in chiusura di stagione: una giornata a porte aperte al Conservatorio "Verdi" in cui si eseguiranno

lavori di compositori come Martucci e Bazzini, simbolicamente legati alla nascita del Quartetto, e la composizione vincitrice del concorso "Sergio Dragoni" dedicata alla Città di Milano. «La stagione alle porte prevede 21 concerti, tre in più dell'anno passato, in un periodo di forti ristrettezze economiche» sottolinea il presidente Antonio Mangiocavallo che precisa come il Quartetto abbia chiuso il 2012 in parità di bilancio. Spiccano i nomi di Jordi Savall (22 ottobre), che con Le Concert des Nations affronterà i sei *Brandeburghesi*, di generazioni diverse di pianisti come Krystian Zimerman (che ha rimandato al 29 maggio il concerto inizialmente previsto per l'8 ottobre), Andrea Lucchesini e il giovanissimo Jan Lisiecki (nato nel 1995), di Leonidas Kavakos ed Enrico Pace, vincitori della scorsa edizione del Premio Abbiati proprio grazie alla realizzazione dell'integrale sonatistico di Beethoven nella stagione precedente del Quartetto, oltre che le conferme di "vecchie conoscenze" come il Trio di Parma e Ton Koopman. Le integrali sono l'elemento storicamente più caratteristico dell'attività del Quartetto: se Schiff e il Quartetto di Cremona concluderanno rispettivamente con le sonate pianistiche e i quartetti di Beethoven, Enrico Dindo affronterà l'integrale delle suite per violoncello di Bach. **m**

FERRARA

Le voci di Schubert

Tre serate a Ferrara Musica

Ferrara ha sempre rappresentato uno dei tre vertici di un triangolo che, grazie anche a Modena e Reggio Emilia, ha fatto dell'Emilia-Romagna una regione che – eccezion fatta per il suo capoluogo – ha regalato agli appassionati di danza, e a chi ha avuto estemporaneamente occasione di conoscerla, momenti preziosi. E c'è da scommettere che lo sarà anche il connubio, fissato per il 21 febbraio 2014, tra le note della Mahler Chamber Orchestra diretta da Titus Engel e le coreografie di Sasha Waltz, su musiche di Georg Friedrich Haas, György Ligeti, Ruth Wiesenfeld, Iannis Xenakis.

Una perla – coprodotta con il Teatro Comunale di Ferrara – nel programma di Ferrara Musica che pur in un anno dalla «difficile congiuntura internazionale» come ricorda il direttore artistico George Edelman, snocciola un cartellone che dall'inaugurazione (il 21 ottobre, con la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen e il mezzosoprano Angelika Kirchschrager) alla chiusura (il 22 maggio con la Chamber Orchestra of Europe) ci accompagna in alcuni dei territori più belli del repertorio sinfonico e cameristico, con un occhio di riguardo in particolare a quello vocale.

«La voce è protagonista fin dal concerto inaugurale, in cui la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen – ricorda Edelman – rende omaggio, sotto la bacchetta dal giovane direttore britannico Alexander Shelley, al bicentenario della nascita di Wagner eseguendo, tra l'altro, i *Wesendonck-Lieder* insieme al mezzosoprano austriaco Angelika Kirchschrager. In novembre ha luogo il primo appuntamento di una straordinaria serie di concerti dedicati ai tre grandi cicli liederistici di Franz Schubert: *Die schöne Müllerin*, *Winterreise* e *Schwannengesang*, capolavori assoluti della storia della musica, in cui canto e parola si fondono in modo sublime e commovente. I concerti sono affidati a tre celebri stelle della lirica quali i baritoni Christian Gerhaher (29 novembre) e Matthias Goerne (5 febbraio) e il tenore Ian Bostridge (25 marzo)».

E se le residenti Chamber Orchestra of Europe e Mahler Chamber Orchestra sono naturalmente protagoniste (con cinque concerti, il più eclatante dei quali, il 25 aprile, vedrà la Mahler Chamber Orchestra diretta dalla bacchetta di Claudio Abbado unita all'altra "sua" orchestra, la Mozart di Bologna), rimane nel programma di Ferrara Musica anche l'apertura al repertorio jazzistico, con e il Danish Trio di Stefano Bolani (il 18 novembre).

Andrea Ravagnan

FIRENZE

Il segreto degli Amici

Firenze: parla il presidente Stefano Passigli

ROBERTO DEL NISTA

Si era appena conclusa la Grande Guerra quando, nel 1920, nel capoluogo toscano nacque quella che, ad oggi, sia da ritenersi una delle più significative Associazioni musicali: gli Amici della Musica di Firenze; l'iniziativa si deve all'industriale Alberto Passigli e ad un gruppo di appassionati. Da quel lontano 1920, la storia degli Amici è contrassegnata da una sequenza di manifestazioni ed iniziative invidiabili. Nel 2007 l'associazione è insignita del "Premio Abbiati".

Il segreto della formula vincente adottata dagli Amici è svelato dal presidente Stefano Passigli.

In momenti di crisi economica come gli attuali come fate a organizzare stagioni di prestigio?

«È un mix di queste cose. Sin dal 1920, anno della fondazione degli Amici i rapporti con gli artisti si basano sull'amicizia personale. Innanzi tutto noi paghiamo cachet di livello europeo; a differenza di altre realtà italiane che finiscono per pagare molto più del dovuto. Inoltre proponiamo stagioni consone al nostro budget, a differenza di altre piccole associazioni, inclusi alcuni Comuni, che si lanciano in piccole stagioni oltre le loro possibilità economiche. Ciò avviene perché queste piccole realtà organizzano direttamente senza rivolgersi agli operatori musicali, che ben conoscono i prezzi del mercato musicale. Il mercato dovrebbe essere livellato, poiché i cachet percepiti dagli artisti sono pubblici. Noi siamo un'associazione che contiene i costi pur mantenendo un livello alto. Un'altra ragione è da individuarsi nei costi

di gestione della nostra associazione, mantenuti molto, molto bassi, incluso il lavoro di volontariato da parte del consiglio, che non è retribuito; inoltre tutti i costi sono controllati in modo molto ferreo. Contrariamente ad altre organizzazioni analoghe, noi non facciamo concerti sinfonici perché estremamente cari; al massimo, possiamo avere qualche orchestra da camera. L'unica orchestra ospitata, a volte, è quella Giovanile di Fiesole, che viene a prezzi assai bassi».

I vostri bilanci chiudono sempre in attivo?

«Non negli ultimi due anni».

Per quale motivo?

«Sono principalmente due. Uno dettato dai costi di locazione della Pergola, l'altro dovuto alla situazione disastrosa del Maggio Musicale Fiorentino, con trentacinque milioni di debito pregresso ed un crescente deficit annuale di circa sei – sette milioni annui, che ha portato al commissariamento per "gravi irregolarità amministrative", come recita il decreto. Questo ha fatto sì che tutte le possibili e disponibili fonti di finanziamento siano state convogliate a sostegno del Maggio Musicale: il Comune, la Provincia e la Regione hanno aumentato i loro contributi al Maggio, "affamando" tutto il resto della cultura fiorentina. Il problema è che tutti gli enti locali, anche aumentando i loro contributi di due milioni, non risolveranno la situazione, poiché il debito è enorme; una simile scelta da parte delle Istituzioni rende molto difficile la vita di tutte le altre attività sul territorio».



TEMPORALE FESTIVAL '13
FRASTUONI E SOSPIRI
Universi sonori del lavoro
concerti performance installazioni

Firenze
4 > 17 ottobre 2013

L'Homme Armé · Malatesta · FM Einheit · Bacelli · Marasco · Faralli
Istituto Pietro Mascagni · Altomare · Fosca · Poggesi · Ielasi
Come suonava Firenze? · Handmade Sound · Cinema Led Zeppelin
Orchestra della Toscana · Orkestra Ristretta di Sollicciano

www.temporealefestival.it

La stagione dell'associazione fiorentina

Alle amare valutazioni politiche sul presente e il futuro della musica del presidente Stefano Passigli fa però riscontro un programma che non sembra soffrire più che tanto. Tra ospiti veterani ed emergenti, restano ben visibili gli interessi principali, la musica da camera dominata dai grandi quartetti (ben 17 formazioni dai veterani Emerson e Artemis all'Hagen che prosegue l'integrale beethoveniana ai debuttanti Kelemen e Wu, e c'è una linea italiana in ricordo di Piero Farulli con i quartetti di Cremona, Prometeo, di Torino) ma sempre più estesa a repertori e compagini variate, il pianoforte, la liederistica.

Cosa segnalare in particolare? L'inaugurazione con l'Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone e Viktoria Mullova per i concerti bachiani, linea bachiana proseguita a fine marzo nei due concerti di Angela Hewitt con la Camerata Salzburg. Per il capitolo pianoforte, l'intramontabile e sempre magnifico Aldo Ciccolini ma anche il giovanissimo Yan Lisiecki.

e.t.

TORINO

Il Lingotto è un ventenne

Torino: intervista alla direttrice artistica Francesca Gentile Camerana

DANIELE MARTINO

L'associazione Lingotto Musica il 21 ottobre riparte con la sua ventesima stagione: la Sächsische Staatskapelle Dresden diretta da Myung-Whun Chung apre un cartellone come sempre costellato di grandi orchestre e grandi interpreti nell'Auditorium "Giovanni Agnelli" disegnato da Renzo Piano: in programma la *Sinfonia n. 9* di Gustav Mahler; alle 18 nella Sala Londra adiacente, a ingresso libero, Giorgio Pestelli terrà una conferenza introduttiva al concerto. Abbiamo parlato con la direttrice artistica Francesca Gentile Camerana dell'anno che si apre.

Innanzitutto una domanda economica: la classica in Italia senza finanziamenti pubblici non ce la fa, giusto? E comunque anche il sostegno delle imprese private va in crisi, in un contesto economico come quello che ci ha afflitti pesantemente negli ultimi anni: qual è la situazione di Lingotto Musica? Pensi che presto si potrà nuovamente programmare con maggiore serenità?

«La progressiva diminuzione dei contributi pubblici mette senza dubbio in grande difficoltà tutto il mondo della cultura. La crisi non fa distinzione tra pubblico e privato e

naturalmente anche le aziende tendono a investire meno nelle sponsorizzazioni in genere e specialmente a favore dell'arte e della cultura. Per quanto ci riguarda ci siamo attrezzati per integrare, grazie al contributo di nuovi soggetti che hanno deciso di sostenerci, i tagli subiti da alcuni enti e l'abbandono di alcuni altri. Il risultato, purtroppo, è che molto tempo che sarebbe bello dedicare a questioni di natura artistica lo si trascorre alla ricerca dei fondi per andare avanti mantenendo, per quanto possibile, inalterata la qualità della nostra offerta. Sul futuro non faccio previsioni se non esprimendo l'ovvia speranza di un miglioramento della situazione generale».

La Vostra scelta orientata a grandi complessi sinfonici e grandi solisti internazionali rimane una scelta artistica d'elezione o la motivate come un modo per collocarvi nello scacchiere del Sistema Musica torinese in modo complementare?

«Le cose possono considerarsi reciproche. Noi siamo nati per ospitare grandi complessi sinfonici internazionali ben prima che nascesse Sistema Musica e la nascita di Sistema Musica ha sostanzialmente formalizzato uno

status quo. Adesso non avrebbe senso per nessuno modificare uno scacchiere in cui di fatto ognuno ha un suo spazio ben definito».

La stagione che si apre il 21 ottobre con la Staatskapelle di Dresda diretta da Myung-Whun Chung inaugura il vostro ventennale: come ti pare mutata in questi due decenni la scena della musica classica internazionale? Esiste ancora uno star-system?

«Sinceramente non vedo grandi mutamenti sotto questo punto di vista negli ultimi vent'anni. Lo star system in musica esiste da quando esiste l'istituto del concerto pubblico. Forse oggi la connettività globale e i nuovi media offrono opportunità di promozione "fai da te" anche a musicisti giovani che non godono della spinta delle grandi agenzie, ma nel complesso, lo star system esiste ed esisterà sempre in ogni ambito performativo, dalla musica allo sport».

Voi lavorate da tanto tempo con i giovani concertisti (con il ciclo "Giovani per tutti" e in collaborazione con la Fondazione Giubergia) e con i giovani musicologi con la De Sono: vedi ancora crescere belle energie o cala l'entusiasmo per una carriera artistica o culturale tanto complicata?

«Certamente oggi le difficoltà che ci assillano non sono un incentivo per i ragazzi, ma da giovani, si sa, è più facile gettare il cuore oltre l'ostacolo e intraprendere una carriera che per quanto difficile può dare delle immense soddisfazioni. Certamente i genitori e gli insegnanti dovrebbero consigliare chi non possiede un vero talento. Chi dispone invece dei giusti requisiti deve seguire quello che sente di voler fare. La musica darà loro tanta gioia. Per me essere musicisti è un dono prezioso che ti arricchisce tutta la vita».

Io ho ormai i capelli brizzolati, ma quando vedo l'Auditorium del Lingotto strapieno per i vostri concerti la prospettiva è di una prateria di teste canute: come va con il pubblico della classica? Pensi sia un consumo raffinato in via di estinzione? La classica è un "paese per vecchi"? Costano troppo i biglietti? Iniziative pubbliche e gratuite come il festival Beethoven in piazza San Carlo realizzato dalla Città di Torino per volontà dell'assessore alla cultura Maurizio Braccialarghe ti sembrano un modo efficace per fare avvicinare alla classica senza steccati reverenziali un pubblico inedito?

«Il problema del ricambio generazionale del pubblico della musica classica è un punto con cui tutti dobbiamo fare i conti. Non considero

però il costo dei biglietti il problema, dal momento che i giovani al di sotto dei trent'anni da noi pagano una cifra di poco superiore al costo di un biglietto per il cinema. Il problema è come sempre quello della formazione nella scuola: i giovani non disdegnano la musica classica, i giovani semplicemente non la conoscono e non sanno cosa perdono. Iniziative come quella del Festival Beethoven possono essere senz'altro un modo per attirare un nuovo pubblico».

Parlaci della tua stagione 2013/2014: ti piacerà tutto, ma qua-

li saranno per te gli appuntamenti più emozionanti?

«Be', dovessi estrarre tre appuntamenti dal nostro cartellone credo che una serata straordinaria sarà quella inaugurale che propone per introdurci nella ventesima stagione la *Nona* di Mahler con cui fu inaugurato l'Auditorium. Grande attesa poi per la *Creazione* di Haydn diretta da Philippe Herreweghe e un finale trionfale con la conclusione del ciclo triennale dedicato ai Concerti per pianoforte di Beethoven con Leif Ove Andnes e la Mahler Chamber Orchestra». **m**

CONSERVATORIO STATALE di MUSICA di LATINA
Ottorino RESPIGHI

Anno Accademico 2013/14
CORSI
Aperte le iscrizioni al **BIENNIO DI 2° LIVELLO**
COMPOSIZIONE

Docente **Salvatore SCIARRINO**
info www.conslatina.it



ORCHESTRE

Da Verdi a Bollani

Torino: la stagione dell'Orchestra Sinfonica Rai

Verdi, per iniziare. Dal 10 al 13 ottobre l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai celebra il bicentenario verdiano aprendo la stagione proprio nel giorno del duecentesimo compleanno di Verdi: alle 18 ingresso libero all'Auditorium Toscanini di Torino per una conferenza di Alberto Mattioli che traccia il bilancio dell'anno verdiano, alle 20.30 il direttore principale Juraj Valčuha sul podio dell'Osn e del Coro Filarmonico Ceco di Brno dirige la *Messa da Requiem* con le voci di Hui He, Marianna Pizzolato, Francesco Meli, Aleksandr Tsybalyuk (replica l'11 ottobre). Nel Foyer dell'Auditorium Rai saranno esposti manoscritti verdiani conservati nell'Archivio Rai, mentre il 13 ottobre alle 11 Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni saranno Giuseppina Strepponi e Giuseppe Verdi in un reading di lettere verdiane che prevede anche l'esecuzione del *Quartetto in mi minore* di Verdi affidato a un gruppo da camera dell'Orchestra Rai.

«Ciò che abbiamo fatto nel 2012/2013 (penso ai concerti wagne-

riani, al *Messia* diretto da Dantone, alla *Quinta* di Šostakovič diretta da Valčuha, alle tournée) e quello che faremo nella prossima stagione - sottolinea il direttore artistico Cesare Mazzonis - è la dimostrazione di quanto questa orchestra sia versatile ed elastica, perché con grandi risultati passa con disinvoltura da Haendel al grande repertorio dell'Ottocento e del Novecento a Berio. In questa stagione nove appuntamenti sono affidati al nostro direttore principale Juraj Valčuha, poi avremo direttori come Roberto Abbado, Jukka-Pekka Saraste, Ivor Bolton, Alexander Lonquich, Omer Meir Wellber e tra i solisti Maria Joao Pires, Mikhail Pletnev, Arcadi Volodos, Sergej Krilov, Yuija Wang, Danil Trifonov. Ma sono anche molto orgoglioso perché alcune prime parti dell'orchestra saranno protagoniste di alcuni concerti solistici». Ventitré sono i concerti in stagione fino al 23 maggio incluso quello con Stefano Bollani (30 e 31 ottobre) che verrà registrato per Rai3 e diventerà una puntata live di *Sostiene Bollani*. **s.f.**

Fondazione Pietà de' Turchini CENTRO DI MUSICA ANTICA

RECREA

STAGIONE CONCERTISTICA 2013/2014

THE SILVER SWAN ENSEMBLE DAEDALUS / ROBERTO FESTA / MONIKA MAUCH ORTI ESPERIDI DI PORPORA ENSEMBLE GIOVANILE DELLA PIETÀ DE' TURCHINI / SOLISTI DELL'ENSEMBLE DOLCE&TEMPESTA / MARIA GRAZIA SCHIAVO / ILHAM NAZAROV / RICCARDO ANGELO STRANO / TAKAYA EHARA / TATIA JIBLADZE / STEFANO DEMICHEL TENEBRAE ENSEMBLE ODHECATON / PAOLO DA COL VERDI E L'ANTICO CORO EXULTATE DEO / DAVIDE TROIA MOZART. SONATE PER CEMBALO A 4 MANI ROSSELLA POLICARDO / BASILIO TIMPANARO UNA MUSA PER METASTASIO. MARIANNA BENTI BULGARELLI: "LA ROMANINA" ENSEMBLE CONCERTO DE CAVALIERI / GIUSEPPINA BRIDELLI / MARCELLO DI LISA MOZART. DON GIOVANNI. TRASCRIZIONE DEL 1788 DI JOHANN NEPOMUK WENDT QUARTETTO GAGLIANO UN SOLO CAMMINO LINCOLN ALMADA / EVANGELINA MASCARDI LE CITTÀ INVISIBILI MAURO SOUILLANTE / SANTE TURSÌ TESORI DELLA MUSICA STRUMENTALE NAPOLETANA LA DIVINA ARMONIA / LORENZO GHIELMI I DODICI GIARDINI. CANTICO DI SANTA CATERINA DA BOLOGNA LA REVERDIE STABAT MATER DI LOGROSCINO ENSEMBLE GIOVANILE DELLA PIETÀ DE' TURCHINI E SOLISTI ENSEMBLE DOLCE & TEMPESTA / STEFANO DEMICHEL ANTI-CON-TEMPORANEO FRANCESCO GESUALDI VIOLONCELLIADI LUCA SIGNORINI BACH PADRE E FIGLIO COLLEGIUM PROMUSICA / STEFANO BAGLIANO "...LO STUPORE DEL TASTO, E CON LE MANI, E CON LA PENNA" ENSEMBLE GIOVANILE DELLA PIETÀ DE' TURCHINI / EMANUELE CARDI STORIA E GEOGRAFIA DEL MADRIGALE ITALIANO ROSSOPORPORA ENSEMBLE / WALTER TESTOLIN PLAISIR D'AMOUR RAFFAELE TISEO / PIERFRANCESCO BORRELLI IL VATE E IL MUSICISTA GABRIELE D'ANNUNZIO E PAOLO TOSTI ISA ERCOLANO / ANTONIO MAIONE

81 402395 www.turchini.it info@turchini.it

VENEZIA

Spazio e voce

Il direttore artistico Ivan Fedele racconta il tema della Biennale Musica

ENRICO BETTINELLO

C'è un bel termine inglese, *sophomore*, che originariamente indica uno studente al secondo anno, non più matricola, ma che nel tempo ha acquisito una più ampia accezione di attesa "seconda prova", sia essa discografica, cinematografica o sportiva. Maestro riconosciuto e non studente, è comunque alla sua seconda Biennale Musica di Venezia – *sophomore* e quindi ricca di aspettative – il compositore Ivan Fedele, che ha deciso di organizzare il denso programma di concerti e appuntamenti attorno ai due temi della voce e dello spazio.

«La voce è il primo strumento, anche se nella nostra modernità, intendendo quella sociale, è ancora legata nell'immaginario alla canzone o al melodramma - spiega il direttore -. Ovviamente è molto di più e se negli anni Cinquanta questa eccessiva connotazione è stata percepita come un ostacolo alla Neue Musik,

oggi si parte da presupposti diversi. C'è una visione a 360° dell'aspetto fonetico dello strumento, che sarà presentato in tutte le sue declinazioni, come strumento di invenzione musicale: lo scopriremo con David Moss, ma anche con voci straordinarie come Ljuba Bergamelli o Valentina Coladonato, lo scopriremo nel suo aspetto solista, nel coro con il lavoro dei Neue Vocalsolisten o delle voci bianche di *Ofanim* di Berio (l'11 ottobre al Teatro alle Tese con l'Orchestra della Toscana diretta da Danilo Grassi e Esti Kenan Ofri) e del lavoro di Claudio Ambrosini (*Fonofonia*, verrà eseguita in prima assoluta il 5 ottobre al Teatro alle Tese dall'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Roberto Abbado)».

Anche per quanto riguarda lo spazio Fedele inquadra il percorso in una prospettiva storica:

«Si tratta di una dimensione a volte subita dal compositore o dal

musicista, per una sala con troppa o poca riverberazione, tanto per fare un esempio. Fu proprio un veneziano, Gabrieli, con i suoi cori battenti, l'inventore di una prima forma di stereofonia, seguito da Vivaldi, da Bach, via via fino ai tempi più recenti di Maderna e Nono. I compositori tornano oggi a avere esigenze specifiche sullo spazio, quando non lo disegnano addirittura specificamente attraverso il dislocamento degli strumentisti o delle fonti di diffusione sonora. Nel programma – oltre a quello che è uno degli appuntamenti più rilevanti e decisamente "spaziale" come l'*Helicopter String Quartet* di Stockhausen (il 4 ottobre con il Quartetto Arditti) – troveremo ad esempio *La lontananza nostalgica utopica futura* di Nono rivisitata con il sistema *Wave Field Synthesis*, metodo di spazializzazione del suono che dà un'illusione quasi ologrammatica della musica».

Il Leone d'Oro alla carriera va



quest'anno a Sofia Gubaidulina, compositrice che Fedele descrive con grande intensità, sottolineando come «abbia avuto, in un ambiente certo non facile come quello della Russia degli anni della Guerra Fredda, idee molto chiare attraversate con una fermezza che fisicamente, per la sua delicatezza, quasi non le si attribuirebbe. Ovviamente il riconoscimento è dato anche per la sua assoluta originalità, la capacità di manipolare la materia sonora e di entrare nella profondità del suono con una concezione spesso mistica della musica che colpisce per la spontaneità, mai manieristica».

Non è invece un compositore il destinatario del Leone d'Argento, bensì una

Fondazione, la Spinola Banna, che si trova a Poirino, vicino Torino in un luogo che, spiega il direttore «hanno convertito in atelier e dove viene chiamato un compositore tutor che segnala due giovani cui commissionare un pezzo per ensemble o a riferimento. La motivazione del premio che da anni la Fondazione commissiona e produce opere di nuovi compositori, inserita in una rete cui contribuisce supportando anche la circuitazione, il tutto fatto con fondi privati».

Un segnale rivolto proprio ai privati: questo premio?

«Sì, ma non solo, credo anche gli enti pubblici debbano rivolgere la propria attenzione su un modello che può essere

IL PROGRAMMA DI VENEZIA

Oltre a quelli già citati da Ivan Fedele (nella foto) nell'intervista, segnaliamo gli altri appuntamenti da non perdere nel ricco programma della Biennale Musica (dal 4 al 13 ottobre, tutti i dettagli su www.labiennale.org). Innanzitutto Les Percussions de Strasbourg, ensemble protagonista non solo del concerto abbinato alla cerimonia di consegna dei Leoni (in programma la prima italiana di *Glorious Percussion* della Gubaidulina e la *Terza* di Lutoslawski), ma anche di una serata in cui si cimenteranno con *Persephassa* di Xenakis e lavori di Solbiati, Donatoni e Filidei. Prima dell'esecuzione dell'*Helicopter String Quartet* di Stockhausen (il 4 alle 15 nella sala Grande del Palazzo del Cinema, con il Quartetto Arditti, direzione regia del suono di André Richard, regia del suono e informatica musicale Thierry Coduys) il 4 ottobre alle 11 a Ca' Giustiniani Oreste Bossini, Mario Messinis e Ralph Fassey presentano il libro *Lettere a Ralph* di Karlheinz Stockhausen edito da Archinto che raccoglie 70 lettere e foto inedite che raccontano quasi quaranta anni di collaborazione e amicizia tra il compositore e Ralph Fassey. Grande curiosità per lo spazio affidato agli animatori del blog www.nothing.eu: piaciuti a Fedele perché «in un'epoca in cui l'attenzione massima è rivolta a trovare delle opportunità di visibilità, accompagnata da un'ansia eccessiva, questi ragazzi parlano di musicisti e musiche di colleghi, condividono quello che ritengono interessante, innestando discussioni vivaci ma sempre corrette» hanno avuto carta bianca per una sorta di

concerto/playlist (il 6 ottobre alle 15 a Ca' Giustiniani) con video, musica elettronica, musica strumentale. La collaborazione con il Teatro la Fenice vedrà l'allestimento di un lavoro come *Aspern* di Sciarrino (l'8 e il 10 ottobre al Teatro Malibran) che si conosce prevalentemente al celebre racconto di fondo.

Vero e proprio pioniere David Moss, che proporrà un lavoro coadiuvato dall'elettronica. I Giorni di Tempo Reale *Rendering, Ofanim*, di cui Fedele ricorda il ruolo totalizzante e la capillarità di provenienza più diverse in un grande equilibrio di giovani questa volta



Città di Lucca



TEATRO DEL GIGLIO
Teatro di Tradizione

LIRICA

sabato 23 novembre ore 20.30
domenica 24 novembre ore 16

CARMEN

musica di **Georges Bizet**
direttore d'orchestra Carlo Goldstein
regia Francesco Esposito
scene Nicola Bruschi
Orchestra della Toscana
Coro della Toscana

venerdì 7 febbraio ore 20.30
domenica 9 febbraio ore 16

IL MATRIMONIO SEGRETO

musica di **Domenico Cimarosa**
direttore d'orchestra Julian Kovatchev
regia Italo Nunziata
scene Pasquale Grossi
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

venerdì 13 dicembre ore 20.30
domenica 15 dicembre ore 16

FALSTAFF

musica di **Giuseppe Verdi**
direttore d'orchestra Nicola Paszkovski
regia Cristina Mazzavillani Muti
light design Vincent Longuemare
scene Ezio Antonelli
costumi Alessandro Lai
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro del Teatro Municipale di Piacenza

sabato 22 febbraio ore 20.30
domenica 23 febbraio ore 16

LES CONTES D'HOFFMANN

Progetto LTL Opera Studio
musica di **Jacques Offenbach**
direttore d'orchestra Guy Condette
regia Nicola Zorzi
scene Mauro Tinti
costumi Elena Cicorella
Orchestra Arché

TEATRO DEL GIGLIO

stagione

2013-2014

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio, 13/15 - 55100 Lucca
Biglietteria: tel. 0583 465320
e-mail: biglietteria@teatrodelgiglio.it



www.teatrodelgiglio.it

Fondazione Casa di Risparmio di Lucca

FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LUCCA

coop Unicoop Firenze

GESAM Gas S.p.A.



Sofia Gubaidulina (foto Bruno Caflich)

«Io, alla ricerca della sostanza del suono»

Parla la compositrice Sofia Gubaidulina: Leone d'Oro a Venezia e protagonista a Bologna di "il Nuovo l'Antico"

MARIA ROSARIA BOCCUNI

Ottobre italiano per la compositrice Sofia Gubaidulina che il 24 ottobre compirà 82 anni: il 4 ottobre a Venezia le viene assegnato il Leone d'Oro alla carriera (e ci sarà la prima italiana del suo *Glorious Percussion*), dal 9 ottobre la sezione "il Nuovo l'Antico" del Bologna Festival 2013 le dedica nove appuntamenti abbinando la sua musica a quella di Šostakovič.

Il 4 ottobre prossimo Lei viene a Venezia, dove riceverà il Leone d'Oro alla carriera. Che impressione le fa meritare un premio così famoso?

«Ne sono certamente entusiasta».

Mi parli di questa carriera. Quali sono stati i momenti più importanti che ha piacere di ricordare e quali sono stati i momenti difficili o dolorosi?

«La mia vita è stata troppo lunga per poterla riassumere in poco spazio. Ho avuto molte gioie e anche sofferenza. Ma non ho mai pensato alla mia vita in termini di carriera. Fin dall'inizio mi sono rivolta alla ricerca della sostanza del suono. E ho speso tutte le mie forze in questa direzione».

So che ha trascorso momenti difficili. Alla fine degli anni Settanta era inclusa nella lista di Chrennikov, che di fatto bandiva le Sue composizioni.

«La mia gioventù è trascorsa in un Paese dove vi era un regime totalitario. Naturalmente le difficoltà per gli artisti, soprattutto i compositori, erano maggiori. Vi era l'obbligo di lodare il regime. Io non ero tra quelli che potevano lodare quel tipo di vita, perché non vi era libertà. Alla base del regime vi era la menzogna. Era come un'utopia, dove non era permesso il dissenso. Gli artisti non potevano non vederlo e non potendo difendere quel sistema, si era creata una situazione psicologia e sociale incompatibile. La diretta conseguenza fu la resistenza di quelle persone che erano nei posti chiave e controllavano l'arte nel Paese. E quindi ho avuto difficoltà a lavorare a quella sostanza del suono che era il mio scopo naturale. Ho attraversato un momento psicologico estremamente difficile. Sebbene io fossi membro dell'Unione dei Compositori, e non lo desiderassi, il momento difficile arrivava sempre quando la mia musica doveva essere eseguita. Questo periodo è durato fino alla maturità, poi ne sono uscita grazie agli esecutori della mia musica, e nella seconda parte della mia vita le mie cose si sono realizzate».

Le faccio una domanda provocatoria: secondo Lei è un caso che le fioriture artistiche più importanti

nascano dalla sofferenza o dalla ribellione contro la dittatura? In altre parole, c'è un nesso tra soffocamento della libertà e creazione artistica, come espressione della sofferenza e come mezzo di liberazione?

«Essere imbavagliati è doloroso e amaro. Lo è stato per me e per i miei amici. Il conflitto nasce dal voler difendere la propria libertà, ma le condizioni per questa difesa della libertà sono estremamente difficili. È tremendo per l'artista non poter rappresentare tutte le sue emozioni o pensieri interiori. Perciò la libertà è la cosa più importante. Un'intera generazione voleva tirar fuori questa ribellione. Era un momento particolarmente acuto. L'artista in un regime totalitario è naturalmente un problema enorme. Certo che il regime aiutava gli artisti proni all'adulazione. Offriva loro condizioni particolarmente favorevoli. Era più semplice essere esecutori, rispetto a chi componeva, fossero essi musicisti, poeti o scrittori».

Se non ci fosse stato il regime totalitario ci sarebbero stati ad esempio un'Achmatova, una Cvetaeva o un Mandel'stam?

«Sì, penso che ci sarebbero stati comunque. Nonostante la situazione così negativa, questi artisti avevano una vita interiore così ricca, che avrebbero comunque creato capolavori, forse usando altri temi. Non sono stati il frutto del regime, ma hanno creato nonostante il regime».

Credo ci sia un profondo legame spirituale tra gli artisti russi e l'Italia. Molti sono venuti a studiare da noi. Mi vengono in mente, ad esempio, Fomin e Bortnjanskij, che studiarono all'Accademia di Bologna, la stessa dove studiò Mozart. Altri, come il poeta Brodskij, che trascorreva un mese all'anno a Venezia ed ora è sepolto, per propria scelta, nel cimitero di San Michele, dove si trovano anche Djagilev e Stravinskij. Lei che rapporto ha con l'Italia?

«È molto positivo, favorevole. In architettura come nell'arte, siamo molto vicini. Per me, per esempio, c'è una grande consonanza con Luigi Nono. Ma in generale, mi pare che tra la Russia e l'Italia ci sia un'affinità molto profonda. L'Italia ci ha dato il linguaggio musicale. Il nostro linguaggio musicale. Quando compongo un pezzo, non posso non dargli un titolo italiano - non francese o inglese - bensì italiano perché sento i legami musicali tra la nostra cultura e la cultura italiana. Le basi della musica sono italiane».

Quali compositori italiani ha amato?

«Luigi Nono è per me il più im-

portante, come ho già detto e, tra gli antichi, Palestrina».

A Bologna al festival "il Nuovo l'Antico" l'hanno accostata a Šostakovič. Sente un legame spirituale con questo compositore? O ha pesato in qualche modo nella sua formazione? Perché Šostakovič?

«La figura di Šostakovič, specialmente, durante la mia giovinezza, è stata la più decisiva. Per me la tradizione russa è molto, molto importante, ma Šostakovič è il compositore più affine, che apprezzo e ammiro, ma posso dire che c'è stato un momento soprattutto durante la mia gioventù in cui non sarei sopravvissuta senza la sua musica. Poi sono venuti i Gesualdo, i Bach, i Beethoven, ma da giovane vi era Šostakovič. La qualità tragica della sua opera. Mi era necessaria. Nella mia anima vi era un dolore incolmabile, lo stesso dolore che sottendeva la *Quarta* e l'*Ottava Sinfonia*, opere tragiche».

Spesso in Italia hanno definito Šostakovič come la voce del regime.

«Assolutamente no. Era il necessario destino storico della generazione dei nostri padri - il destino di Šostakovič, quello di Prokofev - era un destino tragico. Il regime li distrusse, li distrusse senza risparmiarsi. Non è giusto giudicarli per alcuni brani necessari per la sopravvivenza fisica. Šostakovič era un uomo cristallino».

A cosa sta lavorando in questo periodo?

«Ho appena finito un brano di musica da camera per violino, con-

trabbasso, pianoforte e percussioni, il cui titolo in russo sarebbe *Tak ono est'*. Poi devo lavorare ad una composizione per l'Orchestra di Amsterdam. Si tratta di un concerto per orchestra, che mi è stato commissionato dal Concertgebouw. È un'orchestra eccezionale, ognuno di loro è un esecutore eccellente. Poi hanno un magnifico organo. Ci saranno i solisti, l'orchestra e l'organo. Tra un anno, un anno e mezzo probabilmente è programmata l'esecuzione. L'opera non è ancora terminata».

Come vede il futuro?

«Molto problematico. Relativamente alla musica mi pare che il nostro futuro, così come il Novecento, sarà un secolo di ricerca e sperimentazione, il tentativo di trovare alcuni aspetti che diano inizio a un'onda nuova, a uno sviluppo musicale, a un rinnovamento della forma, del tessuto musicale. Ci troviamo in quello stadio dell'onda quando il punto del culmine - il Classicismo e il Romanticismo - è già finito e noi ci troviamo sulla caduta. Viviamo in un'epoca di recessione. Ma ciò non significa che sia negativo. Vi è una grande quantità di tentativi di esperimenti, di ricerca. È molto interessante e io vedo l'energia della ricerca».

Finiamo con una nota lieta. Da cosa trae gioia o serenità?

«Le cose che mi danno maggior gioia sono la lettura e l'arte, gli spettacoli d'arte drammatica, le sere a teatro. Poi sento una grande gioia quando semplicemente vado a passeggiare nei campi e nei boschi».

gestito in maniera agevole, specialmente qualora queste attività fossero sgravate dal punto di vista fiscale».

Cosa si augura Ivan Fedele da questa sua Biennale *sophomore*, al di là dell'auspicabile successo?

«Che si ritorni a provare un'emozione che non sia solo quella pur ben giustificata che si prova di fronte a qualcosa di intellettualmente stimolante, ma anche quella della prassi e della performance. Avremo tante persone sui palcoscenici e mi auguro che il programma possa far parlare anche noi di emozione e non lasciare questo sentimento appannaggio di altri ambiti musicali».

m



temente in forma di Suite e che, ispirato da Henry James, ha proprio Venezia come

prestigiare vocale è il popolarissimo David... il 9 ottobre il suo imprevedibile show, elettronica di Francesco Canavese e Francesco... Male. Molto Berio poi, con *Epiphanies*, *Sequenze*, per omaggiare un compositore... la «propensione a una voracità... capacità di gestire materiali di origine natura e... parati in oggetti d'arte in cui ricompaiono... orio». Tornerà anche ai compositori più... città?»

e.b.

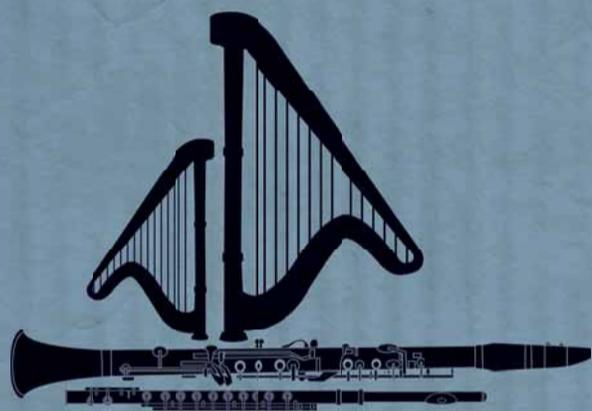
IL PROGRAMMA DI BOLOGNA

Si apre a una terza idea il binomio, ormai consueto, sul quale la stagione autunnale di Bologna Festival, "il Nuovo l'Antico" - dedicata ai repertori meno consueti antichi e novecenteschi - ha costruito in questi anni il suo avventuroso binario alla scoperta della musica di un grande autore contemporaneo e del suo ideale referente storico ed estetico: così se Sofia Gubaidulina si trova al centro di questa edizione, il suo referente viene individuato in Dmitrij Šostakovič, aprendo tuttavia - si diceva - a una terza figura il ritmo, questa volta tripartito, del cartellone dei concerti: quella di Johann Sebastian Bach, «il suo autore più amato e per il cui pensiero religioso Sofia Gubaidulina ha spesso espresso il suo interesse», come ricorda il direttore artistico di Bologna Festival, Mario Messinis.

Sarà possibile incontrare dal vivo Sofia Gubaidulina il 9 ottobre (ore 18, Museo della Musica), intervistata da Enzo Restagno, per un incontro che precederà l'esecuzione in prima italiana del suo *Trio per archi*, alle ore 20.30 all'Oratorio San Filippo Neri. Altre date in programma: il 23 ottobre (Ex Novo Ensemble, che eseguirà, tra gli altri, anche *In croce* della Gubajdulina per contrabbasso e bajor in prima italiana), il 6 e il 15 novembre, intrecciando tutte musiche dei tre autori principali attorno ai quali ruota l'intero programma: Gubaidulina, Šostakovič e Bach.

a.ra.

lasciati trasportare.



Scopri la nuova stagione di Unione Musicale.

In collaborazione con stv DDB

Unione Musicale
onlus

Piazza Castello, 29 - 10123 Torino - Tel. 011 5669811
info@unionemusicale.it - www.unionemusicale.it



REGGIO EMILIA

Le invenzioni di “Aperto”

Verdi ispira il cartellone del festival emiliano. Ne parla il curatore Roberto Fabbi

ALESSANDRO RIGOLLI

Dopo il week-end inaugurale di fine settembre che ha visto la rassegna di nuova coreografia italiana “Off-Balance”, ospitata per il terzo anno ai Chiostri di S.Pietro, con otto coreografi-performer, fra cui Sciarroni, Senatore e il Collettivo Cinetico, prosegue tra il 2 ottobre e il 17 novembre la parte più consistente del Festival “Aperto” di Reggio Emilia. Ce lo illustra Roberto Fabbi curatore artistico di Aperto/rec festival.

Quali sono i temi conduttori e i caratteri salienti dell'edizione 2013 del Festival Aperto?

«Trattandosi di festival contemporaneo, partiamo da... Giuseppe Verdi! Da una sua frase celebre è tolto il titolo di questa edizione, «inventare il vero»: la connessione tra invenzione e verità mi pare un'indicazione illuminante per chi oggi si muove nell'arte – una chiave di lettura e di creazione. C'è il bicentenario, d'accordo, ma il festival invece di celebrare il “monumento”, assume Verdi come linfa; una linfa circolante in progetti ad alta tensione contemporanea: mi riferisco allo spettacolo di Francesco Micheli, allo happening

di La Licata /Zerocredits, al concerto del Plural Ensemble di Madrid con due nuove commissioni “verdiane” ad Adriano Guarnieri e Fabián Panisello. Linguaggi di scrittura avanzata – musicale, scenica o performativa che sia – vicini alla condizione contemporanea in cui Verdi si rivela sempre un reagente formidabile. Va segnalato che negli stessi giorni del festival, nella stagione d'opera della Fondazione I Teatri, va in scena *I vespri siciliani* per la regia scabrosamente attualizzante di Davide Livermore».

Tutto si lega a Verdi?

«Al Verdi nostro contemporaneo si concatenano le altre sezioni del programma: Luciano Berio, indubbiamente un verdiano, a suo modo, che omaggiamo con documentari e concerti, fra i quali non manca uno stimolante confronto-rispecchiamento con il Frank Zappa “cameristico”. Zappa, un anello di congiunzione che ci porta al rock di ricerca e all'elettronica, una parte di programma la cui caratteristica saliente è la proposta sistematica delle relazioni fra musica e visualità: rock e teatro, rock e cinema, musica elettronica e

arti visive, e reading. La sezione è piuttosto articolata, mi limito a fare i nomi degli ex-Csi con il soundtrack dal vivo del film muto *Il fantasma dell'opera*, di Alva Noto nel progetto Diamond Version insieme a Byetone, dell'omaggio a Syd Barrett (e alla psichedelia) di Yuval Avital con Matteo Guarnaccia, in prima assoluta».

E c'è anche spazio per danza.

«Fra le grandi compagnie internazionali Sasha Waltz and Guests lavora alla continuità fra movimento, musica (contemporanea) e dimensione visuale; la Akram Khan Company adotta della *Sagra della primavera* non la musica (!) ma la struttura coreutica – cioè infine visuale –, mentre si affida a musiche elettroniche; e di nuovo, un dittico rock-colto per Aterballetto (Berio e Tom Waits). Virgilio Sieni e Wayne McGregor chiudono il festival con due prime assolute e una prima italiana. Di McGregor con i suoi danzatori segnalo l'evento che avrà luogo presso la Collezione Maramotti, fra le opere della galleria. Un festival realizzato fra le note e dure difficoltà che vive il teatro, fatto di inventori del vero quando di invenzione e di verità c'è bisogno!»

m

FIRENZE

La tonnara suona a Villa Strozzi

Il tema di Tempo Reale Festival è “Suono e lavoro”: dalle mondine alle botteghe

È dedicata a “Suono e Lavoro” la sesta edizione del Tempo Reale Festival, dal 4 ottobre alla Limonaia di Villa Strozzi a Firenze, ma anche disseminando proposte e percorsi in altri luoghi, com'è abitudine consolidata per gli eventi prodotti dal centro di musica elettronica e elettroacustica fondato nel 1987 da Luciano Berio. «La serata inaugurale del 4 ottobre, con l'ensemble L'Homme Armé e il suo *Canta che ti passa*, è un primo studio di reintervento e riambientazione in chiave elettroacustica dei canti di lavoro: canti di tonnara, delle mondine, di mietitura», ci racconta Francesco Giomi, direttore di Tempo Reale. «Un festival rigorosamente tematico ma declinato sotto varie prospettive, e infatti la mattina dopo proseguiamo con 'Come suonava Firenze?', andando ad ascoltare tre botteghe artigiane, patrimonio sonoro a rischio di estinzione insieme ai vecchi mestieri che lo producevano. Ma poi, il 5 sera, di nuovo alla Limonaia, portiamo per la prima volta a Firenze il performer tedesco FM Einheit, con i suoi

aggressivi frastuoni legati al fracasso del lavoro pesante e dell'industria, ghiaia, molle, mattoni... L'11 ci sono i lavori elettroacustici di alcuni giovani autori scelti fra i moltissimi che hanno risposto al nostro bando sul tema “Sound at Work”».

Vediamo che un'altra delle linee guida delle ultime edizioni del festival, la ricerca drammaturgica, si concretizza in quest'edizione con Tre studi sulla vacuità della giovane compagnia Fosca, il 9 ai Cantieri Goldonetta, in coproduzione con Harmunia Festival e la Scuola di Musica di Fiesole.

«Certamente siamo capaci di attivare relazioni e collaborazioni, infatti quest'edizione l'abbiamo messa su con un budget di appena 40.000 euro, ma rinvigoriti istituzionalmente dall'essere riconosciuti come Ente di Rilevanza per lo Spettacolo dal Vivo della Regione Toscana per una durata di cinque anni. *Studi sulla Vacuità* è una reinterpretazione gestuale del *Quintetto op.44* e di altre pagine di Schumann ‘rimontate’ in una prospettiva teatrale. Poi ovviamen-

te Tempo Reale è stato ed è pienamente coinvolto nel decennale della morte di Luciano Berio, a Ravenna, Roma, Lione, Venezia. Alla Biennale l'11 faremo *Ofanim* (con l'Orchestra della Toscana e l'interprete storica di questo pezzo, Ersti Kenan Ofri) e *Altra voce* alle Tese (*Ofanim* anche a Firenze al Verdi il 17 ottobre, con *Rendering*), ma ci siamo anche con *More Voices in Venice* in compagnia di David Moss. Nel festival proponiamo alla Limonaia il 12 ottobre Momenti, antologia del Berio più nostro, *Thema*, naturalmente, ma anche il raro Momenti e Altra Voce sempre con Monica Bacelli, voce, Michele Marasco, flauto contralto, Damiano Meacci, live electronics. Una cosa importante e nuova succede il 14 ottobre, un sound-walk nel carcere fiorentino di Sollicciano in compagnia dell'Orchestra Ristretta, formata da alcuni detenuti sotto la guida di Massimo Altomare».

Elisabetta Torselli

GERMANIA

L'amico americano

Il Konzerthaus di Berlino dedica un grande omaggio a Leonard Bernstein

CORINA KOLBE

Fu un concerto di Natale mai dimenticato dai berlinesi. Il 25 dicembre 1989, neanche due mesi dopo la caduta del Muro, Leonard Bernstein salì sul podio della Konzerthaus a Berlino Est a dirigere la *Nona Sinfonia* di Beethoven. Nell'Inno alla Gioia sostituì la parola "Freude" con "Freiheit" (libertà), condividendo con tutti l'euforia per la ritrovata unità della città. Il Berlin Celebration Concert cui parteciparono musicisti e cori dalle due Germanie, dalla Russia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Francia, fu trasmesso in più di venti Paesi, anche in Italia.

Dal prossimo 8 novembre la Konzerthaus dedicherà una serie di concerti, una mostra e altre manifestazioni al grande direttore, compositore e pianista americano, deceduto nel 1990. «Vorremmo rendere omaggio a Leonard Bernstein non solo perché fu un grande artista - dice Sebastian Nordmann, sovrintendente dal 2009 -. Ha saputo trasmettere la sua passione a tutti, avvicinando un vasto pubblico alla musica classica. Lo ricorderemo sempre come un grande filantropo».

Da giovane Nordmann ha conosciuto Bernstein al festival di musica di Schleswig-Holstein nel nord della Germania. «Mio fratello maggiore, allora collaboratore del festival, è

stato il suo autista. Così ho potuto assistere spesso a prove e concerti, osservando Bernstein da vicino - racconta -. Lui non voleva mai chiudere la musica in una torre d'avorio. Con i suoi 'lecture concerts', durante i quali si rivolgeva direttamente agli ascoltatori, è diventato il padre dei programmi educativi di oggi».

Alla Konzerthaus Bernstein dal 1984 tornò sette volte, dichiarando: «Dovete sapere che amo questo edificio, amo questa gente e amo questo pubblico!» Il mini-festival in suo onore sarà aperto dall'attuale direttore di musica Iván Fischer e la Konzerthausorchester che eseguiranno estratti dal suo musical *On The Town* e una sua serenata ispirata al *Convivio* di Platone, con il giovane violinista cinese Ning Feng, nonché la *Quarta Sinfonia* di Gustav Mahler.

Il pianista Sebastian Knauer interpreterà *Anniversaries*, brevi brani per pianoforte che Bernstein dedicò alla moglie Felicia Montealegre, alla figlia Nina, alla sorella Shirley o al suo assistente Craig Urquhart. Interverrà anche la figlia Jamie che racconterà alcuni aneddoti sulla vita del padre. Un altro programma accosta opere di Bernstein a composizioni di Aaron Copland e Erwin Schulhoff. Sotto la bacchetta di Wayne Marshall, organista, direttore d'orchestra e pianista inglese, la Konzerthausor-

chester suonerà le *Sinfonie n. 2 e n.3* del festeggiato.

In chiusura l'attesissima opera *A Quiet Place* nella versione ridotta per ensemble da camera. Kent Nagano, allievo di Bernstein, dirigerà l'Ensemble Modern e i cantanti del Vocalconsort Berlin. Al momento della prima esecuzione nel 1983 *A Quiet Place* non ebbe molto successo, forse perché allora il pubblico americano faceva fatica a digerire tematiche "scottanti" come l'omosessualità e le malattie mentali. Molto applaudita invece la rappresentazione alla New York City Opera all'inizio della stagione 2010.

Nordmann annuncia anche la proiezione di due film, il concerto storico del 1989 e la documentazione *The Gift of Music* su Bernstein compositore, direttore e insegnante di musica. Infine ci sarà anche una mostra con del materiale fotografico raro sulle sue visite alla Konzerthaus. Nell'archivio della New York Philharmonic Orchestra Nordmann ha cercato la partitura della *Nona* di Beethoven, con le correzioni al testo apportate di Bernstein. «Esporremo un facsimile dell'ultimo movimento. I visitatori lo possono sfogliare e ascoltare allo stesso tempo la musica».

m

CANADA

Nagano nell'ottantenne Montréal

Il direttore guida una stagione di festeggiamenti dell'Orchestre Symphonique

L'Orchestra Sinfonica di Montréal compie 80 anni. Fu fondata nel 1934 da un gruppo di filantropi appassionati di musica. Dal 2008 è guidata da Kent Nagano, che nel 2011 ha inaugurato la nuova sala, la Maison Symphonique de Montréal, dall'acustica prodigiosa. Il 28 maggio si inaugurerà con la *Sinfonia n.3* di Saint-Saëns il grande organo Pierre Béique della Casavant Frères (6.489 canne), uno degli strumenti meccanici più grandi al mondo.

Maestro Nagano, qual è il fil rouge della stagione 2013/2014?

«In linea di principio, si continua il programma di esplorazione del repertorio. Per me come musicista e direttore artistico, è molto importante, per dare ad ogni stagione particolare peso, scegliere le composizioni di maggiore spicco della letteratura sinfonica. Ecco perché continueremo a focalizzare l'attenzione sulle

grandi sinfonie e, soprattutto, anche sui grandi oratori. Apriremo, infatti, la stagione con *Damnation de Faust* di Hector Berlioz, scelta che vuole dare un impulso all'allargamento del repertorio nel sinfonismo francese, repertorio che l'orchestra sente molto vicino e le è congeniale. Agli antipodi, la *Messa in si minore* di Johann Sebastian Bach a dicembre. Con questo programma adatto al periodo natalizio si vuole avviare una tradizione esecutiva del repertorio bachiano: mettere la musica di Bach sotto una lente di ingrandimento perché l'orchestra possa apprezzare la grandezza delle sue composizioni. Poi, Beethoven, Bruckner e Mahler rappresentano la tradizione del grande sinfonismo tedesco che nessuna grande orchestra può trascurare. Inoltre avremo diverse prime mondiali, tra le quali una dello svizzero David Philip Hefti. Un momento

fondamentale della stagione è senza alcun dubbio la tournée europea (Vienna, Zurigo, Monaco e Colonia). Ne approfitteremo per mostrare le qualità dell'orchestra».

Il nuovo grande organo. Cosa significherà la presenza dell'imponente strumento per la vita orchestra e la programmazione?

«Sappiamo che l'organo è anche un elemento centrale nella tradizione della musica europea cristiana del Novecento, si pensi a Olivier Messiaen. L'organo, grazie all'eccellente acustica della nuova sala, andrà ben oltre alla sola funzione di strumento da chiesa. Un primo progetto è la commissione di un brano (*Maan varjot* per organo ed orchestra) alla compositrice finlandese Kaija Saariaho».

Franco Soda

MEDIMEX³
SALONE DELL'INNOVAZIONE MUSICALE
 6/7/8 DICEMBRE BARI
 FIERA DEL LEVANTE

ASCOLTA IL FUTURO

Per essere presente sul catalogo ufficiale del Medimex, acquista stand e badge entro il 30 Ottobre 2013!

LIVE | EXPO
CONFERENCE | PROFESSIONAL

M:\> La musica è in continua evoluzione. Nuove tecnologie e forme d'espressione, creano linguaggi musicali sempre più complessi che stanno riscrivendo la storia. Dal 6 all'8 dicembre al Medimex, Salone Internazionale dell'innovazione musicale, si parla di musica, si ascolta la musica, si incontra il futuro della musica.

A PROJECT BY: PUGLIA SOUNDS
 UNIONE EUROPEA
 REGIONE PUGLIA
 TEATRO PUBBLICO PUGLIESE

TECHNICAL SUPPORT: sprint
 REGIONE PUGLIA

MEDIA PARTNERS: Rai.tv Rai radio 2

+39 0805243000 medimex.it

A. Corelli
ARCOMELO2013
 VII Congresso di studi corelliani a 300 anni dalla morte di ARCANGELO CORELLI (Fusignano 1653 - Roma 1713)
 Fusignano (Ra) auditorium A. Corelli 28 - 30 novembre 2013
 CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Giovedì 28 novembre
 ore 15,30 Saluto delle autorità
 ore 16.00-19.30 Chair Francesco Zimei **CORELLI E LA TRADIZIONE STRUMENTALE BOLOGNESE**: Sandro Pasqual; Christoph Riedo; Andreas Pfisterer; Guido Olivieri
 ore 21.15 **Concerto** CORELLI INEDITO Ensemble Aurora

Venerdì 29 Novembre
 ore 9.30-13.30 Chair Antonella D'Ovidio **ASPETTI COMPOSITIVI ED ESECUTIVI**: Gregory Barnett; Alberto Sanna - ore 11.15 **Concerto** SONATE ARIE & BALLETTI Solisti del Royal Conservatoire, Den Haag - Pierre-Alain Braye-Weppe; Lindsey Strand-Polyak
 ore 15.30-19.30 Chair: Daniele Torelli **GLI STRUMENTI DEL BASSO E LA REALIZZAZIONE DEL CONTINUO NELLA ROMA DI CORELLI**: Marc Vanscheuwijk Marco Pesci - ore 17.15 **Concerto** DA CHIESA & DA CAMERA Academia Graecensis & Lipsiensis - Salvatore Carchiolo; Giovanni Togni - ore 18.40 **Tavola Rotonda** IL "SUONAR PIENO" Interventi di Salvatore Carchiolo, Giovanni Togni, Jorg-Andreas Boetticher, Anna Fontana, Michael Hell e Marco Pesci - ore 21.15 **Concerto** IL CLAVICEMBALO ALL'EPOCA DI CORELLI Salvatore Carchiolo & Giovanni Togni clavicembalo solo

Sabato 30 novembre
 ore 9.30-13.30 Chair: Guido Olivieri **STORIA, CONTESTO, DOCUMENTI**: Teresa Chirico; Luca Della Libera
 ore 11.15 **Concerto** SONATE à 3 Solisti del Royal Conservatoire, Den Haag - Constance Frei; Agnese Pavanello
 ore 15.30-19.30 Chair Agnese Pavanello **INFLUENZE**: Aaron Carpene; Pinuccia Carrer ore 17.15 **Concerto** SONATE & SINFONIA Academia Graecensis & Lipsiensis Lowell Lindgren; Antonella D'Ovidio - ore 21.15 **Concerto** A. CORELLI: DALL'OP. V Sonate per violino e cembalo n. 1, 3, 4, 8, 9, 12 Susanne Scholz violino Michael Hell clavicembalo

Domenica 1 dicembre
 Modena, Chiesa di San Carlo **Grandezze & Meraviglie XVI Festival Musicale Estense** **CORELLI DAY** 3 Concerti
 ore 15.30 Solisti del Royal Conservatoire, Den Haag
 ore 17.30 Academia Graecensis & Lipsiensis
 ore 21.00 Susanne Scholz violino Michael Hell clavicembalo

COMITATO SCIENTIFICO Presidente: Enrico Gatti Royal Conservatoire, Den Haag, NL - Conservatorio "G.Verdi", Milano
 Guido Olivieri The University of Texas, Austin, USA; Agnese Pavanello Schola Cantorum Basiliensis, Basel, CH; Marc Vanscheuwijk University of Oregon, Eugene, USA; Francesco Zimei Istituto Abruzzese di Storia Musicale

COMITATO ORGANIZZATORE Direzione: Mirco Bagnari Sindaco di Fusignano e Assessore alla cultura dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna; Coordinamento: Enrico Bellei Direttore Artistico di Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense; Amministrazione e segreteria: Tiziana Giangrandi Comune di Fusignano e Silvia Rossi Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense; Maria Luisa Amaducci Assessore alla cultura del Comune di Fusignano; Giuseppe Bellesi Biblioteca Comunale Piancastelli, Fusignano Lino Costa Pro Loco di Fusignano

informazioni : www.grandezzemeraviglie.it
cultura@comune.fusignano.ra.it urp@comune.fusignano.ra.it
 0039 0545.955653-955663 -345 845 04 13
 dirette streaming www.u-sophia.com

promosso da col patrocinio di col contributo di con la collaborazione di

Comune di Fusignano Provincia di Ravenna **BCC** **NERA** **KC**
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
2019 **DECO** **coop**
Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense **CNA** **GRATEA**
 Comune di Cesena **PRO LOCO FUSIGNANO**
 Comune di Modena

GERMANIA

Teatro e orchestra uniti

Essen: parla il nuovo sovrintendente Hein Mulders

GIORGIO CERASOLI

Con la stagione 2013/2014 Essen vede la piena operatività del nuovo sovrintendente Hein Mulders, chiamato a subentrare alle due separate figure che rivestivano analogo ruolo presso l'Aalto Musiktheater e la Philharmonie Essen. L'amministrazione locale già dal 2011 ha optato per arrivare a una gestione unica di due luoghi vicini, il tempo di una piacevole passeggiata nel verde partendo da Aalto fino alla Alfred Krupp Saal, sede della Philharmonie.

Chiediamo a Mulders di parlarci della nuova stagione, notando che tra le cinque "Premieren" della lirica, tra il Verdi di *Macbeth*, il Bellini di *La straniera* e l'Haendel di *Ariodante*, la lingua italiana ha uno spazio maggioritario.

«Il mio cuore batte sempre per tutto quello che è italiano, dopo molti anni in cui si è fatto tanto Wagner e Strauss ho cercato di dare un nuovo corso, insieme al nuovo direttore musicale Tomáš Netopil, il quale peraltro è legato particolarmente al Mozart di Praga e al repertorio ceco. Nel 2014 posso comunque assicurare che l'anniversario di Strauss sarà celebrato con un nutrito nucleo di concerti alla Philharmonie, tra cui quello con i Münchner Philharmoniker diretti da Lorin Maazel. Scene dalle opere di Strauss (e di Wagner) erano inoltre presenti nella serata di gala dello scorso 26 settembre, una delle varie manifestazioni con cui celebriamo i nostri due giubilei: i venticinque anni dell'Aalto-Theater e i dieci anni della Philharmonie, nella sua attuale configurazione. Ancora riguardo a Strauss ricordo che diresse personalmente a Essen la *Sinfonia domestica*, non la prima esecuzione assoluta ma la seconda o la terza, evento che ricorderemo in un concerto ancora diretto da Tomáš Netopil, dove sarà presentato anche un nuovo lavoro di Wolfgang Rihm, un gesto verso il passato e verso il futuro».

Come è organizzata la programmazione degli eventi per il 2013/14 in Aalto e alla Philharmonie?

«Apriremo la stagione lirica il 19 ottobre col *Macbeth* di Verdi, che sarà preceduto una settimana prima dalla *Messa da Requiem*, eseguito alla Philharmonie dagli Essener Philharmoniker diretti da Netopil, questa è una delle positive conseguenze della direzione unica delle due istituzioni. Celebreremo così i duecento anni del compositore italiano, ma vorrei pure ricordare il filo conduttore che si creerà anche col teatro di prosa col quale collaboriamo: per esempio subito dopo il nostro Verdi, lì verrà



Hein Mulders

proposto *Macbeth* di Shakespeare, mentre dopo il nostro *Werther* (seconda "Premiere", il 30 novembre), si concentreranno su Goethe. Personalmente cerco sempre di proporre questo tipo di associazioni, come nel concerto alla Philharmonie dove il programma comprende lavori di Massenet, del suo professore Gounod e del suo allievo Enescu. Un altro aspetto che mi sta a cuore è quello del lancio di nuovi artisti, vorrei puntare verso il futuro: segnalo per esempio la presenza di Alexey Sayapin, un giovane tenore russo, ma con un bellissimo canto italiano, che sarà nel cast di *Macbeth* e de *La straniera*. Qualche rischio bisogna

correrlo ma trovo molto interessante proporre nuovi cantanti, questo qui lo si può fare più facilmente che in un teatro col sistema delle stagioni. Peraltro è anche una mia personale risposta alla sfida di mantenere un livello artistico di eccellenza con ridotte risorse economiche, la stessa che ci porta puntare anche alle coproduzioni con altre istituzioni. Parlo di sfida perché in Germania i problemi economici non devono deprimere la cultura, che continua a godere di massima considerazione e costituisce parte insostituibile dell'educazione».

Giorgio Cerasoli

IN BREVE

Muti verdiano in diretta da Chicago

Riccardo Muti il 10 ottobre dirigerà a Chicago la *Messa da Requiem* di Verdi con la sua attuale orchestra, la Chicago Symphony, solisti Tatiana Serjan, Daniela Barcellona, Mario Zeffiri e Ildar Abdrazakov. Il concerto sarà trasmesso dal vivo dal Symphony Center in streaming gratuito alle 2.30 ora dell'Europa continentale. Per tutti gli altri, ci sarà tuttavia la possibilità di visualizzare il concerto on demand sul sito della Chicago Symphony Orchestra (www.cso.org/verdi), sulla pagina Facebook dell'Orchestra e sul sito di Muti (www.riccardomutimusic.com). f.s.



Riccardo Muti dirige la CSO (foto Todd Rosenberg)

FRANCIA

Tharaud ha carta bianca alla Cité

Il pianista dal 13 al 22 novembre sarà il protagonista a Parigi di un ciclo di concerti, incontri, film e conferenze

ALESSANDRO DI PROFIO

Il pianista Alexandre Tharaud è stato lanciato da un disco con brani di Rameau. Accadeva nel 2001. Tharaud aveva già alle spalle un solido percorso maturato nella classe di Germaine Mounier al Conservatoire National Supérieur di Parigi e la vittoria di concorsi internazionali. Ma con Rameau si rivelò ad un pubblico ampio che gli si è affezionato e con gli anni non ha fatto che crescere. Ed ora, l'istituzione bicefala (Salle Pleyel e Cité de la Musique) diretta da Laurent Bayle gli dà carta bianca: un ciclo di concerti e incontri collaterali (film, conferenze, un atelier ludico, ecc.) dal 13 al 22 novembre. Lo chiamano "domaine privé" e ha tutta l'aria di una vera consacrazione per il pianista francese che a dicembre compirà 45 anni. Vale la pena di parlarne certo con lui. Tharaud, è noto, non ha un pianoforte a casa sua: si aggira con un enorme mazzo di chiavi, passando da amico all'altro in cerca di uno strumento. È un po' perché rifiuta il "feticismo dello strumento" e un po' perché se lo avesse a portata

di mano non se ne staccerebbe più. Così lo sorprendiamo proprio alla Cité de la Musique mentre studia in preparazione dei suoi prossimi appuntamenti.

Comincia con il Concerto in sol di Ravel con l'Orchestra del Lussemburgo sotto la direzione di Emmanuel Krivine e termina con altri due concerti per orchestra: uno di Bach e il Terzo di Beethoven. In mezzo, si spazia da Couperin a Satie, passando per Scarlatti, Chopin e Schubert. Chi ha scelto il programma?

«Assolutamente io. Ho voluto concepire un programma che facesse il punto di quello che ho fatto negli ultimi dieci anni. Ci sono pezzi che ho già registrato e che sicuramente non suonerò più per molto tempo a venire, come quelli del repertorio barocco. Altri pezzi non li ho ancora incisi, ma mi piacerebbe. Si tratta di un bilancio, prima di fermarmi. Subito dopo questo ciclo di concerti, mi prendo infatti un sabbatico di tre mesi».

Certo è che non si risparmia. Ha

addirittura previsto, per il 17 novembre, tre concerti con tre programmi diversi, lo stesso giorno. Un vero exploit fisico.

«Non direi: è più facile con tre concerti che con uno. Quando si suona in pubblico, i primi minuti sono sempre terribili, si ha paura, poi tutto va meglio. Con tre, è perfetto. Poi, si crea un rapporto di complicità con il pubblico che segue tutti e tre i concerti. L'ho già fatto e a me piace molto. È una forma di maratona che mi si addice. Bisogna dire che ho un debole per gli eccessi...».

Sicuramente, gli estremi lo attraggono. Forse per questo passa da Couperin alla musica contemporanea. Ha al suo attivo varie prime esecuzioni assolute, specie quelle di Thierry Pécou.

«Mi piacerebbe impegnarmi ancora di più nella musica contemporanea, ma purtroppo non posso. "Creare" un'opera richiede energia, tempo: bisogna trascorrere molto tempo con il compositore, capire le sue intenzioni. E poi è una responsa-

bilità enorme. Ma è per me sempre una grande soddisfazione. E poi sì, c'è il barocco. Ho cominciato a studiare Couperin e Rameau, semplicemente perché da lì discendevano Debussy, Ravel, Poulenc... Poi mi sono reso conto che rendevano benissimo al pianoforte e ho voluto registrarli. Prima i pianisti non osavano, ma dopo il mio disco su Rameau, sono sempre più numerosi a suonare questi compositori in pubblico».

E così sono pure nati i due dischi consacrati a Scarlatti autore che ritroveremo alla Cité de la Musique in un concerto originale alternato a flamenco, insieme a Alberto Garcia. Tra l'altro, proprio i concerti a Pleyel e alla Cité mostrano che tra Lei e il disco c'è una relazione forte. I programmi dei concerti sono un'eco della sua attività discografica e viceversa preparano altri progetti. Dopo aver inciso per Harmonia Mundi, ha firmato un contratto di esclusività con Virgin Classics. E in questi giorni esce l'ultimo disco: Autograph, un album con 23 pezzi corti.



«Ho voluto riunire i miei bis. Il bis è un momento magico: è dopo il concerto, ma siamo ancora dentro il concerto. Ormai la tensione è calata e anche il pubblico ascolta diversamente. Certo, mi piace molto la sonata di Liszt, ma Jacques Brel ha mostrato che una canzone di tre minuti può dire quanto una sinfonia. E così ho messo insieme pezzi che mi sono cari: si va dal *Preludio in si minore BWV 855a* di Bach nella trascrizione di Alexander Siloti a Mompou, da *Tic-Toc-Choc* di Couperin a Chabrier. E vi sono pure due composizioni che ho arrangiato io: l'Andante di un Concerto di Bach e l'Adagietto dall'*Arlesienne* di Bizet».

m

SPAGNA

Un'orchestra a Madrid

La Sinfonica Nazionale è guidata da Félix Alcaraz

Poco prima dell'estate l'Orchestra Nazionale di Spagna annunciò che il trentenne tedesco David Afkham sarebbe diventato il suo nuovo direttore titolare, colmando così il posto lasciato vacante nel settembre del 2012 da Josep Pons. L'incarico conferma la scelta di rinnovamento che l'istituzione spagnola ha intrapreso nelle ultime stagioni, dopo aver sottoposto il proprio organico a un grande ricambio generazionale e dopo aver optato l'anno scorso per un sovrintendente giovane come Félix Alcaraz, nato nel 1976 a Valladolid e già apprezzato per il suo lavoro all'Orchestra di Castiglia e León. Anche se Alcaraz, il cui contratto durerà sei anni, afferma che il suo progetto entrerà a pieno regime solo nella stagione 2015/2016, la nuova stagione rivela già alcune tracce del nuovo corso.

Com'è la situazione delle orchestre in Spagna?

«Negli ultimi venticinque anni c'è stata una grande proliferazione di orchestre stabili e le infrastrutture sono venute di pari passo: così, oggi tutti i capoluoghi spagnoli hanno orchestre pubbliche di buon li-

vello e auditorium tra i più moderni e funzionali del mondo».

Come ha influito la crisi su tutto questo?

«Gli orchestrali e i lavoratori, dirigenti compresi, hanno subito tagli di stipendio analoghi a quelli di tutti gli altri dipendenti, ma si è scelto di mantenere vive tutte le compagnie. Non si è chiusa nessuna orchestra, pensando al ruolo sociale e culturale che queste svolgono su tutto il territorio nazionale».

Lei è molto giovane come sovrintendente, che cosa farà per attirare le nuove generazioni a concerto?

«C'è un problema di percezione della musica classica oggi che ha creato un buco nel pubblico. Per colmarlo non basta solo agire sui prezzi (quest'anno noi offriamo biglietti *last minute* per under 26 a 1 €) o comunicare in modo diverso, ma bisogna anche che il prodotto, cioè i concerti, cambino natura, diventando non più eventi isolati, ma tappe di un percorso in cui ognuno potrà incamminarsi a suo modo, a seconda del suo interesse e delle proprie conoscenze; il nostro compito è assecondare tutto ciò, senza imposizioni culturalistiche».

Alberto Bosco

Guido Paduano
TuttoVerdi
Programma di sala



Collana Risonanze, pp. 176, € 12,50

In duecento pagine una guida essenziale al mondo verdiano attraverso il racconto di ciascuna delle sue 28 opere. Un gioiello di acutezza e sensibilità scritto da uno dei più stimati letterati italiani.

EDT

Acquista
su www.edt.it
CONSEGNA GRATUITA

BOLOGNA

Il ritmo è ritmo

I quarant'anni di Shakti al Bologna Jazz Festival:
John McLaughlin racconta l'incontro con la musica e la cultura indiana



foto Sven Hoffmann

STEFANO ZENNI

Strumentista virtuoso per definizione, innovatore del jazz degli anni Settanta, precursore della world music, figura di riferimento "spirituale" per una generazione di chitarristi, John McLaughlin è tra gli artisti più amati dal pubblico anche per la schiettezza delle sue scelte. Come quando, ormai quarant'anni fa, abbandonò la fruttuosa strada del jazz-rock, di cui era stato uno dei fondatori, per abbracciare la causa della fusione tra jazz e musica classica indiana. Il gruppo si chia-

mava Shakti ("potenza", "energia"), e tra il 1975 e il 1977 polarizzò l'interesse del pubblico per una musica che, per quanto già popolare, molti conoscevano solo superficialmente. La vita di Shakti è stata poi episodica, ma da qualche anno McLaughlin è tornato a lavorare con il gruppo, che ora sotto l'etichetta Remember Shakti celebra con un tour il quarantennale della fondazione. Abbiamo conversato con McLaughlin in vista del concerto al Bologna Jazz Festival (26 ottobre), concentrandoci proprio

sulla sua esperienza con la musica indiana.

Shakti è stato un pioniere della fusione tra jazz e musica classica indiana. Quella fusione è ora parte della world music. Cosa pensa di questo sviluppo? E la componente spirituale della musica indiana è ancora una forza trainante?

«Shakti si formò intorno al 1973-1974: a quell'epoca nessun musicista pensava alla "fusion". Shakti è nato dall'amore e dall'ammirazione reciproci tra i musicisti dell'epoca.

L'espressione "world music" è arrivata anni dopo. La mia opinione è che sia stata inventata come strumento di marketing dalle case discografiche che, come si sa, hanno sempre bisogno di imporre una categoria a forme di musica diverse. E la collaborazione tra musicisti di culture diverse, di cui Shakti è solo un esempio, anche se uno dei primi, è la conseguenza inevitabile del concetto di "villaggio globale" che ha preso corpo negli anni Sessanta e Settanta. Quanto al riferimento spirituale, tutta la musica, non solo l'Indo-jazz, è l'espressione dello spirito. Detto questo, è chiaro che la musica indiana possiede una sua completezza in termini di dimensioni dell'essere umano. E da quando Coltrane ha integrato in modo così pieno la dimensione spirituale nel jazz dei primi anni Sessanta, il jazz è diventato completo. Si può discutere se questa sia la forza trainante per tutti i musicisti, ma per farla breve non devi andare in chiesa o al tempio per essere spirituale».

Si parla dell'influenza della musica indiana sul jazz ma mai il contrario. Shakti ha influenzato la musica classica o jazz dell'India? Ci può dire qualcosa di quella scena oggi?

«C'è una scena jazz rigogliosa in India. Ovviamente si tratta in prevalenza di "Indo-jazz". Trovo che sia perfettamente normale, considerato il terreno comune che esiste tra la musica dell'India del nord, del sud e il jazz. Negli ultimi dieci anni, più o meno, si sono affermati sempre più musicisti indiani che suonano jazz. Vent'anni fa il percussionista indiano Trilok Gurtu era in un mio trio che suonava soprattutto jazz. E ci sono il chitarrista Prasanna con il gruppo di Steve Smith e Amit Chatterjee che suonava la chitarra e cantava con i Joe Zawinul Syndicate. Infine, ci sono diversi festival jazz in India e uno scambio più intenso tra loro e l'occidente. Io stesso farò un tour in India con i 4th Dimension ad aprile».

Come adatta la sua tecnica chitarristica, l'intonazione, il fraseggio al linguaggio classico indiano? E in che modo i musicisti indiani maneggiano il jazz in Shakti?

«Per anni sono stato un cultore della musica e della cultura indiane. Inoltre sono stato molto fortunato ad aver studiato la *vina* dell'India del Sud con il compianto Dr. Ramanathan di Madras, e di essere stato accettato come studente "extracurricolare" di Pandit Ravi Shankar. E non dimentichiamo che suono con i miei colleghi di Shakti in modo occasionale da quarant'anni, e questa è stata una delle esperienze più formative della mia vita musicale e spirituale. Ovviamente tutte queste esperienze hanno influenzato il mio modo di suonare la chitarra. In un certo senso, la musica di Shakti è più orientale che occidentale, perché suonare l'armonia e modulare tra tonalità non è una pratica tipica della musica classica indiana».

I ritmi della musica indiana han-

no delle affinità con i ritmi africani e del jazz. Ma lei ha trovato un equilibrio tra lo swing del jazz e la condotta ritmica indiana. Ci sono delle differenze tra queste sensibilità?

«Per me il ritmo è ritmo, da qualsiasi parte venga, e il ritmo è una componente meravigliosa della musica, di tutta la musica. In India hanno sviluppato l'arte del ritmo ad un grado altissimo, in particolare nel sud, dove lo si studia attraverso il cosiddetto sistema Konokol. Il mio guru Pandit Ravi Shankar mi ha insegnato il Konokol, anche se lui veniva dal nord. Dico con chiarezza che se conosci il Konokol puoi comprendere tutti i ritmi del mondo. E questo ovviamente ha anche influenzato il mio modo di suonare».

Ci sono poche tracce di musica indiana in Miles Davis. Ne era interessato o ha solo seguito la moda?

«Immagino che si riferisca alle registrazioni del periodo di *Bitches Brew*. Ho fatto conoscere io a Miles il sitarista Balakrishna e il suonatore di tabla Badal Roy, con i quali ha suonato sia dal vivo sia in studio. Non credo che Davis nutrisse un grande amore per la musica indiana, ma lui ascoltava di tutto. Credo che il suo amore per un'altra cultura musicale fosse piuttosto rivolto alla Spagna meridionale, al flamenco».

Conosce i lavori di musicisti indiani-americani come Rudresh Mahanthappa e Vijai Iyer?

«Ho sentito di Vijai Iyer ma sfortunatamente non ho ascoltato la sua musica. E sicuramente voglio scoprire Rudresh, che non conosco».

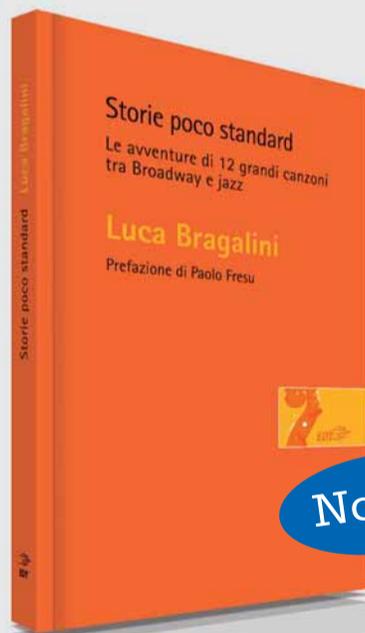
La sua musica e la sua vita sono legate al vivere e viaggiare attraverso culture diverse, spinto da bisogni professionali e spirituali. Cosa consiglia ai giovani musicisti per affrontare la musica e la vita con una mente aperta?

«È essenziale rimanere aperti ad altre culture e alle loro espressioni. L'occidente ha molto da imparare dall'oriente, e in modi diversi. Per questo abbiamo bisogno di possedere una certa consapevolezza di chi siamo, spiritualmente e culturalmente; è necessario riflettere e affermare il desiderio di apprendere e capire forme diverse di espressione musicale. Dovremmo smettere di imparare solo quando scompriamo».

Luca Bragalini

Storie poco standard

Le avventure di 12 grandi canzoni tra Broadway e jazz



Collana risonanze, pp. 224, € 12,50

Novità

Da *White Christmas* a *Georgia on My Mind*, da *Autumn Leaves* a *Over the Rainbow*: la storia di dodici celebri canzoni che dal musical di Broadway hanno attraversato l'intera storia del pop e del jazz.

EDI

Acquista su www.edi.it CONSEGNA GRATUITA

Dopo l'apertura con Remember Shakti il 26 ottobre, il Bologna Jazz Festival prosegue con Tim Berne (28/10, ma al Torrione di Ferrara) e Dave Douglas (1/11 a Bologna, 2/11 a Ferrara). In novembre i main event sono Jack DeJohnette Group – con ospite Don Byron (5/11) e Jan Garbarek con il suo quartetto con Trilok Gurtu alle percussioni (27/11).

m

CULTURE
TEMI LIBRI DISCHI

Riconnettere l'Africa

Music in Africa sarà una piattaforma on line che vedrà collaborare la Fondazione Siemens, il Goethe Institut per l'Africa subsahariana con sede a Johannesburg e diversi partner africani e europei. L'obiettivo è informare e diffondere la musica africana. Il progetto viene presentato al Womex di Cardiff (23-27 ottobre)

Il Global Music Campus a Soweto, Sudafrica (foto © Pol Guillén)

JURI GIANNINI

Il viaggio alla scoperta della "musica africana", sempre che sia possibile definire univocamente la musica di un intero continente, paradossalmente comincia da Monaco, in Germania. Non dal diciottesimo

arrondissement parigino o da Matonge a Bruxelles, quartieri multiculturali per antonomasia, ma da Schwabing, zona borghese e alla moda della città bavarese. È lì che si trova la sede della Fondazione Siemens, ed è lì che incontro Jens Cording e Eddie Hatitye. Il primo è un affermato manager culturale tedesco che per la fondazione cura le iniziative legate alla musica (lo avevo già conosciuto in occasione della presentazione della collaborazione tra l'Ensemble Modern di Francoforte e il Conservatorio di Pechino, vedi "il giornale della musica" n. 278); il secondo è un giovane critico musicale sudafricano. Sono venuto per conoscere Music in Africa, un progetto che vede collaborare la Fondazione Siemens, il Goethe Institut per l'Africa subsahariana con sede a Johannesburg e diversi partner africani.

Hatitye comincia a parlare con un po' di soggezione - è conscio dello scetticismo che potrebbe suscitare l'idea un po' vaga di musica panafricana - e molto en-

tusiasmo del progetto che nei prossimi anni coordinerà assieme ad altri colleghi africani:

«Music in Africa è una piattaforma che andrà online nei prossimi mesi (www.musicinafrica.net) e servirà come punto di riferimento per il settore musicale africano. Sarà gestita da partner europei e da diversi operatori della scena africana, da musicisti, organizzatori, giornalisti, ecc. Servirà per diffondere informazioni su istituzioni e associazioni, sulle possibilità formative, su manifestazioni culturali, archivi, media e portali legati alla musica. Inoltre si avrà accesso a preziose nozioni sulla situazione legale nei diversi Paesi africani, sulle politiche culturali e sulle varie possibilità di finanziamento pubblico e privato. Sarà un punto di partenza per gli addetti ai lavori, africani ma non solo».

Per gli utenti internazionali, inoltre, la documentazione raccolta consentirà di scoprire le «tendenze attuali della musica dell'Africa subsahariana con particolare attenzione alle specificità regionali e senza limiti di genere. Un posto di spicco nel progetto spetterà anche all'educazione musicale, non solo dando spazio a realtà educative di tipo occidentale o locale che avranno l'opportunità di presentarsi, ma anche cooperando con la Global Music Academy nell'intento di creare un curriculum per lo studio della musica delle culture africane».

Ametto che ancora non sono del tutto convinto e che faccio fatica a immaginare come un unico progetto possa soddisfare le esigenze di una scena musicale così

SEGLUE A PAGINA 24



Anno Accademico
2013-1014

Corsi di Perfezionamento

Angelo Persichilli, Michele Marasco,
Antonio Amenduni *flauto*

Nicola Mazzanti *ottavino*
Luca Vignali *oboe*
Calogero Palermo *clarinetto*

Info:

Scatola Sonora-Accademia Italiana del Flauto
Via Machiavelli 50 - 00185 Roma
Tel. 06 44703055
www.scatolasonora.it | info@scatolasonora.it

AFRICA

»
SEGUE DA PAGINA 23

vasta. Per Hatitye bisogna pensare in modo pragmatico:

«Nel caso della musica africana le informazioni sono disseminate e difficili da reperire, non sempre attendibili e relative a un solo Paese o a una sola regione. La sfida quindi è di creare un luogo che raccolga e concentri informazioni affidabili. Tramite una sorta di rivista online con news, recensioni, reportage e interviste, l'utente avrà a disposizione dei contenuti dinamici che gli daranno un'idea aggiornata delle scene musicali in Africa. Inoltre

Una musica classica africana?

Will Richards è un'affermata pianista e didatta specializzata nel repertorio del Novecento e contemporaneo, nonché cofondatrice del SoundMindLab di Johannesburg, una piattaforma dedicata a progetti innovativi di musica elettronica e sperimentale. Fa parte del pool di esperti e consulenti di Music in Africa. Ci tiene a sottolineare che la musica cosiddetta classica «si è ritagliata degli spazi all'interno del contesto sociale subsahariano, anche se sono spazi piuttosto ridotti. Le ragioni sono ovvie: le ricche tradizioni musicali indigene e il ruolo predominante assunto oggi dalla musica pop, ma anche l'influsso svolto in passato dai missionari». Soprattutto in Sudafrica, infatti, il gospel è uno dei generi musicali che gode di maggior successo. La musica classica, prosegue Richards «non viene finanziata, il continente africano non ne ha i mezzi. Non ci sono fondi per comprare strumenti musicali e per la formazione dei docenti, e dunque nemmeno per insegnare. Mancano i materiali didattici e questo è un ostacolo insormontabile. A ciò va aggiunto che qualsiasi informazione è difficilmente reperibile e questo influenza anche le possibilità formative, perché non si riesce a creare scambio di opinioni e di fonti tra musicisti, didatti e compositori». Nella sua esperienza pedagogica la pianista ha incontrato studenti appassionati. In Sudafrica c'è un gran potenziale artistico, ci sono moltissimi talenti e sono nate esperienze didattiche dedicate alla musica classica che non sempre corrispondono agli ideali del canone occidentale. Come esempi, Richards cita i casi del Buskaid String Project, del Samet Project e della Ntonga Music School, realtà di formazione musicale che operano all'interno delle township e che sono state in parte finanziate con capitali occidentali. Iniziative simili, aggiunge, sono nate anche negli altri Stati dell'Africa subsahariana. «La musica classica esercita un fascino globale, esiste un forte desiderio di imparare e soprattutto di eseguire questo tipo di musica e anche se le persone non hanno le facoltà economiche sono ricche di inventiva, come mostra lo splendido esempio dell'Orchestre Symphonique Kimbanguiste», un ensemble di circa 200 membri, la maggior parte dei quali dilettanti, che costruisce da sé anche alcuni degli strumenti suonati (si veda a proposito il bellissimo documentario tedesco *Kinshasa Symphony*). Non è facile ottenere informazioni sui compositori di musica classica contemporanea africana: Akin Euba (Nigeria), Justinian Tamusuza (Uganda), Joshau Uzoigwe (Nigeria), J.H. Kwabena Nketia (Ghana), Bongani Ndodana (South Africa) sono solo i compositori più conosciuti. Richards spera che con il lancio della piattaforma Music in Africa la scena africana riceverà più visibilità, non solo in occidente, ma nel continente africano stesso. La piattaforma avrà una sezione esplicitamente dedicata alla musica classica e una banca dati che aiuterà tutta la scena locale nei processi di networking.

sarà importante favorire lo scambio di conoscenze tra i diversi operatori di settore, che avranno spazi online a disposizione per promuovere i loro label, la propria musica o le loro iniziative. Nella piattaforma ci saranno spazi a pagamento per dare maggiore visibilità a tutto ciò, ma per gli utenti fruitori sarà tutto gratis».

Cording ci tiene a sottolineare che Music in Africa sarà l'unico centro di informazione musicale con ambito di responsabilità esteso a un intero continente. Il modello dietro al progetto africano è proprio quello dei Music Information Center, strutture che, spiega tuttavia Cording, attualmente se la stanno passando male:

«Dove si è sbagliato? Forse nel fatto che fin dall'inizio queste istituzioni hanno fatto affidamento sui finanziamenti statali senza sviluppare un business model. Per Music in Africa invece si sta lavorando in questa direzione. All'inizio il progetto verrà finanziato dai partner europei, ma poi dovrà sostenersi da solo, attraverso la pubblicità e altri stratagemmi, non dovrà mai dipendere da un'istituzione o da un Governo, dovrà rimanere libero e venire guidato autonomamente da artisti e responsabili africani».

Hatitye illustra il funzionamento della struttura organizzativa:

«Siamo consapevoli di trovarci di fronte a un progetto immenso e ambizioso e per questo abbiamo cercato di realizzarlo attraverso processi semplici. Nelle diverse regioni ci sono dei rappresentanti, degli esperti che chiamiamo 'frutatori di informazioni'. Saranno loro a moderare e sviluppare i contenuti della piattaforma. Cominceremo con quattro nazioni, Nigeria, Kenya, Sudafrica e Senegal, ma piano piano prenderemo in considerazione anche altri Paesi. Attualmente ci sono 5 editori regionali, ma il gruppo degli informatori è formato da circa 70 membri».

(Informazioni sulla struttura organizzativa della fondazione si trovano sul sito www.themusicinafricaproject.net)

L'idea nacque nel 2011, durante una conferenza a Johannesburg cui parteciparono rappresentanti del settore musicale provenienti da 12 Paesi africani. Le aspettative erano le più diverse, ma tutti si trovarono d'accordo sulla necessità di un'iniziativa che andasse nella direzione di Music in Africa.

«Lo stimolo è venuto dai partner europei - aggiunge Hatitye - ma già da principio la loro premessa era quella che il progetto fosse sviluppato e guidato da operatori africani». L'anno successivo durante il festival Sauti za Busara a Zanzibar furono approfondite alcune domande di tipo contenutistico, strutturale e soprattutto tecnico. La prima presentazione pubblica seguì lo stesso anno durante la fiera musicale Moshito di Johannesburg, dove furono organizzati anche dei workshop di giornalismo online con giornalisti della regione con lo scopo di creare un pool di redattori per la piattaforma. Alla fine di questo mese il progetto verrà anche presentato per la prima volta in un contesto europeo di grande rilevanza, a Cardiff durante il Womex.

Cording illustra le prospettive della Fondazione Siemens, i motivi che spingono l'istituzione europea a comtemplarsi in questa tipologia di progetto:

«Le carenze comunicative tra le varie iniziative culturali africane si rispecchiano anche in ambiti che sono importanti per la creazione di processi civili e sociali. La musica in questo senso è un elemento fondamentale dell'incontro e della formazione culturale e avrà un ruolo predominante nel realizzare il futuro. La Fondazione Siemens si impegna da anni in Africa nell'ambito dell'educazione e della cultura. Il suo intento principale è quello di dare la possibilità alle persone di prendere parte attivamente alla vita sociale e culturale. Questo significa anche incoraggiare le persone a prendere l'iniziativa autonomamente in prospettiva sociale. Analizzando la situazione africana in prospettiva di un futuro impegno nell'ambito della cultura, la fondazione ha constatato la scarsità e la carenza qualitativa delle informazioni e ha pensato che sarebbe stato necessario partire proprio da questo tipo di lavoro aiutando nella creazione di un

centro di informazione musicale. Certo ci sono anche in gioco un po' di interessi personali, perché per la fondazione e di fondamentale importanza avere una piattaforma per vedere quali iniziative esistono già, anche in vista di futuri progetti. Music in Africa è infatti una piattaforma che garantirà il dialogo e darà sicuramente vita a nuovi progetti».

m

L'opera in Burkina Faso?

«Opera per l'Africa!» Questo è stato l'ultimo appello e l'ultima provocazione di Christoph Schlingensiefel. L'artista e regista tedesco, uno dei più innovativi della sua generazione, purtroppo è morto nel 2010, a soli 50 anni, ma la sua visione è diventata in parte realtà. La costruzione del "villaggio operistico" (Operndorf) in Burkina Faso è ancora in corso: la prima fase della realizzazione si è conclusa nel 2011 con l'inaugurazione di una scuola; attualmente si sta costruendo un ospedale e le infrastrutture abitative per il personale medico. Fin dall'inizio Schlingensiefel e l'architetto del progetto Francis Kéré hanno concordato nel vedere come priorità assoluta del progetto quella di soddisfare le esigenze della popolazione locale. Solo in una terza fase, infatti, la società a responsabilità limitata che segue gli sviluppi del progetto dopo la morte del suo ideatore darà il via alla costruzione dell'architettura centrale del villaggio, al "Festspielhaus" e alle sue necessarie infrastrutture (sartoria, falegnameria, ecc.). Questa sarà una struttura polivalente per mostre e spettacoli, ma soprattutto il punto di incontro degli abitanti del villaggio. Schlingensiefel definiva il villaggio operistico un "progetto artistico interculturale". Una visione olistica: «Se si costruisce una struttura culturale, deve sorgere anche una scuola, un ospedale, una comunità...» Schlingensiefel, che negli ultimi anni era addirittura riuscito a espugnare la rocca elitaria di Bayreuth curando la regia di *Parsifal*, in Africa ha trasferito l'idea di Gesamtkunstwerk e ha cercato quell'unità di arte e vita che nelle società occidentali non va mai oltre lo stadio di astratta ideologia estetica. E in effetti le infrastrutture piano piano (ci sono sponsor, ma la maggior parte dei finanziamenti proviene da offerte private) vengono completate e la comunità si sta sviluppando. Al momento i bambini che frequentano la scuola sono circa 150. L'Operndorf non è un villaggio turistico. È aperto a tutti ma non così facile da raggiungere, bisogna percorrere oltre 30 chilometri dalla capitale Ouagadougou. Il progetto di Schlingensiefel offre un'ulteriore possibilità per riflettere sui vari modi di fare o esportare 'cultura occidentale' in Africa. Ci si vorrebbe addirittura chiedere se il concetto stesso di Gesamtkunstwerk in realtà non provenga da culture extraeuropee e sia stata la cultura europea ad appropriarsene. In questo continuo trasferire, l'idea di opera che Schlingensiefel esporta in Burkina Faso è ovviamente adattata: l'opera intesa come incontro dei generi, come fusione di cultura alta e bassa, come espressione di emozioni e valori politici, ma non come mera riproduzione del repertorio del canone occidentale. La programmazione culturale del villaggio è aperta: si esibiscono star della musica dell'Africa occidentale come Serge Bambara, che è anche membro della consulta del villaggio e direttore dello studio di registrazione locale, una struttura concepita per gli alunni della scuola e per la scena giovanile dei dintorni. Ma gran parte del programma è in mano agli studenti della scuola, che presentano in pubblico i risultati dei loro seminari di teatro, danza, cinema, fotografia e musica.

OPERA



stagione 2013/14

con il contributo del Ministero per i Beni e per le Attività Culturali
e della Regione Toscana

Pisa, Teatro Verdi

11 e 13 Ottobre 2013

Verdi **LA FORZA DEL DESTINO**

29 Novembre e 1 Dicembre 2013

Puccini **TOSCA**

11 e 12 Gennaio 2014

Bizet **CARMEN**

8 e 9 Febbraio 2014

Progetto LTL Opera Studio

Offenbach **LES CONTES D'HOFFMANN**

7 e 9 Marzo 2014

Giordano **ANDREA CHÉNIER**

29 Marzo 2014 (fuori abbonamento)

Valli **PINOCCHIO**

Sala "Titta Ruffo"

22 Gennaio 2014 prima assoluta

Simoni **SI CAMMINAVA SULL'ARNO**

14 Marzo 2014

SERATA BUZZATI

Chailly **IL MANTELLO**

Bellisario **AMICI**

4 Aprile 2014

Pergolesi **IL FLAMINIO**

LE RAPPRESENTAZIONI INIZIANO ALLE ORE 20.30
LA DOMENICA ALLE ORE 16.00

BIGLIETTI IN VENDITA DALL' 8 OTTOBRE

per informazioni Teatro di Pisa tel 050 941 111

www.teatrodipisa.pi.it



SAGGISTICA

Il jazz, una storia d'amore

Esce per EDT la *Storia del jazz* di Ted Gioia: l'intervista all'autore

ENRICO BETTINELLO

Sin dall'uscita della sua prima edizione, nel 1997, la *History Of Jazz* di Ted Gioia è stata salutata come uno dei testi chiave per studiosi e semplici appassionati di questa musica. Per la sua scorrevolezza e completezza, nonché la capacità di inserire le vicende personali dei singoli artisti in un contesto stilistico, storico e sociale complesso, ma disegnato con grande immediatezza di lettura, il libro rientra tra quelli che non dovrebbero mancare in ogni biblioteca che, come si usava dire una volta, "si rispetti". Abbiamo colto l'occasione della traduzione italiana del libro, curata da Francesco Martinelli, per chiedere a Gioia come sia nata l'idea di scrivere una storia del jazz.

«Ho scritto otto libri nella mia vita, ma questo è l'unico che è nato su suggerimento di un'altra persona: è stato il mio editor alla Oxford University Press, Sheldon Meyer, a chiedermi di scriverlo» ci racconta Gioia. «Inizialmente avevo pensato di scrivere una biografia di Stan Getz, ma Sheldon ha voluto invece una storia completa del jazz! Ho cominciato allora a scrivere un capitolo, così, tanto per vedere se ero in grado di affrontare un impegno di questo tipo e quello che ne è venuto fuori lo potete leggere voi stessi nelle prime pagine del libro! Mi ero così divertito a scrivere quel capitolo

che ho accettato subito tutto il progetto».

Le difficoltà in un simile lavoro sono chiaramente più di una, non ultima quella di scegliere chi starà dentro e chi fuori, una delle cose che per prime i critici e gli appassionati vanno a vedere.

«È certamente sempre molto difficile decidere chi includere o chi escludere da un libro come questo» ammette l'autore «ma credo che la sfida più difficile sia probabilmente quella di creare una sorta di flusso e continuità nella scrittura. Volevo che il libro fosse davvero una "storia" e non solo una raccolta di date e fatti. Metto grande attenzione nella scrittura di ogni frase e ogni paragrafo e penso che un libro storico debba essere scritto con la stessa qualità di un romanzo o di una poesia».

Nel libro grande spazio è lasciato ai principali protagonisti del jazz, dalle origini ai giorni nostri, musicisti come Louis Armstrong, Duke Ellington, Charlie Parker, Ornette Coleman, John Coltrane, ma è anche interessante l'analisi di figure minori, qualcuna magari sottovalutata.

«Credo che chi scrive di jazz sia spesso molto diffidente nei confronti dei musicisti che ottengono un grande successo di pubblico o che vendono molti dischi» confessa Gioia «e

Ted Gioia
STORIA DEL JAZZ

edizione italiana a cura di Francesco Martinelli

TORINO, EDT 2013,
592 PP., € 32; IN COLLABORAZIONE
CON FONDAZIONE SIENA JAZZ

così per qualche strana ragione può capitare che alcuni dei musicisti più popolari nella storia del jazz siano stati alla fine quelli più sottovalutati una volta scomparsi. Uno dei miei obiettivi era quello di essere certo di dare un'attenzione sufficiente a questi musicisti, parlo di figure come quelle di Dave Brubeck, Oscar Peterson, Stan Kenton, Stan Getz e molti altri. In questo momento poi la comunità jazz negli Stati Uniti non dà sufficiente attenzione e merito ai musicisti europei, così nel libro ho voluto dare il giusto spazio anche alla scena del Vecchio Continente».

Le storie di jazz sono ricche di risvolti drammatici e aneddoti leggendari, tra notti fumose, droga, alcol, donne e, spesso, tragiche morti. La bravura di Gioia sta nel restituirci molte di queste vicende in un contesto storico e sociale articolato che rende spesso ancora più vivida la narrazione.

«Penso che ognuno di noi sia affa-



rebbe successo se queste personalità creative avessero continuato a vivere. Nella storia del jazz molti musicisti importanti ci hanno lasciato troppo presto, penso solo per fare qualche esempio a gente come Bix Beiderbecke, Charlie Christian, Jimmy Blanton, Chick Webb, Fats Navarro, Clifford Brown, Scott LaFaro o Booker Little. Quello che ho cercato di fare nel libro è stato di raccontare sia la tragicità che la grandezza delle loro vite».

Nel capitolo finale, aggiunto all'edizione più recente del libro e anche nella traduzione italiana, Gioia sottolinea le veloci trasformazioni che tutto il processo economico e di diffusione della musica sta attraversando. Il disco come "oggetto di desiderio", ma anche come oggetto *tout court*, come principale strumento per ascoltare la musica sta inesorabilmente perdendo d'importanza. Che questo apra nuove possibilità per la musica dal vivo?

«Credo che il modo migliore per "vivere" il jazz resti sempre e comunque quello a stretto contatto, di persona - risponde Gioia - e il posto migliore per ascoltare questa musica rimane il jazz club; sono state le mie serate adolescenziali in locali così che

mi hanno fatto diventare un appassionato di jazz per tutta la vita. Mi chiedi se i rapidi mutamenti tecnologici porteranno i giovani appassionati a ascoltare di più il jazz dal vivo? Forse non di persona, credo, ma potranno sempre più apprezzare delle performance dal vivo trasmesse in *streaming* su internet. Qualche giorno fa ho seguito un concerto jazz in rete e nonostante non possa essere minimamente come stare lì, era certo meglio che ascoltare solo un disco».

Per l'appendice discografica del libro Gioia ha scelto di elencare singoli brani piuttosto che i classici "album", una decisione che lo studioso ci dice di avere pensato «perché il concentrarsi su un brano invece che su un disco spinge a un ascolto più attento». Tra l'altro il ritorno del "singolo" è tipico delle modalità di ascolto di oggi, ad esempio attraverso Spotify o YouTube e Ted Gioia è un ottimo conoscitore della rete, attivissimo sia attraverso Facebook che Twitter.

«Internet è una fantastica opportunità per i musicisti di jazz» sostiene. «È questo il luogo in cui costruiscono oggi il proprio pubblico e dove possono portare avanti la propria carriera. Ci permette anche di conoscere artisti di ogni parte del mondo, che altrimenti avremmo avuto difficoltà a incontrare. Tutto questo mi fa supporre che sia la tecnologia che l'evoluzione stessa della musica saranno elementi in grado di accrescere la globalizzazione del jazz come una forma d'arte». E di fenomeni "globali" si occuperà anche il prossimo libro di Gioia, che sarà una storia delle canzoni d'amore, dall'antica Mesopotamia fino ai giorni nostri. **m**

abbonarsi a **il giornale della musica**

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

SÌ, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

tab_gdm_307

ITALIA

abbonamento postale 1 anno € 14,00
(CARTA+PDF)

ESTERO

solo PDF online € 14,00
 Unione Europea 1 anno (CARTA+PDF) € 62,00
 resto del mondo (CARTA+PDF) € 77,00

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl
 allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito
CartaSi Visa MasterCard

n. _____
scad. _____ codice di sicurezza (cvv) _____
L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale* _____
indirizzo* _____
cap* _____ località* _____ prov.* _____
tel. _____
La mia e-mail è* _____
professione* _____
titolo di studio* _____
data di nascita* _____

* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdmonline**, ovvero al giornale in formato PDF. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

DESIDERO INOLTRE RICEVERE:

via e-mail la newsletter del "giornale della musica" con l'anteprima del numero in edicola

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome _____
indirizzo _____
cap _____ località _____ prov. _____
e-mail _____

Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. **Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta.** Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma) _____

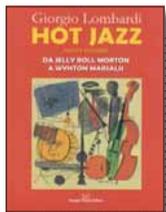
desidero fattura quietanzata
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA _____

codice fiscale _____
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

TIMBRO e FIRMA

Sul jazz tradizionale



Giorgio Lombardi
Hot Jazz.
Da Jelly Roll Morton a Wynton Marsalis

TORINO, DANIELA PIAZZA EDITORE
2012, 422 pp., € 28
(NUOVA EDIZIONE)

Ritorna, in edizione più compatta, un testo che ha iniziato a nascere nel 1993, quando l'editore De Rubeis pubblicò il volume *New Orleans Chicago New York* dal significativo sottotitolo, oggi riassunto in quarta di copertina: "Retrospettiva sul jazz tradizionale alla ricerca di un patrimonio da salvare". Giorgio Lombardi, gran conoscitore genovese dell'intricata matassa sonora (e mitologica) rappresentata dal jazz "arcaico", aveva deciso di travasare tutta la sua passione in un testo analitico che però risultava anche una riflessione sul jazz contemporaneo, giudicato in crisi per carenza di radici e di "codice jazzistico". Questo atteggiamento militante, rimasto immutato nell'edizione molto riveduta del testo divenuto fra 2003 e 2005 i due tomi di *Hot Jazz* pubblicato da Piazza e oggi, come si diceva, ristampato con qualche modifica in volume unico, spiega il tono dell'esposizione, sempre appassionato pur nel procedere sistematico e razionale.

Dalle 600 pagine abbondanti dei volumi di dieci anni fa si è passati alle poco più di 400 attuali, ma la sostanza è rimasta inalterata fin quasi all'ultimo dettaglio. La perdita maggiore consiste nella scelta (più che comprensibile sul piano economico) di non allegare i due cd che rappresentavano un eccellente valore aggiunto all'edizione in due volumi; i dischi, altamente raccomandabili non solo al neofita, si possono comunque acquistare rivolgendosi al Museo del Jazz (info@jazzitalianinstitute.com), di cui Lombardi è direttore. Dispiace anche che, pur essendo passato parecchio tempo, l'autore non abbia voluto aggiornare le considerazioni relative ai giovani talenti più legati alla tradizione; perfino di Wynton Marsalis (che pure è citato in copertina, istituendo un'accattivante continuità ideale fra due celebri figli di New Orleans, Morton e - appunto - il trombettista) nulla è ricordato che superi gli anni Novanta. Per quanto riguarda il nucleo centrale dello studio, ovvero le varie e stupefacenti ramificazioni del jazz (tanto nero quanto bianco) degli anni Venti, Lombardi è naturalmente ferratissimo e particolarmente accurato nel dar conto di tutte le incisioni, non solo dei protagonisti ma anche dei comprimari, inquadrandone il ruolo con chiarezza, a volte illuminando doverosamente figure ed episodi trascurati (Clarence Williams, Luis Russell, Miff Mole, il ruolo della Commodore), altrove concedendosi giudizi controcorrente («il cattivo, che nella produzione di Satchmo è di gran lunga prevalente sul buono»).

Claudio Sessa

INCONTRI

Sogni brasiliani



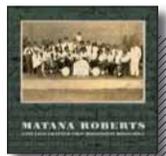
Stefano Bollani / Hamilton De Hollanda
O Que Será
ECM

Danno l'impressione di divertirsi parecchio, Stefano Bollani e Hamilton De Hollanda, in questo concerto belga dell'agosto 2012 divenuto ora un cd. E con loro gli ascoltatori, che potranno trovare in *O Que Será* un disco estremamente gioioso e musicale. Il Brasile è sempre stato un mondo d'elezione per Bollani, che ha già dedicato alcuni progetti a quelle sonorità e non manca mai di inserire nei propri recital qualche tema "verdeoro". La complicità con il mandolino di Hamilton De Hollanda si gioca su un continuo rimpiazzamento ritmico e melodico che a partire dalla tradizione precedente la bossa nova si spande a abbracciare canzoni italiane, come una "Guarda che luna" che diventa una sorta di "sogno" alla Paolo Conte (il pianista non rinuncia mai ai propri vezzi di entertainer), o il Piazzolla di "Oblivion". Tra le cose più riuscite ci sono gli omaggi "femminili" che arrivano dal grande canzoniere brasiliano: la "Beatriz" di Edu Lobo, la "Luiza" di Jobim o la "Rosa" di Pixinguinha, avvolte da una dolcezza sempre mobile. Il virtuosismo di entrambi i musicisti fa la sua parte, facendo danzare le linee melodiche dentro una febbrile voglia di condivisione del gesto sonoro. Il pubblico risponde con grande calore, meritato.

e.b.

GRANDI OPERE

L'identità è mobile



Matana Roberts
Coin Coin
Chapter Two: Mississippi Moonchile
CONSTELLATION

Secondo capitolo del progetto *Coin Coin* della sassofonista e compositrice Matana Roberts. L'attenzione alla memoria storica afroamericana, in una sorta di continua e stimolante antropologia della libertà, è alla base di una musica stilisticamente molto sfaccettata, che già nel precedente episodio (*Les gens de couleur libres*, uscito nel 2011) aveva colpito per forza espressiva e che ora trova in *Mississippi Moonchile* uno sviluppo ancora più coeso. Sebbene suddiviso in singole tracce sul disco, il lavoro va infatti ascoltato in modo unitario, nella continua tensione tra gli strumenti e i materiali tematici, alcuni dei quali provengono dalla tradizione folk. Alla testa, con il proprio inconfondibile sax contralto, di un sestetto in cui spiccano la tromba di Jason Palmer, il pianoforte irrequieto di Shoko Nagai e la straniante voce di tenore operistico di Jeremiah Abiah, la Roberts disegna un affresco in cui rilucono i colori del blues, delle invenzioni formali di matrice AACM, della protesta civile e dell'incassante ricerca di un'identità mobile. Temi fondamentali sin dalle radici della musica nera, ma oggi ancora più attuali e visionari, specie se veicolati da una musica così bella.

e.b.

la Biennale di Venezia

57. Festival Internazionale di Musica Contemporanea

ALTRA VOCE
BIENNALE MUSICA ALTRO SPAZIO

4.10_13.10 2013

info +39.041.5218828
promozione@labiennale.org
www.labiennale.org

REGIONE DEL VENETO

SKIRA CLASSICA e LA SCALA 1778
presentano

TEATRO ALLA SCALA
MEMORIES

CARMEN
di Georges Bizet

L'allestimento del 1955
con la direzione di
Herbert Von Karajan
e le interpretazioni
di Giulietta Simionato e
Giuseppe Di Stefano.

Skira | classica

BOOK + 2 AUDIO CD
euro 29.90

CANZONE E LETTERATURA

L'amore ai tempi dell'apocalisse

Venga il regno è il nuovo disco dei Virginiana Miller, freschi di David di Donatello per la miglior canzone: l'intervista al cantante Simone Lenzi

JACOPO TOMATIS

Simone Lenzi - cantante e autore dei testi dei Virginiana Miller - non possiamo che immaginarlo a Livorno, fra le pagine del suo ultimo libro, a metà strada fra un racconto autobiografico e un saggio antropo-filosofico sulla *livornesità*. Sul *Lungomai di Livorno* (Laterza Controtempo, 100 pp., € 12,00) - il "neologismo" del titolo cita una canzone di Battisti-Panella - regala il piacevole privilegio di entrare nelle canzoni dei Virginiana Miller come da una porta sul retro. Freschi di vittoria al David di Donatello per la migliore canzone - "Tutti i santi giorni", dall'omonimo film di Paolo Virzì tratto dal romanzo di esordio di Lenzi, *La generazione* - i Virginiana hanno ora pubblicato il loro sesto disco in ventitré anni di storia. *Venga il regno* arriva a tre anni dall'ultimo - e ben trattato dalla critica - *Il primo lunedì del mondo*. Ne parliamo proprio Simone Lenzi.

Che cosa è cambiato e cosa è rimasto da *Il primo lunedì del mondo*? C'è un'idea comune dietro a *Venga il regno*?

«Non saprei dirti esattamente cosa, so che questo disco è venuto fuori con facilità, e questo è sicuramente un bene. Le canzoni sono state scritte tutte con una certa spontaneità. Personalmente sono molto legato anche al disco precedente: sono entrambi dischi della maturità, diciamo così. Siamo finalmente diventati padroni dei nostri mezzi espressivi. *Venga il regno* non è concept, anche se, con il senno di poi,

ho scoperto dei temi ricorrenti che puntano tutti nella stessa direzione. Quella di un'apocalisse che c'è già stata, e quindi il senso di un nuovo inizio: difficile dire se sia solo una inevitabile presa di coscienza anagrafica o se questa scoperta possa anche costituire un giudizio sul mondo in cui viviamo. È possibile del resto che le due cose vadano insieme».

Nel disco affiorano molte istantanee dell'Italia di oggi - incrociata in un paio di casi con quella degli anni Settanta (come in "Lettera di San Paolo agli operai", o "Anni di piombo"). Mi dici qualcosa su questo parallelismo, se c'è?

«In realtà credo che tutte le canzoni parlino dell'Italia di oggi, comprese "Lettera di San Paolo agli operai" e "Anni di piombo", che servono proprio a chiudere definitivamente con un passato che pesa ancora sul presente come una minaccia o un freno. Come scrittore di testi, considero proprio queste due canzoni il mio testamento autoriale. Parlo solo per me, naturalmente, ma vorrei essere ricordato da qualche amico per questi due testi».

Molto del rock italiano più "letterario", specie quello uscito dagli anni Novanta, è nato e cresciuto in provincia, lontano dai poli economici e culturali più importanti - e voi non fate eccezione. Credi che ci sia una prospettiva "provinciale" che fa vivere questa musica?

«Personalmente credo che non esista nessun'altra prospettiva oltre quella provinciale, perché l'Italia è

tutta provincia. Compresa Milano, una città che amo molto, nonostante i milanesi si immaginino spesso come cosmopoliti, mentre invece vivono anche loro in una città di provincia e sono provinciali non meno degli altri. Niente di quel che succede a Roma o Milano, del resto, sembra avere un'importanza così rilevante a livello internazionale, da molti anni a questa parte. In Italia non esistono più "poli culturali importanti": siamo una nazione in affanno da ogni punto di vista, compreso questo. Una nazione marginalizzata dalla sua stessa arretratezza economica e culturale».

Vi riconoscete nell'etichetta - molto abusata - di "canzone d'autore"?

«No, è un'etichetta che non mi piace. Preferisco credere di fare canzoni "pop", dove "pop" sta per "popular", e dove "popular" implica un'idea alta di popolo: un insieme di persone che si riconosce in una tradizione plurale, ma in cui è tuttavia possibile rintracciare un filo, un'anima comune. Se poi questo popolo non esiste, o è fatto di poche persone, non è colpa mia. È colpa del popolo che si è parecchio rincoglionito negli ultimi vent'anni».

Vista la tua attività di scrittore, come ti relazioni alle diverse forme

espressive - la canzone e la prosa? Cosa cambia nel modo di lavorare?

«Parlando da un punto di vista pratico, non riesco neanche a trovare una vera differenza nel mio approccio alle due cose. In realtà si tratta di realizzazioni diverse di una stessa attitudine. Se scrivo una canzone devo infilare le parole sul filo di una melodia e farle entrare in un ritmo, ma anche quando scrivo in prosa è una questione di come gira la frase e di come suona, solo che in quel caso devo suonarmela e cantarmela da solo. Questa attenzione per me vale anche nelle mie esperienze di lettura: gli scrittori senza orecchio, e ce ne sono, non mi piacciono. Non riesco a leggerli».

Nel vostro disco ci sono alcune splendide canzoni d'amore ("Pupilla", "Tutti i santi giorni", "Anni di piombo"): genere vecchio come il mondo, difficile perché in qualche modo consumato dal troppo uso e abuso. Come si fa a scrivere, oggi, canzoni d'amore oltre il cliché?

«Il giorno in cui non si riuscirà più a scrivere una canzone d'amore, vorrà dire che la canzone è morta. Sembrano fruste, abusate e trite, le parole della canzoni d'amore che parlano di un amore "personale", ovvero dei cazzi propri del cuoricino infranto di turno. A me, nel mio piccolissimo, interessa *l'amor che move il mondo e l'altre stelle*».

m



Virginiana Miller (foto Franco Catalucci)

Grandi Storie EDT

Per mettere un punto fermo a una storia che non si ferma



Ted Gioia
Storia del jazz

pp. 560, € 35,00



Jennifer Homans
Storia del balletto
Gli angeli di Apollo

pp. 592, € 28,00

Acquista su www.edt.it
CONSEGNA GRATUITA

EDT

INCONTRI

Il rock racconta

Le ambizioni letterarie della canzone italiana nei nuovi dischi di tre band chiave, uscite dagli anni Novanta

Virginiana Miller VENGA IL REGNO

ALABIANCA

Massimo Volume ASPETTANDO I BARBARI

LA TEMPESTA

Marlene Kuntz NELLA TUA LUCE

SONY BMG

Ad accomunarle sono i dati anagrafici, trattandosi di formazioni in attività dai primi anni Novanta, e un'attitudine condivisa: quella di conciliare i codici delle avanguardie rock angloamericane con una poetica squisitamente nostrana. Dopo di che affiorano le diverse identità. Dei tre, i

livornesi Virginiana Miller sono i più inclini a esporsi sul fronte pop, esibendo melodie cantabili e sonorità garbate. Al sesto album in carriera, potrebbero essere saliti infine sulla rampa di lancio verso il successo, complice la visibilità letteraria e poi cinematografica del cantante e paroliere Simone Lenzi, il cui romanzo *Tutti i santi giorni* è diventato film per mano del concittadino Paolo Virzì, con la canzone omonima insignita inoltre del David di Donatello. Fa bella mostra di sé anche in *Venga il regno*, dove la affiancano altri efficaci prototipi di musica "virginiana": ballate che ondeggiano fra malinconia ("Anni di piombo"), esistenzialismo ("Chic") e visionarietà ("Lettera di San Paolo agli operai"), a tratti con toni inaspriti - come nell'iniziale "Due" - senza mai perdere però in grazia e profondità.

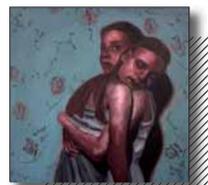
Sesta tappa discografica anche

per i bolognesi Massimo Volume, seconda da quando sono tornati insieme dopo sette anni di separazione. La formula non cambia: il valore aggiunto in termini narrativi è fornito dalla scrittura recitata di Emidio Clementi (egli pure romanziere), che si accoppia con le raffinate trame sonore ordite insieme ai tre compagni d'avventura. Unica variazione sul tema, un'insolita inflessione elettronica che si percepisce al principio, in "Dio delle zecche" (che cita la poesia di Danilo Dolci) e alla fine, nell'ipnotico mantra "Da dove sono stato". Il resto è modulato sullo stile con cui si sono affermati, che si parli di Osama Bin Laden ("Compound"), di un compianto cantautore statunitense ("Vic Chesnutt") o dell'estro eclettico di Buckminster Fuller (a cui è dedicata la poderosa "Dymaxion Song"). Un'opera figlia dei nostri tempi, dal titolo che la designa all'immagine di

copertina: un dipinto del pittore statunitense Ryan Mendoza.

E poi ci sono i Marlene Kuntz, discograficamente più alacri degli altri, visto che *Nella tua luce* è il nono album in studio. Totalmente autoprodotta (è la prima volta) e frutto di una gestazione lunga due anni, rielabora l'idea di rock d'autore che ne caratterizza il cammino fin dagli esordi. C'è una Beatrice invocata con slancio dantesco nel brano che apre e intesta il disco, mentre ne "Il genio" è trasparente l'allusione a Oscar Wilde e "Osja, amore mio" onora la memoria di Osip Mandel'stam, poeta russo vittima dello stalinismo. Come già negli ultimi lavori, la band cuneese attenua l'impeto rumorista in favore di una maggiore compostezza formale, anche se alla fin fine sono proprio gli episodi più robusti - "Senza rete" in particolare - a lasciare il segno.

Alberto Campo



Nuova canzone americana

Elvis Costello
and The Roots
Wise Up Ghost
BLUE NOTE

Sono passati trentasei anni da quando Declan Patrick MacManus in arte Elvis Costello debuttò con *My Aim Is True*, un esaltante mix di rock'n'roll, pub rock e punk. Da allora il cantautore londinese ha fatto uscire decine di album e collaborato con una marea di musicisti interessanti (da Amy Winehouse a Burt Bacharach, dalla jazzista Marian McPartland alla mezzosoprano Annie Sofie von Otter). Invitato allo show di Jimmy Fallon sulla Nbc, ha eseguito nuove versioni di sue hit con la *house band* del programma, i Roots di Ahmir "Questlove" Thompson, che mescolano da anni con successo hip hop, neo-soul e R&B. *Wise Up Ghost* è nato dall'incontro e vede Costello a suo agio con il metodo del gruppo di Philadelphia, che ha destrutturato e/o mescolato insieme suoi vecchi brani o composto con lui nuovi pezzi. I testi pessimisti e apocalittici (la copertina cita la prima edizione di *Howl* di Allen Ginsberg) si amalgamano con le sonorità funk, soul e R&B dei Roots (gli archi sono della Brent Fischer Orchestra). I dodici pezzi sono tutti convincenti ma "Refuse To Be Saved", la ninna nanna di "Tripwire", "Stick Out Your Tongue" e "Cinco Minutos Com Vos" (con La Marisoul dei losangelini La Santa Cecilia) sono imperdibili.

Paolo Bogo

AVANT-FEMMES

Dalla cameretta allo studio



Julianna Barwick
Nepenthe
DEAD OCEANS



Julia Holter
Loud City Song
DOMINO



Agnes Obel
Aventine
PLAY IT AGAIN
SAM

per quanto astratta essa sia. Qualcosa che evoca insieme l'avant-garde *prêt-à-porter* di Laurie Anderson e le atmosfere enigmatiche dei film di David Lynch. Su tutto sventa un'incantevole cover di "Hello Stranger" di Barbara Lewis, lontana mezzo secolo esatto dall'originale. In zone limitrofe si muove Julianna Barwick, cresciuta fra Louisiana e Missouri ma ormai newyorkese d'adozione. Anche per lei si tratta di un terzo album che segna il passaggio dall'autoproduzione a un contesto più "professionale": abituata a far da sé, mettendo la propria voce in loop e costruendo musica su quelle basi, si avvale nella circostanza di complici islandesi, dal produttore Alex Somers (lo stesso dei Sigur Rós) all'ensemble d'archi Amiina, e di quell'isola il disco - registrato a Reykjavík - riecheggia gli alieni umori boreali. La risultante sonora dei fattori in gioco ha sembianze diafane, con tracce vaghe di Steve Reich e Meredith Monk, eppure - a modo suo - è anche "pop", come in "One Half", dove persino le parole pronunciate vengono intelligibili. Consigliabile per l'oblio, se prendiamo alla lettera il titolo: nella mitologia greca - e poi anche ne *Il corvo* di Edgar Allan Poe - *Nepenthe* è infatti la bevanda che lo induce. Saliamo infine sull'Aventino seguendo le orme di Agnes Obel, visto che così la pianista e cantante danese - ma da tempo residente a Berlino - ha battezzato il suo secondo lavoro, edito sulla scia del successo del precedente *Philharmonics*. La novità riguarda, pure in questo caso, una maggiore complessità sonora rispetto al passato: si aggiungono archi e chitarra acustica. Non cambia però la grafia compositiva, ancora nitida e lineare, per quanto il fondale cameristico la renda all'ascolto in qualche modo aristocratica: come un Ludovico Einaudi femmina, con in più la voce, limpida e seducente.

a.c.

Donne ai confini dell'avanguardia. Ad esempio Julia Holter, californiana di estrazione accademica, al primo lavoro prodotto in studio anziché da sola in cameretta: senz'altro il più rifinito e accessibile da lei realizzato finora. Come i due precedenti, *Tragedy* (ispirato all'*Ippolito* di Euripide) ed *Ekstasis* (riferito anch'esso all'antica Grecia), *Loud City Song* ostenta un solido plusvalore narrativo, dovuto in questo caso all'influenza di *Gigi*: romanzo di Colette - e poi film di Vincente Minnelli - ambientato nella Parigi di fine Ottocento, messa qui in risonanza con la Los Angeles contemporanea. Impiegando codici tipici della sperimentazione d'antan, *field recordings* nella pasta del suono e i *mesostics* cari a John Cage nei testi, Holter confeziona nondimeno canzoni in qualche modo riconducibili a una dimensione "pop",

SPE
Spazio Performativo ed Espositivo
Tenuta Dello Scompiglio, Vorno (LU)

domenica 13 ottobre

AUTOFOCUS
i vent'anni della danza di ALDES

ore 17.30
Ambra Senatore
A posto

ore 19.00
Roberto Castello
Carne Trita
concerto
per voce e danza

www.delloscompiglio.org

+39 0583 971475 info.ac@delloscompiglio.org biglietteria +39 0583 971125 biglietteria@delloscompiglio.org

**Repertori cameristici
per violino e pianoforte**

**MASTER DI II LIVELLO
a.a. 2013/2014**

**Docenti
Filippo Faes
Domenico Nordio**

 **CONSERVATORIO
DI MUSICA
AGOSTINO STEFFANI**

**Rassegna
Marenco**
13ª edizione
DEDICATO A
Marenco
vox in fabula

Sabato 21 settembre 2013
Auditorium "Dolci Terre di Novi"
Concerto di Gala
Orchestra dell'Opera di Parma
già Orchestra del Teatro Regio di Parma
Tenore Francesco Grollo
Direttore Maurizio Billi

Venerdì 4 ottobre 2013
Auditorium "Dolci Terre di Novi"
Concerto
"Dedicato a Marenco"
Orchestra del
Teatro Carlo Felice di Genova
Direttore Maurizio Billi

Domenica 20 ottobre 2013
Teatro Paolo Giacometti
Sevilla Flamenca
Chitarra flamenca Juan Lorenzo
Ballerine Pilar Carmona e Elena Presti
Voce Rosarillo

Domenica 3 novembre 2013
Auditorium Dolci Terre di Novi
Petite Messe Solennelle
di Gioachino Rossini
Per soli, coro, due pianoforti e armonium
Coro Mario Panatiero di Alessandria
Direttore Gian Marco Bosio

Sabato 28 dicembre 2013
Auditorium Dolci Terre di Novi
**Gran Concerto
di Fine Anno**
Orchestra Classica di Alessandria
Direttore Maurizio Billi

Inizio concerti ore 21.00
Info: 0143 76246
biblioteca.direzione@comune.noviligure.al.it
www.comunenoviligure.gov.it

**Bologna
JAZZ
FESTIVAL**

2013

**DAL 26 OTTOBRE
AL 27 NOVEMBRE**

**REMEMBER SHAKTI
JAN GARBAREK
JACK DEJOHNETTE
STEFANO BOLLANI
TOM HARRELL
DAVE DOUGLAS
FLY
THE BAD PLUS
TIM BERNE
OPUS 5
e molti altri...**

bolognajazzfestival.com

ITALIA DEL NORD

Dall'Occitania al mare

Itinerario da ovest a est attraverso le novità del folk italiano

Silvio Peron
ESCHANDIÀ DE VITA

AUTOPRODUZIONE/FELMAY

**Stefano Valla e
Daniele Scurati**
PER DOVE TU PASSI

ADITI IMAGE (DVD)

Ensemble Novecento
IL MELODRAMMA BALLABILE.
L'OCARINA TRA VERDI E IL
BALLO

TACADANCER

Marini-Donadelli
BALLANDO KRAMER.
PER I CENTO ANNI
DI GORNI KRAMER

TACADANCER

Bevano Est
E-VENTONE

A 14

La tarda primavera e l'estate del 2013, in questo lungo inverno discografico che vive la nostra penisola, hanno regalato una scelta di fiori del miglior folk italiano. C'è davvero di che rallegrarsi per il raccolto, che mostra ancora una volta come nella provincia, lontana dai grandi numeri e dai circuiti più prestigiosi, proseguano la loro attività musicisti vivi e originali: questa nostra ricognizione parte da nord, e segue il corso del Po dalle sorgenti del Monviso fino - quasi - al mare.

Si parte, dunque, dal Piemonte occitano. Silvio Peron, maestro dell'organetto diatonico, ha messo insieme per il suo *Eschandià de vita* una Spoon River alpina di personaggi dai contorni epici:

dai giganti di Vinadio Ugo e Paolo, morti all'estero al seguito di un circo, a Notou da Robilante, suonatore dal leggendario orecchio musicale; da Anin de Din 'd Mariëtta, fisarmonicista emigrata in Belgio dalla val Maira a Don Viale, il "prete giusto" di Nuto Revelli. Fino a Petou, che - visto il mare per la prima volta a ottant'anni - lo assaggia per accertarsi che sia veramente salato: «Nella primavera del 1983 - spiega Peron - ho partecipato come animatore musicale a un soggiorno al mare con una cinquantina di anziani della Valle Stura. Tra i vari partecipanti legai particolarmente con Jacou e Petou, Pietro Goletto, di Roccasparvera. Vent'anni dopo, mi ritrovo su una spiaggia a osservare il mare

e d'improvviso riaffiora un ricordo sbiadito, che rischivo di perdere per sempre: Petou che corre a tentoni verso il mare, assaggia l'acqua e si gira con aria schifata...».

Ogni personaggio parla - o meglio canta - nella variante di lingua d'oc del suo paese: oltre allo stesso Peron, prestano la voce a questo "coro" alcuni nomi noti del folk italiano e transalpino: Placida Staro, Manu Théron, Jean-Marie Carlotti, Danielle Franzin. Altri ospiti sono gli Edaq, Patrick Vaillant e Stefano Valla. Il tutto per un suono complessivo variegato, curatissimo negli incastri degli arrangiamenti e piacevolmente cogitabondo - molto lontano dai ritmi e dagli alti volumi della musica occitana a cui siamo più abituati.

Il citato Stefano Valla è protagonista, insieme Daniele Scurati, del film-documentario di Davide Bonaldo *Per dove tu passi*, dedicato al duo che meglio incarna, ad oggi, la musica delle "Quattro Province" (Alessandria, Genova, Pavia e Piacenza). Attraverso i brani - monferrine, gigue, mazurche, ma anche "canti a piffero" e composizioni nuove - si viene introdotti nella storia di una delle tradizioni più ricche della penisola, incentrata sul suono del *piffero* (un oboe popolare) e della fisarmonica, che si sostituì nel passato alla *musa*. Come spiega bene l'etnomusicologo Mauro Balma nel film, ci si trova davanti ad un re-

peritorio soprattutto «di funzione», legato a momenti particolare (al ballo ad esempio), ma la cui forza è tale da farlo vivere anche come musica d'ascolto. Il documentario si sofferma sui paesaggi, sui suoni, sulla costruzione degli strumenti,

sui modi di trasmissione, sul presente e sul futuro, e su un passato di personaggi dai nomi eroici, da epica popolare: Jacmòn Sala, Siveròn, Baciunein...

Se ci si sposta appena un po' verso est, diciamo di un duecento chilometri, si incontra un'altra formazione altrettanto tipica dedita alla musica da danza (ma non solo): il settimino di ocarine. L'Ensemble Novecento, fondato da Giorgio Pacchioni all'inizio degli anni Novanta e recentemente rifondato da Emanuela di Cretico, è uno dei massimi interpreti di un repertorio in via di riscoperta, anche grazie ad una rinascita dell'ocarina che da Budrio (sua "capitale" storica, vicino a Bologna) sta diffondendosi

fino all'estremo oriente. *Il melodramma ballabile* è dedicato in gran parte all'opera di Giuseppe Verdi, nell'anno del suo bicentenario: il repertorio

per ocarina - come quello per banda - ha sempre attinto a materiale operistico, e nel cd compaiono adattamenti di arie e pout pourri da *Rigoletto*, *Un ballo in maschera*, *Il trovatore*, *I due foscari* e *La traviata*. Dice Arturo Stàlter nelle note di cop-

ertina, ammettendo di non amare Verdi: «l'opera del musicista di Busseto ne guadagna in varietà». Di certo, stupisce che l'ocarina - con quel suo timbro particolare, non sempre piacevole, a metà fra un flauto dolce e un organetto di barberia, e la sua dinamica limitata - riesca a rendere così tanti colori. «Più vario» o no, Verdi ne esce *diverso*, scherzoso e distaccato, certo meno emotivo; a volte quasi "cinematografico".

Un altro anniversario - dimenticato - è celebrato da *Ballando Kramer - Per i cento anni di Gorni Kramer*, tutto dedicato al musicista di Rivarolo Mantovano, nato nel luglio del 1913. Il disco - come quello di Ensemble Novecento - esce per Tacadancer, meritoria etichetta che si dedica alla riscoperta della musica da ballo emiliano-romagnola, a nome del duo Michele Marini- Daniele Donadelli. Avevamo incontrato per la prima volta i due giovani, rispettivamente clarinetto e fisarmonica, nel progetto Secondo a Nessuno di Claudio Carboni, dedicato alle composizioni di Secondo Casadei. Con spirito simile, Marini e Donadelli rileggono Kramer facendone un ideale anello mancante fra tradizione e importazione, fra Emilia-Romagna (e Italia) e Stati Uniti - figura dunque emblematica non solo del "liscio", ma di tutta la popular music italiana del Novecento.

Bisogna invece attraversare tutta la pianura padana fino alla Romagna per scoprire l'ultimo lavoro dei Bevano Est: *E-ventone* documenta un lungo live del 2011, inciso a Forlimpopoli - dove nel 1991, nell'ambito della Scuola di Musica Popolare, si formò il gruppo. L'occasione del ventennale ha spinto il gruppo di Stefano "Ciurma" Delvecchio a fare le cose in grande: un'orchestra d'archi, la Bruno Maderna di Forlì, e ospiti dal passato del gruppo completano il cast. Le "radici" popolari si sono fatte labili, insieme presenti e assenti, e il gruppo che si chiama come un autogrill sembra ben conscio di andare verso un "folk del non-luogo", virtuoso e progressivo, che proprio dal vivo trova la sua migliore dimensione.

Jacopo Tomatis



RED + REC

APERTO



festival

2013



ITEATRI
REGGIO EMILIA

www.iteatri.re.it

sylvia castagnoli - nutleyeu

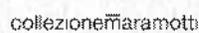
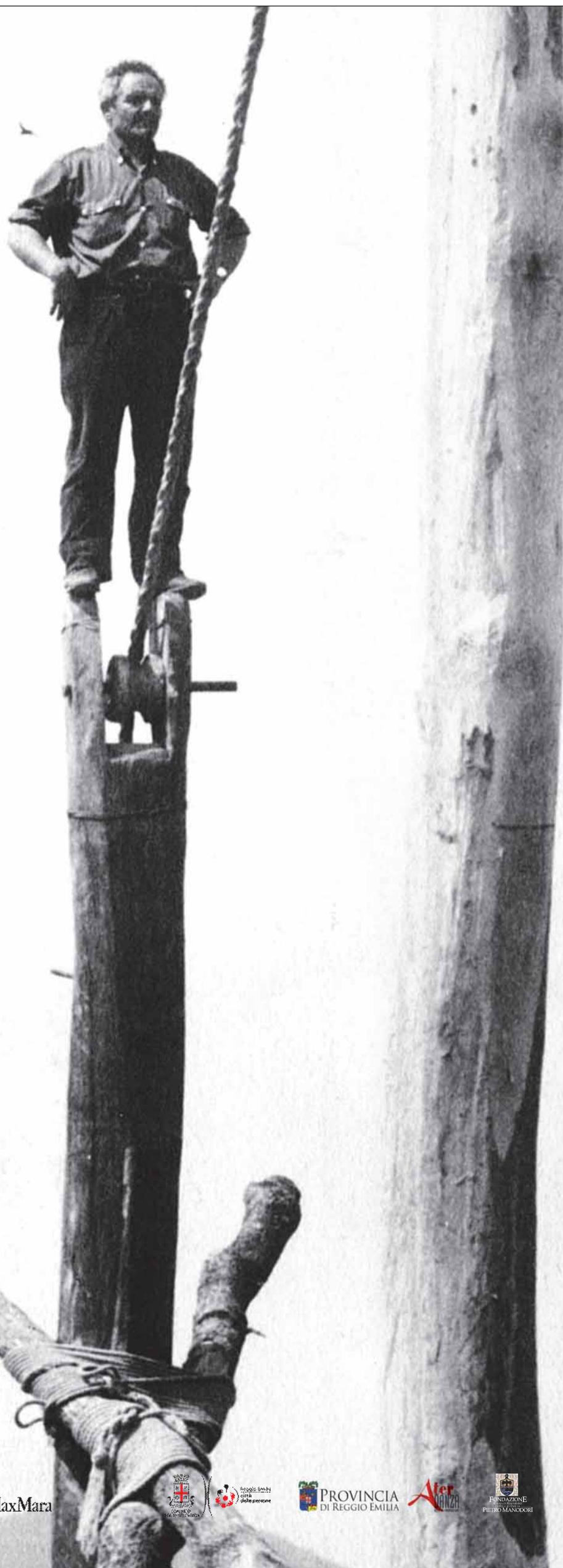
Reggio Emilia _ 28/09 _ 17/11 2013 _ Inventare il vero

«Copiare il vero può essere una buona cosa,
ma inventare il vero è meglio, molto meglio.»
(Verdi)

Musica, danza, ricerca, tecnologie, espressione e teatro nella contemporaneità. Con un contemporaneo d'eccezione: **Giuseppe Verdi**

Aidoru, Alva Noto-Byetone, Avital-Guarnaccia, Balletto Civile, Barrett, Berio, Bertozzi, Collettivo Cinetico, exCSI (Magnelli-Maroccolo-Zamboni), Fennesz-Lillevan, Forsythe, Galli, Guarnieri, Inger, Khan, La Licata/Cheli, Matsushita, McGregor, Micheli, Ninarello, Panisello, Pennese, Sciarroni, Senatore, Sieni, L'Usignolo, Verdi, Waltz, Wilde, Zappa

Foto amichevolmente concessa da Mario Dondero _ "Giuliano Mariano, detto Zizilone, eroe del "Maggio di Accettura", Matera.



13/14

Prendete nota Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Stagione sinfonica

**Orchestra e Coro
dell'Accademia Nazionale di
Santa Cecilia**

Direttore musicale
Sir Antonio Pappano
Maestro del coro
Ciro Visco

**Abbonamenti
fino a sabato 2 novembre 2013**

**Auditorium
Parco della Musica
Roma**

infoline **068082058**
www.santacecilia.it/abbonamenti

26, 28 e 30 ottobre
direttore **Antonio Pappano**
Britten Peter Grimes
in forma di concerto

2, 4 e 5 novembre
direttore e soprano
Barbara Hannigan

16, 18 e 19 novembre
direttore **Jonathan Nott**
violino **Isabelle Faust**

23, 25 e 26 novembre
**Orchestra e Coro
dell'Accademia di Santa Cecilia
e Orchestra Mozart**
direttore **Claudio Abbado**

30 novembre, 2 e 3 dicembre
direttore **Kent Nagano**
pianoforte **Rafal Blechacz**

7, 8 e 9 dicembre
direttore **Antonio Pappano**
violino **Leonidas Kavakos**

14, 16 e 17 dicembre
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Radu Lupu**

5, 6 e 7 gennaio
direttore **Georges Prêtre**

11, 13 e 14 gennaio
direttore **Cornelius Meister**
corno **Alessio Allegrini**

18, 20 e 21 gennaio
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Yuja Wang**

25, 27 e 28 gennaio
direttore **Lorin Maazel**

1, 2 e 3 febbraio
direttore **Valery Gergiev**

8, 10 e 11 febbraio
direttore **Antonio Pappano**
violoncello **Sol Gabetta**

14, 15 e 16 febbraio
Orchestra Mozart
direttore **Claudio Abbado**

22, 24 e 25 febbraio
direttore **Antonio Pappano**

1, 3 e 4 marzo
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Lang Lang**

8, 10 e 11 marzo
direttore **Tomas Netopil**

15, 17 e 18 marzo
direttore **Ton Koopman**

22, 24 e 25 marzo
direttore **Mark Elder**
pianoforte **Daniil Trifonov**

29 e 31 marzo, 1 aprile
direttore **Vladimir Jurowski**

5, 7 e 8 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**

12, 14 e 15 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**
pianoforte **Rudolf Buchbinder**

27, 28 e 29 aprile
direttore **Antonio Pappano**

4, 5 e 6 maggio
direttore **Semyon Bychkov**
pianoforte **Kirill Gerstein**

10, 12 e 13 maggio
direttore **Stéphane Denève**

24, 26 e 27 maggio
direttore **Manfred Honeck**
violoncello **Mario Brunello**

31 maggio, 1 e 3 giugno
direttore **Fabio Luisi**
violoncello **Gabriele Geminiani**

14, 16 e 17 giugno
**Orchestra e Coro
dell'Accademia di Santa Cecilia
e PMJO Parco della Musica Jazz
Orchestra**
direttore **Wayne Marshall**
tromba **Fabrizio Bosso**



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

SOCI FONDATORI ISTITUZIONALI
Stato Italiano
Roma Capitale
Provincia di Roma
Camera di Commercio di Roma
Regione Lazio

SOCI PRIVATI
Enel
BNL - Gruppo BNP Paribas
Assicurazioni Generali
Autostrade per l'Italia
Astaldi
Gruppo Poste Italiane
Ferrovie dello Stato Italiane

PARTNER ISTITUZIONALI
Lottomatica
Telecom Italia

MEDIA SPONSOR
La Repubblica